

## CCCLIX.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi:</b>		CAVALLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.</i>	13916
PRESIDENTE . . . . .	13910	CUTTITTA . . . . .	13916
<b>Disegno e proposta di legge (Trasmissione dal Senato):</b>		ROBERTI . . . . .	13916
PRESIDENTE . . . . .	13910	<b>Interpellanze (Svolgimento):</b>	
<b>Proposta di legge (Annunzio):</b>		PRESIDENTE . . . . .	13918, 13931, 13932
PRESIDENTE . . . . .	13910	TONENGO . . . . .	13918
<b>Proposta e disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):</b>		SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	13919, 13920
PRESIDENTE . . . . .	13910	CIMENTI . . . . .	13920
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):</b>		ADONNINO . . . . .	13921, 13922
PRESIDENTE . . . . .	13910	MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	13922, 13923
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		LATORRE . . . . .	13923, 13930, 13932
PRESIDENTE . . . . .	13910	LATANZA . . . . .	13926, 13930
UBERTI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . . . .	13910, 13912	MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	13928
FANELLI . . . . .	13910	CARAMIA . . . . .	13931
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	13912	<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):</b>	
TONENGO . . . . .	13912	PRESIDENTE . . . . .	13933, 13936
CIFALDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	13913, 13914	LOPARDI . . . . .	13933, 13947, 13956
SCOTTI ALESSANDRO . . . . .	13914	PAOLUCCI . . . . .	13936, 13959
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> . . . . .	13915, 13916, 13917	CASTELI AVOLIO . . . . .	13935, 13936, 13942, 13962
FIETTA . . . . .	13915	CORBI . . . . .	13951, 13962
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	13916	MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	13952, 13953, 13956
ADONNINO . . . . .	13916	GIAMMARCO . . . . .	13955
		RIVERA . . . . .	13955
		<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	13962
		GRIFONE . . . . .	13967
		SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	13967
		MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	13967

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

**La seduta comincia alle 16.**

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 25 novembre.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Andreotti, Bartole, Facchin, Giordani e Migliori.

(I congedi sono concessi).

**Trasmissione dal Senato di un disegno e di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Contributo straordinario di lire 2.000.000 a favore dell'Istituto agronomico dell'Africa italiana in Firenze » (927) — (Approvato da quella III Commissione permanente);

e la proposta di legge d'iniziativa del deputato Rescigno, già approvata dalla III Commissione permanente della Camera dei deputati e modificata da quella II Commissione permanente:

« Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, concernente gli incaricati di funzioni giudiziarie » (627-B).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa; la seconda alla Commissione che già la ebbe in esame.

**Annunzio di proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Rescigno e De Martino Carmine:

« Concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Enrico De Marinis » (926).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

**Deferimento di una proposta e di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione permanente, nella sua riunione del 25 corrente, ha deliberato alla unanimità di

chiedere che la proposta di legge del deputato Petrucci: « Valutazione del tempo trascorso dagli impiegati dello Stato nella posizione di aspettativa per motivi di salute, ai fini del trattamento di quiescenza » (784), già deferita al suo esame in sede referente, le sia assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sciogliendo, quindi, la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Proroga del termine di costruzione stabilito dall'articolo 2 del decreto legislativo 8 maggio 1947, n. 399, contenente provvidenze dirette ad agevolare la ripresa delle costruzioni edilizie » (910);

« Norme per il funzionamento degli uffici giudiziari » (914) (*Urgenza*);

« Istituzione del fondo di garanzia e di integrazione delle indennità agli impiegati » (915) (*Urgenza*);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere al comune di Roma un mutuo per la esecuzione di opere pubbliche e sistemazione degli impianti e delle attrezzature della rete filotramviaria » (917) (*Urgenza*).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti Ministeri, risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Fanelli, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere se non ritenga giusto e doveroso, a seguito delle particolari distruzioni belliche subite dall'intera provincia di Frosinone ed in considerazione dei bilanci deficitari di quasi tutti i comuni interessati, promuovere un disegno di legge che preveda la concessione dell'intero con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

tributo da parte del suo dicastero per l'impianto telefonico nei 63 comuni della stessa provincia, di cui alla precedente interrogazione con richiesta di risposta scritta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. È proposito del Ministero di realizzare, il più sollecitamente possibile, il collegamento di tutti i comuni che ancora sono sprovvisti di telefono. Per ora vi è solo la disposizione che il Ministero può sostituirsi, nella quota parte della spesa di collegamento dovuta dai comuni, a quelli del Mezzogiorno. All'interrogante forse è sfuggito — perché forse la sua interrogazione è stata fatta prima della data del 21 luglio — che il disegno di legge n. 569, votato da questa Assemblea nella tornata del 21 luglio 1949, all'articolo 3, contempla anche l'estensione alle province di Frosinone, Latina e Isola d'Elba della sostituzione dello Stato per le spese necessarie al collegamento dei comuni anche di queste zone. Questo disegno di legge non è stato ancora approvato dal Senato, ma è indubbio che sarà esaminato quanto prima. Anzi, mi farò premura perché questo avvenga.

Certo, al di là del diritto stabilito dalla legge, occorre che vi sia il finanziamento, e all'uopo nel bilancio 1950-51 è stato predisposto uno stanziamento di 300 milioni. Occorreranno in totale, come disse il ministro in quella seduta, 500 milioni; ad ogni modo, in un paio d'anni, sarà provveduto al totale collegamento dei comuni dell'Italia meridionale, nonché della provincia per cui si interessa l'interrogante.

Resterà da risolvere il problema di altri comuni d'Italia non ancora collegati, che sono numerosi, specialmente della Liguria. Un po' alla volta, si potrà provvedere anche ad essi.

PRESIDENTE. L'onorevole Fanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FANELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua risposta. La mia interrogazione risale appunto all'epoca in cui la legge che prevede la spesa spettante ai comuni a carico dello Stato non era ancora stata approvata dalla Camera; ho fiducia che, ora, una volta approvata dal Senato, entrerà in esecuzione. Ringrazio quindi il Governo per aver risolto questo problema, che sta alla base della rinascita e dello sviluppo della mia provincia.

Occorre tener presente che vi sono due gruppi di comuni in questa provincia: uno che aveva i telefoni, comprendente i comuni di Alvito, Atina, Vallecorsa, ecc., e debbo affermare che da quattro anni io sto insistendo perché in questi comuni vengano ripristinate le linee telefoniche, perché a tutt'oggi non si è anche provveduto. In altra interrogazione ella mi rispose, onorevole sottosegretario, che vi era un conflitto fra la società interessata ed il Ministero competente per risolvere questo problema.

Ora, mi sembra che tale problema sia stato risolto e mi risulta che la spesa riguardante il ripristino degli impianti deve essere imputata a completo carico delle società interessate. Quindi, ho fiducia che questi comuni, nella maggior parte colpiti dalle distruzioni della guerra, possano ottenere quanto prima il ripristino del collegamento telefonico.

Vi è poi un altro gruppo di comuni (sono 63 circa) che non hanno mai avuto l'impianto telefonico, e per questo io penso che la legge approvata dalla Camera e che sarà sottoposta, quanto prima, all'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, riuscirà a risolvere tale urgente ed indifferibile problema.

Bisogna tener presente che questi comuni, sprovvisti di telefono, sono anche costretti a pagare un congruo contributo all'amministrazione provinciale per il servizio dei vigili del fuoco. So che questo è un problema che non interessa il suo Ministero, ma io chiedo: come fanno questi comuni a chiamare i vigili del fuoco in caso di urgenza se non dispongono di linee telefoniche?

Bisogna, inoltre, disciplinare anche il collegamento telegrafico che in alcuni paesi lascia molto a desiderare. Infatti, gli uffici postali chiudono il sabato alle ore 17 per riaprire il lunedì alle ore 9. Come vede, rimangono 48 ore senza alcuna possibilità di comunicare con gli altri centri ed in special modo con il capoluogo.

Noi abbiamo comuni che distano dal capoluogo oltre 90 chilometri ed in casi di urgente necessità, per malattie, inondazioni ed altre calamità, non vi è possibilità alcuna di chiedere interventi.

A questo grave problema dei comuni aggiungasi quello altrettanto grave delle numerose contrade; contrade che distano dai centri oltre 10 chilometri con una popolazione di oltre 6 mila abitanti come ad esempio i comuni di Veroli (Castelmassimo-Santa Francesca), di Alvito (Castello-Santo Onofrio), di Monte San Giovanni Campano (Colli-Anitrella), di Sora (Selva-Agnone), ecc.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

Io sono convinto che non vi sono altre province d'Italia nelle condizioni della mia. Noi, oltre al secolare abbandono nel quale siamo stati costretti dai governi passati, dobbiamo risolvere la grave situazione di disagio che 9 lunghi mesi di guerra ci ha lasciato in eredità.

Tale situazione di abbandono costituisce certamente motivo di recriminazione nei confronti di tutti coloro, che, nel passato, hanno avuto l'amministrazione della cosa pubblica della mia provincia, e potrebbe costituire anche verso di noi, legittimi rappresentanti del popolo, motivo di altrettanto disappunto se non la denunciassimo a chi ha responsabilità di governo.

Debbo, prima di terminare, rivolgere un sentito ringraziamento all'onorevole ministro Iervolino e a lei, onorevole sottosegretario, per aver risolto l'importante problema del palazzo delle poste di Frosinone. Desidero soltanto pregarla di fare in modo che tale opera possa essere realizzata nel più breve tempo possibile.

Confido, quindi, nello spirito di comprensione del suo Ministero perché questo importante problema delle linee telefoniche, in parte risolto, possa essere affrontato e mi auguro di poter, da questo stesso banco, rivolgerle, quanto prima, il ringraziamento più vivo da parte delle eroiche e laboriose popolazioni interessate.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Sembrami che sarà necessario — se si vuole arrivare ad una soluzione concreta — considerare i comuni distrutti dalla guerra, alla pari di quelli ancora non collegati. Diversamente, attraverso questioni di carattere giuridico, non risolveremmo il problema.

L'onorevole interrogante ha accennato anche ad un tema che non è materia di questa interrogazione, ma per il quale data la sua importanza vorrei dire qualche cosa e cioè la questione del riposo festivo per le ricevitorie, questione quanto mai delicata. È noto che le organizzazioni sindacali si agitano per la conservazione del riposo festivo nelle ricevitorie, conquistato nell'agosto 1947 per determinazione dell'allora ministro onorevole Merlin. Il problema ha due facce. Bisogna tener conto anche del personale. Una commissione da me presieduta cerca di trovare un compromesso fra le due esigenze dell'uso del telegrafo in tutti i momenti e di rispettare

la conquista, che non è soltanto sindacale ma è anche morale, del riposo festivo nelle ricevitorie. Quindi non compromettiamo niente e auspichiamo che si possa arrivare ad una risoluzione di contemperamento delle due esigenze.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Tonengo e Bovetti, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non ravvisi l'opportunità di addivenire ad una revisione dei criteri stabiliti nella misura dei versamenti da corrispondersi ai fini di una eventuale assegnazione di alloggio, dato che le disposizioni contenute nel piano Fanfani favoriscono i grandi centri i quali vengono ad assorbire la totalità dei versamenti stessi, a scapito dei piccoli centri, i quali dovrebbero essere ammessi, invece, a fruire dei benefici previsti dal piano Fanfani stesso in maniera proporzionale, e ciò per una evidente ragione di equità ed anche per lenire la disoccupazione che non risparmia certamente i piccoli centri stessi ».

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda la richiesta d'una revisione dei criteri per la distribuzione degli stanziamenti relativa al piano, mi duole di dover dire all'onorevole Tonengo che questa revisione non può esser fatta perché i criteri sono stabiliti per legge.

L'onorevole Tonengo lamenta che fino ad ora abbiano approfittato della distribuzione di questi fondi soprattutto le grandi città e meno i piccoli centri. Posso tranquillizzare l'onorevole interrogante assicurandogli che, mentre nel piano sperimentale furono presi di mira soprattutto i centri maggiori in modo da utilizzare subito un'attrezzatura atta all'immediato sviluppo del piano stesso, poi, nell'attuazione relativa al primo anno, si sono tenuti presenti anche i piccoli centri fino a 5.000 abitanti. Sembrava imprudente iniziare aprendo una serie pressoché sterminata di cantieri e conseguendo un notevole ritardo e soprattutto un certo appesantimento. Ma lo stesso limite dei 5.000 abitanti per i singoli centri, sta a dimostrare l'intenzione del comitato di attuazione di estendere, per il secondo anno, il piano anche ai centri minori. E spero che quest'assicurazione possa lasciare soddisfatto l'onorevole Tonengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Sono pienamente soddisfatto che siano state tenute presenti le richieste

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

degli abitanti dei piccoli centri, che devono andare a cercar lavoro in località lontane dalle loro abitazioni: essi ritenevano che i grandi centri fossero favoriti a loro svantaggio.

Il piano, veramente grandioso, che lascerà il nome del ministro legato all'opera che ha compiuto, dovrebbe estendersi, però, anche ai contadini i quali, spesso, hanno le loro case in campagna diroccate o in condizioni non igieniche. Prego perciò l'onorevole ministro di vedere se è possibile intervenire in loro favore con un contributo dello Stato. Intanto, lo ringrazio per ciò che ha fatto e per la risposta datami.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Matteucci, al ministro dell'interno, « per conoscere con quali criteri ha dato disposizioni ai prefetti affinché impongano alle amministrazioni comunali la concessione a ditte private della gestione dell'esazione dell'imposta di consumo invece della gestione ad economia; ed in particolare per conoscere i motivi che hanno guidato il prefetto di Rieti a nominare un commissario per imporre alla amministrazione comunale di Rieti l'appalto della gestione della imposta sui consumi, in sostituzione della gestione diretta ».

Poiché l'onorevole Matteucci non è presente, s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Scotti Alessandro, al ministro del tesoro, « per conoscere con quale criterio intenda procedere alla liquidazione delle pensioni ai mezzadri, ai piccoli proprietari, coltivatori diretti, che hanno figli morti in guerra o per causa di servizio. L'interrogante fa rilevare che l'attuale criterio di concessione è eccessivamente restrittivo, dovendosi considerare la terra per chi la lavora direttamente strumento di produzione e non già strumento di sfruttamento o di ricchezza; e per conoscere, altresì, se non creda di sottrarre il criterio dell'assegnazione delle pensioni al beneplacito di sottufficiali dell'arma dei carabinieri, per evitare molteplici interpretazioni che sono causa di sperequazioni stridenti e danno luogo al vivo malcontento fra i rurali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**CIFALDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Naturalmente la richiesta che fa l'onorevole interrogante a proposito del sistema con cui si provvede alla concessione delle pensioni a favore dei piccoli proprietari, coltivatori diretti, che abbiano avuto la disgrazia di perdere i loro figli in guerra, riguarda

una parte del vasto e noto problema delle pensioni di guerra; e il mezzo attraverso il quale si giunge a questa concessione non è certo arbitrario, ma è stabilito testualmente dalla legge.

Io comprendo l'importanza particolare del punto sul quale l'onorevole interrogante si è fermato; poiché nella legge non è indicato con tassativa precisione quando si verificano alcune condizioni indispensabili affinché si possa dare questa pensione. Io darò a questo riguardo una brevissima risposta..

Questa concessione, che riguarda i genitori dei caduti in guerra, è disciplinata dal disposto dell'articolo 37 del decreto 12 luglio 1923, n. 1491, il quale articolo, fra le altre condizioni, stabilisce che vi sia il requisito essenziale della mancanza dei mezzi necessari di sussistenza in conseguenza della morte del militare o del civile. Ora, per poter stabilire se veramente nella specie ricorrano le circostanze della mancanza di mezzi di sussistenza, si fa ricorso non solo al reddito di cui possa esser provvista la famiglia (e come famiglia si intendono entrambi i genitori e anche i figli conviventi con essi), ma anche ad altre fonti di informazioni. Ora quando le condizioni economiche non sono veramente tali da dover essere considerate gravi agli effetti della concessione della pensione, questa può essere concessa solo per metà.

I criteri per stabilire, caso per caso, se vi sia o meno questo stato di bisogno non sono tassativamente fissati dalla legge, ma sono affidati alla interpretazione di chi la attua e specialmente del comitato di liquidazione che esamina i singoli casi.

Naturalmente, per poter condurre l'indagine con un criterio di obiettività, si esamina la situazione patrimoniale del richiedente attraverso gli accertamenti eseguiti presso gli uffici delle imposte e, per quanto si attiene ai patrimoni mobiliari, alle ricchezze liquide, attraverso informazioni. Per queste ragioni non vi può essere un criterio rigido per la concessione o meno della liquidazione. Non è giusto dire che la concessione della pensione dipende dalle informazioni dei carabinieri, anche se tali informazioni sono indispensabili.

Alla stregua dei vari elementi, della composizione della famiglia, dello stato di salute del richiedente, del numero dei figlioli conviventi, della capacità di guadagno di ciascuno di essi ecc., la pensione può essere concessa interamente o per metà. Su un punto, tuttavia, posso assicurare la Camera e l'interrogante: che il comitato guarda con obiet-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

tività alla concessione delle pensioni e che non vi è un trattamento di sfavore nei confronti dei mezzadri, dei piccoli proprietari e dei coltivatori diretti solamente perché tali. La loro situazione viene esaminata con la stessa obiettività di tutte le pratiche. È evidente che se si tratta di proprietari, aventi un patrimonio di tale consistenza da potersene dedurre che non si trovano nelle condizioni di bisogno prescritto dalla legge, la pensione viene negata o dimezzata. Posso inoltre rassicurare la Camera che il comitato di liquidazione è composto di persone di elevata capacità e di moralità indiscussa, tali da potersi contare sulla obiettività del suo operato.

Come poi è risaputo contro i deliberati del comitato si può ricorrere ed in questa sede si può chiedere la correzione degli eventuali errori.

ARIOSTO. La concessione dipende in eccessiva misura dal maresciallo dei carabinieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Scotti Alessandro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTTI ALESSANDRO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta che mi ha dato ma devo dichiarare che non sono troppo soddisfatto, perché desideravo conoscere i criteri informativi in merito alla concessione di queste pensioni ed avrei avuto caro che tali criteri mi fossero stati esposti con una certa approssimativa esattezza. Oggigiorno ci troviamo di fronte a tanti casi di piccoli proprietari, di mezzadri che hanno perduto il figlio in guerra e che si vedono negata la pensione perché sono considerati possidenti e come tali benestanti.

Orbene, io volevo richiamare l'attenzione appunto su questi casi. Si badi, ad esempio, alla situazione di un coltivatore diretto: quando un padre di famiglia giunge ai 60 anni e ha perduto il figlio, la sua perdita è grave perché gli viene meno una unità lavorativa che nel suo particolare caso era preziosa.

Per il coltivatore diretto la terra deve essere considerata strumento di lavoro e non fonte di ricchezza, come la pialla del falegname o la cazzuola del muratore, ne consegue che quando l'uomo non è più capace di adoperare tale strumento deve vivere o del reddito accumulato o di pensione. La pensione per il coltivatore quando è vecchio è data dal lavoro e dall'assistenza dei figli. Se il figlio gli viene a mancare egli per fare lavorare la terra deve cercare un salariato che gli toglie il profitto con il quale poteva vivere.

Più che al quantitativo di terreno che l'agricoltore possiede io vorrei che nel concedere le pensioni a chi ha perduto un figlio in guerra si tenesse presente questo concetto del lavoro, più reale e più giusto socialmente.

Trovo poi assurdo che spesso non si dia la pensione al piccolo proprietario perché risulta che egli possiede un ettaro di terreno e ancor meno, una vacca, o una piccola casetta, ed il maresciallo dei carabinieri lo ha qualificato benestante!

Dà luogo anche a notevoli sperequazioni il rapporto informativo affidato ai marescialli dei carabinieri: si tratta di un giudizio soggettivo che varia quindi da maresciallo a maresciallo. Non vorrei entrare in particolari, ma, con tutta la stima che ho per i marescialli, accade che indichino come benestante chi è povero e viceversa. È un concetto e un criterio che varia da paese a paese. E allora avviene che il rurale si lamenti e rilevi che, per esempio, ad un Tizio più ricco di lui è stata concessa la pensione, mentre a lui non è stata concessa. E queste lamentele si sentono in ogni paese rurale. Perché non lasciare che l'istruttoria per le pensioni sia istruita direttamente dai distretti militari che posseggono tutti gli elementi e riservare al comitato centrale la decisione per la concessione? Il metodo sarebbe più adatto e più spiccio e non si farebbe attendere la pensione a tanta povera gente che ne ha assoluto bisogno.

Vorrei quindi che su questa questione, che è questione di giustizia per chi ha perduto un figlio in guerra, per chi ha dato un figlio alla patria, il Governo impartisse disposizioni e indicasse criteri precisi, onde a questi coltivatori diretti, che non hanno pensione quando sono vecchi e che hanno perduto un figlio in guerra, sia concessa la pensione con criteri molto più favorevoli che non gli attuali che hanno fatto escludere dal beneficio della pensione tanti piccoli agricoltori unicamente perché in possesso di una piccola proprietà che nella loro vecchiaia non sono più atti a coltivare.

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A me non risulta che vi siano stati casi in cui sia stata negata la pensione sol perché il richiedente possiede un ettaro di terra. Se ella, onorevole Scotti, o i suoi colleghi potessero segnalarmi casi concreti, farebbero opera utile, in quanto mi rendo perfettamente conto che fra zona e zona è possi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

bile avere conseguenze opposte e contraddittorie.

Circa le informazioni, ho sentito da un collega il suggerimento di rivolgersi agli uffici dell'E. C. A. Si può allargare il campo, poiché si tratta solo di stabilire se la persona che richiede la pensione sia in condizioni di bisogno o meno. Può darsi che siano fornite dai carabinieri informazioni non soddisfacenti o non perfettamente rispondenti al vero. Cerchiamo allora di ampliare il campo informativo coi suggerimenti che gli onorevoli colleghi vorranno darci. Ma l'onorevole interrogante deve rendersi conto che è indispensabile ottenere le necessarie informazioni relative alla consistenza patrimoniale del richiedente. Ad ogni modo, io posso assicurare che tutti quei suggerimenti di opportunità e tutti quei consigli che gli onorevoli colleghi vorranno fornire saranno per quanto possibile seguiti, poiché in nessun altro settore come in questo è indispensabile fare giustizia nel modo migliore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fietta, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere se non intende, ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 22 aprile 1945, n. 142, provvedere alla totale e completa destinazione dei fascicoli riguardanti processi definiti che ebbero il loro svolgimento avanti le corti straordinarie d'assise; evitando in tal modo che parte di essi rimanga depositata presso le cancellerie dei tribunali che tali corti ospitarono, e parte, invece, sia trasferita agli archivi delle rispettive corti di appello, le sole che debbono provvedere alla conservazione di un materiale che altrimenti andrebbe disperso in varie sedi, frustrando anche il disposto dell'articolo 153, ultima parte, del codice di procedura penale, in rapporto all'articolo 30 delle disposizioni regolamentari per la esecuzione di detto codice».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Fietta rileva uno spiacevole inconveniente destinato, come egli giustamente osserva, a frustrare una norma di diritto penale. Non risulta invero al Ministero della giustizia che parte dei fascicoli, riguardanti processi penali definiti dalle corti straordinarie d'assise e successivamente dalle sezioni speciali, siano rimasti depositati presso le cancellerie dei tribunali che tali corti ospitarono, anziché essere custoditi nelle cancellerie delle rispettive corti d'appello.

Assicuro, comunque, che sono state impartite le disposizioni del caso per l'osservanza della norma che è citata dall'onorevole Fietta nella sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FIETTA. Sono grato delle dichiarazioni rese dall'onorevole sottosegretario. In realtà questo dubbio era nato in conseguenza del decreto legislativo luogotenenziale 22 aprile 1945, n. 142, che regola il funzionamento e la competenza delle corti straordinarie di assise, il quale pur tacendo su tale punto, lascia però intendere la soluzione del quesito nell'articolo 9 del decreto stesso là dove dice: «si osservano per quanto applicabili le norme del testo unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento delle corti di assise». Da tali norme, messe in relazione coll'articolo 30 delle disposizioni regolamentari per la esecuzione del codice di procedura penale, scaturisce che la sentenza pronunciata dalla corte di assise resta depositata con gli atti del processo nella cancelleria della corte di appello.

Ma c'è di più! Il successivo decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 giugno 1947, n. 529, che abolisce le corti straordinarie, recita che i processi non potuti definire al 31 dicembre 1947 passano alla competenza della corte di assise ordinaria. Si era verificato, in forza di tale disposto, che presso talune corti, non essendosi potuto esaurire il lavoro, alcuni processi sono passati alla competenza ordinaria e le relative sentenze, con i processi, sono rimaste depositate presso le cancellerie delle corti di appello, che hanno provveduto anche alla esecuzione. Non era quindi ammissibile che tutto l'incarto relativo ad un unico organo venisse così ad essere conservato parte presso la corte di appello, e parte nella cancelleria del tribunale che gli diede ospitalità. Infine non si poteva trascurare che, cessando il funzionamento delle corti stesse, cessavano anche gli organi ad esse addetti. E di conseguenza sugli incidenti di esecuzione, sull'applicazione o meno dell'ammnistia o dell'indulto, sul rilascio di copie, sulla redazione delle schede e delle note delle spese di giustizia non può e non deve provvedere che la corte d'appello, a termini dell'articolo 153 del codice di procedura penale.

Ora che le dichiarazioni dell'onorevole Cassiani sono tranquillizzanti per tutti e danno affidamento che questi inconvenienti saranno evitati, non ho che da compiacermi e da ringraziare.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Adonnino, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se non intenda diminuire il contingente di ammasso di cereali per quelle zone che, duramente colpite dalle gelate e dalla siccità, hanno avuto una produzione notevolmente diminuita ».

L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La questione mi pare ormai largamente superata dai fatti. In ogni modo posso rispondere all'onorevole interrogante che tutte le richieste di qualsiasi entità che sono state presentate dalle province per la riduzione dei contingenti sono state accolte. Vi sono state anche province che hanno chiesto di vedere aumentato il loro contingente, e, purché non superassero la cifra globale per l'intera Repubblica, anche queste richieste sono state soddisfatte.

PRESIDENTE L'onorevole Adonnino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ADONNINO. Ringrazio il ministro della risposta e riconosce che in realtà sono stati molto diminuiti i contingenti. Vorrei però profittare di questa occasione per ricordare al Governo i danni gravissimi causati dalle gelate in Sicilia, per i quali nessuna provvidenza è stata presa, mentre per altri guai del genere che si sono succeduti, e si succedono in Italia, a causa di tempeste e nubifragi, sono stati presi, ove si è potuto, i provvedimenti del caso. Siccome i danni causati dalle gelate sono meno impressionanti e meno appariscenti, nessuna risposta si è data a noi, che invocammo qualche aiuto. I danni cui accenno sono gravissimi. In certe zone la produzione è stata danneggiata non soltanto per quest'anno, ma anche per i due successivi.

Insisto presso il Governo perché venga incontro nel miglior modo possibile alle regioni colpite.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se sia vero che il Governo degli Stati Uniti d'America abbia chiesto di partecipare alle ricerche petrolifere in Italia; ed in caso affermativo quale sia l'atteggiamento che intende assumere il Governo in merito a siffatta non disinteressata proposta, onde assicurare e riservare soltanto ed unicamente al nostro paese tutti i benefici economici derivanti dal ritrovamento del petrolio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Posso assicurare che il governo degli Stati Uniti non ha chiesto di partecipare alle ricerche petrolifere in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario e sono lieto di prendere atto della smentita. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Roberti, Ammirante, Michelini e Mieville, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se non ritengano dover intervenire a tutela del prestigio e dell'indipendenza della magistratura contro cui, a seguito della sentenza di recente pronunciata nei confronti del senatore D'Onofrio, si è scatenata da parte di noti esponenti politici e persino di membri del Parlamento una violenta ingiuriosa campagna di stampa e verbale; e se non ravvisino l'opportunità di promuovere contro i più qualificati responsabili di tale campagna l'azione prevista per il reato di vilipendio dell'Ordine giudiziario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Mi dispiace di dover dare agli onorevoli interroganti una risposta necessariamente laconica.

Essi chiedono, in buona sostanza, che il guardasigilli si renda promotore di giustizia. Questo non è consentito dalla legge.

L'azione penale può essere iniziata ed esercitata soltanto dal pubblico ministero o dal pretore per i reati di loro competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Mi dispiace di dover precisare all'onorevole sottosegretario che la mia interrogazione, innanzi tutto, non si limitava soltanto a chiedere che il ministro guardasigilli si rendesse promotore dell'azione penale, ma si estendeva a chiedere se non dovesse intervenire il ministro guardasigilli a tutela del prestigio e dell'indipendenza della magistratura contro cui si è scatenata da parte di noti esponenti una violenta, ingiuriosa campagna verbale e di stampa.

A me pare che rientri nelle specifiche attribuzioni del ministro di grazia e giustizia, che è il capo, dal punto di vista amministrativo e politico, di tutta l'amministrazione



della giustizia e quindi della magistratura, di svolgere queste attività di tutela dell'indipendenza della magistratura. Quindi, mi sembra che la mia interrogazione fosse precisamente nei termini. Sappiamo che l'azione penale viene promossa dall'autorità giudiziaria, ma sappiamo che l'autorità giudiziaria è eccitata nel promuovere quest'azione penale proprio da quelli che sono gli organi che tale compito dovrebbe assolvere e ritengo quindi ancora una volta che rienti nelle attribuzioni specifiche del ministro della giustizia svolgere questa azione di tutela ed esercitare anche la azione penale. E nella specie mi pare che l'azione penale fosse veramente necessaria e che sia stato carente il ministro della giustizia nella tutela dell'ordine giudiziario così gravemente vilipeso.

Vi sono stati attacchi veramente violentissimi: ho qui decine di giornali che potrei citare. L'affermazione più lieve che è stata fatta in quelle circostanze è questa: « L'ultima vergogna è stata compiuta dopo la vergognosa sentenza emessa dai giudici del tribunale di Roma ». E quest'altra: « La sorprendente scandalosa sentenza emessa dal tribunale di Roma al processo contro i calunniatori del patriottismo del compagno d'Onofrio indica fino a che punto in Italia sotto il governo democristiano è giunta l'inversione dei valori, morali, politici e sociali che pure dovrebbero essere base e norma della vita della Repubblica ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

*Una voce dell'estrema sinistra.* Ci parli degli squadristi armati.

ROBERTI. Non vi agitate. Io in questo momento sto rivolgendo al ministro guardasigilli le mie lagnanze perché non ha tutelato l'autorità giudiziaria e la magistratura contro queste vergognose accuse. È veramente strano che si pretenda, poi, da tutti i settori di questa Assemblea, che la magistratura mantenga la sua indipendenza quando dopo una sentenza (e non è il solo episodio perché io devo lamentarne vari altri) che non garba ad un settore politico, si scatenano contro la magistratura ingiurie e vituperi che il ministro competente avrebbe il dovere di impedire.

Per tali ragioni non posso dichiararmi soddisfatto della veramente laconica risposta dell'onorevole sottosegretario.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* La magistratura ha il diritto ed il dovere di tutelare se stessa quando il caso lo richiede, ed ella lo sa molto bene, perché è avvocato!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Amicone, Calasso, Pino, Calandrone e Assennato, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se ritiene opportuno modificare le norme legislative e regolamentari vigenti in materia di tratturi e trazzere, al duplice scopo di conseguire — attraverso una più razionale organizzazione dei servizi relativi — la sollecita valorizzazione agricola e industriale dei terreni non più occorrenti alle pubbliche esigenze armentizie e stradali e di assicurare — anche in relazione allo spirito e alle finalità del disegno di legge in corso di esame sulla riforma agraria — una più equa assegnazione dei terreni disponibili a favore di coltivatori disoccupati. Gli interroganti chiedono particolarmente che sia reso noto lo stato attuale dei lavori di assetto definitivo delle vie armentizie, e siano precisate le cause degli insuccessi o degli scarsi risultati finora ottenuti, affinché, qualora le difficoltà ed i ristagni derivino — come è probabile — dal difettoso congegno delle norme vigenti e dalla eccessiva burocratizzazione degli organi preposti ai servizi relativi, sia affrettata la presentazione del progetto di legge occorrente per superare le difficoltà esistenti e siano intanto modificate le disposizioni riguardanti l'attribuzione dei suoli disponibili. Non sarebbe infatti ammissibile che, mentre si decreta la decurtazione delle proprietà private latifondistiche e pletoriche per assicurare la più intensa coltivazione e ripartirne il superfluo fra contadini bisogni, l'amministrazione pubblica non si attenga per i propri beni agli stessi principi di convenienza economica e di giustizia sociale e continui a mantenere in vita norme che attribuiscono ai proprietari frontisti, specie se latifondisti o benestanti, il diritto di prelazione nell'acquisto dei suoli demaniali alienabili ».

Poiché l'onorevole Amicone non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro dell'industria e del commercio e al ministro del commercio con l'estero, « per conoscere i motivi per i quali non è stata concessa la prescritta autorizzazione per l'esportazione del quantitativo di canapa, tuttora giacente negli ammassi, o richiesta da competenti organi francesi, i quali offriranno in compenso importazione di fosfati e iperfosfati, ceduti ad un prezzo inferiore di circa il 40 per cento rispetto ai prezzi del mercato nazionale. È da rilevare che la mancata esportazione, soprattutto in vista del prossimo raccolto, incide notevolmente sullo stato di conservazione della ca-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

napa ammassata, mentre, d'altro canto, il precludere l'importazione di fosfati ed iperfosfati ad un prezzo sensibilmente inferiore, da un lato tende a favorire le grandi industrie italiane di produzione di concimi, e dall'altro non fa gli interessi degli agricoltori, costretti ad acquistare concimi ad un prezzo più elevato ed a lesinarne l'uso a scapito della produzione terriera ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato ad altra seduta.

PRESIDENTE. Sta bene. Lo svolgimento di questa interrogazione, su richiesta del Governo, è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Calosso, al ministro della difesa, « per sapere con quale lealtà si è svolto il processo contro l'obiettore di coscienza Pietro Pinna al tribunale militare di Napoli, dove il processato non ebbe tempo di chiamare i suoi testi e i suoi avvocati. L'interrogante non chiede di essere informato del lato procedurale della cosa. Qualora si trovi che tutto è proceduto nel migliore dei modi possibile, chiede al ministro di spiegare come sia avvenuto, ad esempio, che l'avvocato di difesa abbia fatto una carica a fondo contro l'obiezione di coscienza, o « obiettività » di coscienza, per usare la sua testuale parola ».

Anche lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato, su richiesta del Governo.

Le rimanenti interrogazioni (degli onorevoli Giammarco e Rivera, al ministro dell'interno), concernenti la materia delle interpellanze Lopardi, Paolucci, Castelli Avolio e Corbi, iscritte all'ordine del giorno di oggi, saranno svolte congiuntamente alle interpellanze stesse.

#### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Bonomi, Sodano, Casoni, Maxia, Tonengo, Babbì, Cimenti, Truzzi, Franzo e Stella, al presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero e all'alto commissario per l'alimentazione, « per conoscere quali provvedimenti intendano attuare per contenere le conseguenze che la crisi di mercato sta determinando sugli allevamenti suini ».

TONENGO. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Ringrazio anzitutto l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste per quanto ha fatto in merito all'esportazione di 20 mila capi di suini. Debbo soffermarmi sulla crisi cui sono soggetti tutti i prodotti dell'agricoltura. Mi è stato riferito che sono stati immessi in Roma 80 mila quintali di grassi e di oli ad un prezzo che si aggira intorno alla metà di quello dei prodotti ordinati dal professore Ronchi in Brasile per un quantitativo di 400 mila quintali. Tutti questi grassi importati in Italia incidono, oggi, notevolmente sul prezzo dei suini. Se ne ritraessero beneficio i poveri consumatori, non avremmo obiezioni da fare; purtroppo, il prezzo, nei negozi, sale fino a 1.000 lire il chilo. Eppure, negli ultimi anni, la produzione dei suini è quasi raddoppiata.

Pertanto, onorevole ministro, noi la preghiamo affinché prenda dei provvedimenti adeguati, specialmente per quanto riguarda l'esportazione. Ella deve fare verso di noi questo atto di giustizia. Noi viviamo sparsi, siamo gente umile, non siamo uniti come altre categorie più forti che possono far sentire la loro voce in maniera più decisa. Ma noi invociamo che i nostri prodotti siano tutelati, perché di questa tutela si avvantaggia tutto il paese. Vi sono troppi enti e troppi speculatori che vivono ai margini della produzione e fra gli altri debbo citare l'Ente risi che tuttora ha tremila dipendenti.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quando i prezzi discendono, protestate.

TONENGO. Io desidero solamente dire all'onorevole ministro dell'agricoltura, che questi enti, sorti in dipendenza della guerra dovrebbero essere eliminati. Noi siamo umili lavoratori e la nostra croce l'abbiamo sempre portata: ma non esagerate contro di noi perché siamo stanchi delle bardature egoistiche che in tempo di guerra erano necessarie, mentre oggi esistono non nell'interesse del consumatore ma nell'interesse degli speculatori che si danno alla bella vita. Prenda provvedimenti in materia, onorevole ministro; noi abbiamo fiducia in lei. Si ricordi che la seguiremo sempre e ovunque, ma di queste cose si informi e provveda.

C'è un'altra cosa: dove sono andati i milioni stanziati nel 1947 per l'integrazione del prezzo dei bachi da seta di esportazione? Perché non sono stati ancora pagati?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Presenti un'interpellanza in proposito.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

PRESIDENTE. Si attenga all'argomento, onorevole Tonengo.

TONENGO. Di fronte alla crisi del mercato dei suini bisogna prendere dei provvedimenti. Oggi si vende a 220-230 lire ciò che si vendeva a 700 lire. Ritengo che in materia qualche provvedimento si possa prendere. Per esempio, perché non sono stati concessi permessi di esportazione per i suini? Noi chiediamo che sia tenuta presente questa voce fra quelle di esportazione e che i nostri suini possano essere mandati all'estero.

Desidero poi ricordare che l'alto commissario Ronchi ha comprato 430.000 quintali di olio di semi in Brasile nel 1948, pagandolo la bella cifra di 480 lire il chilo. Poi l'olio non è stato ritirato. Lo si vuole ritirare oggi a 520-530 lire al chilo. Qualche giorno fa è stato messo in appalto a Roma una fornitura di 80 mila quintali di olio; con questo non si favorisce né l'allevamento dei suini né la produzione dell'olio. Il prezzo dell'olio è sceso a 250 lire ed è vergognoso che si dia in appalto questa fornitura di 80 mila quintali proprio in questo momento, in cui si verifica una larga produzione di olio in Italia. E questo incide anche sull'allevamento dei suini, che sono altra fonte di produzione di grassi. Queste cose non si dovrebbero verificare.

Onorevole ministro, prenda provvedimenti al riguardo; noi la ringraziamo e la seguiremo, come sempre l'abbiamo seguita.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi limiterò a rispondere sulla questione dell'allevamento dei suini, che è l'oggetto dell'interpellanza. Ma prima desidero fare una semplice osservazione all'onorevole Tonengo: quando noi lasciamo che i prezzi siano regolati dal libero mercato, se questi prezzi discendono, si hanno reclami e strepiti da tutte le parti. Vorrei sapere cosa sarebbe successo se non avessimo, su richiesta unanime di tutti gli agricoltori, rinnovato l'ammasso del riso; il prezzo sarebbe disceso notevolmente, a vantaggio — dice l'onorevole Tonengo — degli intermediari e non dei consumatori. Allora, abbiamo fatto bene a mantenere un sistema che assicurava un certo prezzo; se no, lo stesso onorevole Tonengo avrebbe protestato per la discesa del prezzo del riso.

TONENGO. Si sarebbe cambiata coltura.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma veniamo alla questione dei suini.

La discesa dei prezzi avrebbe dovuto contribuire a frenare la macellazione dei suini, a cercare di aumentare il nostro patrimonio di suini. Ma l'argomento trattato dall'onorevole Tonengo è questo: la rapida deflazione dei prezzi dei suini e i provvedimenti che sono o non sono stati presi per impedire questa troppo rapida deflazione.

Convengo con lui che i prezzi sono discesi precipitosamente. Infatti, nei primi mesi dell'anno abbiamo avuto una flessione, la quale, rispetto al 1948, ha rappresentato una diminuzione del 40 o del 45 per cento dei prezzi. Potrei anche dire che i prezzi del 1948 erano eccessivamente alti.

Ad ogni modo, cosa si è fatto per impedire questa rapida flessione, che derivava dall'andamento libero del mercato, e che, purtroppo, non si rifletteva che in minima misura sui prezzi al dettaglio? Si è cercato di facilitare l'esportazione, nonostante le preoccupazioni che si nutrivano per l'approvvigionamento interno. Nel luglio scorso il Ministero ha potuto esportare 10 mila capi grassi e duemila lattonzoli. Questo provvedimento ha prodotto un certo arresto nella discesa, anzi ha prodotto anche una ripresa delle quotazioni. Dopo di questo il mercato è ridiventato pesante ed abbiamo chiesto ancora delle nuove esportazioni, perché il mercato potesse riequilibrarsi. Questo per il passato.

In quanto al futuro, noi stiamo andando verso un regime di abolizione dei limiti quantitativi delle importazioni e delle esportazioni. Questa cosiddetta liberalizzazione si va praticando in misura sempre più larga, oltre che coi provvedimenti presi, con altri provvedimenti che entreranno in vigore il 15 dicembre e successivamente; in modo che questo regime dei prezzi delle carni sarà regolato fra qualche mese soltanto da un elemento, l'elemento delle tariffe doganali, di protezione o di non protezione, (tariffe doganali nostre e degli altri paesi europei), che costituirà d'ora in avanti l'unico elemento che regolerà il mercato delle carni in genere e delle carni suine in particolare, che non rappresentano soltanto dei grassi ma anche delle carni. La Camera è stata investita del problema e nominerà fra poco una commissione alla quale sarà affidato il compito autorevole di definire, d'accordo col Governo, le tariffe doganali che verranno incontro secondo le necessità ai bisogni della produzione ed alle richieste del consumo. La questione mi pare superata e quando si svolgerà la nuova campagna di vendita dei lattonzoli e dei suini finiti, saremo, lo spero, di fronte ad un mercato

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

completamente liberalizzato e regolato - ripeto - da un solo elemento: le tariffe doganali.

Desidero dare un chiarimento in merito all'acquisto degli olii vegetali effettuato lo scorso anno dal professor Ronchi, alto commissario per l'alimentazione. Questi olii furono acquistati nel gennaio del 1949 in un momento in cui l'approvvigionamento dei grassi era estremamente difficile ed avevamo, per l'olio di oliva, delle punte che arrivavano fino al prezzo di 600-700 lire al chilogrammo. Si trattò di un acquisto precauzionale per impedire il rinnovarsi delle punte elevatissime dei prezzi degli olii vegetali che ricordiamo essersi verificate nelle precedenti campagne.

Il raccolto dello scorso anno, tanto per gli olii di semi, che per gli olii di oliva e per gli altri grassi, fu superiore alle previsioni e alle richieste del mercato, sicché i prezzi sono discesi. Il Tesoro che è proprietario di questi semi, e non il Ministero dell'agricoltura...

TONENGO. Si parlava anche di grassi.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I grassi sono anche dei privati. Il Tesoro, dicevo, ha disposto la vendita di questi olii. Di fronte ad un complesso di 240 mila quintali ha cominciato col mettere in vendita una prima quota di 70 mila quintali che però è stata venduta solo per la metà. Non credo che questa quota, la quale rappresenta un centesimo del nostro consumo di tutto un anno, possa aver avuto alcuna influenza sull'andamento dei prezzi degli olii. Se all'inizio della stagione il mercato è appesantito, ciò è dovuto naturalmente agli olii di oliva che vengono immessi sul mercato: si tratta, quindi, di una questione stagionale che credo potrà essere rapidamente superata. Comunque, il Ministero dell'agricoltura ha chiesto la sospensione delle nuove vendite di questo prodotto.

STUANI. Un problema grave, che l'onorevole Tonengo non ha trattato, è l'enorme sproporzione fra i prezzi dei suini e le carni insaccate il cui prezzo è 3-4 volte superiore al valore del maiale vivo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Presenti una interpellanza su tale questione, e risponderemo.

CIMENTI. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMENTI. Sento di dover vivamente ringraziare l'onorevole ministro delle informazioni che ci ha fornito e di dover dar atto che veramente il Governo qualche cosa ha fatto circa la situazione disagiata degli

agricoltori e dei produttori, in rapporto al basso costo di mercato dei suini.

Ho firmato l'interpellanza come dirigente delle latterie e caseifici sociali, per cui mi sento investito del problema proprio dalla base, profondamente preoccupato del prezzo tutt'affatto remunerativo della produzione suina, il che ci ha reso veramente pensosi per la contrazione del reddito del complesso aziendale della latteria o del caseificio sociale.

Vorrei pregare l'onorevole ministro, il quale ha parlato dell'attività svolta dal Governo per l'esportazione dei suini e diretta quindi ad alleviare lo stato di disagio conseguente, che è opportuno *unum facere et aliud non omittere*. Confermo quindi quanto ha detto l'onorevole Tonengo, invitando il ministro di considerare, che se nel nostro mercato affluiscono gli olii e i grassi in gran numero dall'importazione, evidentemente il mercato interno dei grassi si appesantisce, portando le sue conseguenze sulla convenienza o meno di curare l'allevamento dei suini.

Rivolgo quindi una preghiera all'onorevole ministro, se è di sua competenza, e, in caso contrario, lo invito a trasmetterla ai colleghi del tesoro, delle finanze o dell'alimentazione, affinché si possa fare in modo che questa introduzione di grassi dall'estero abbia ad essere, non dico eliminata, ma almeno ridotta, al fine di consentire un prezzo più remunerativo ai contadini ed alle aziende cooperative che esercitano l'allevamento in parola. Riconosco che il Governo finora ha fatto qualche cosa, per cui effettivamente vi è in questi giorni una lieve tendenza al rialzo dei prezzi, che mi auguro non sia puramente occasionale, per il fatto dell'incremento delle macellazioni stagionali, ma che possa permanere onde rendere remunerativo questo importante settore sussidiario dell'attività agricola.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei dare un'assicurazione e nello stesso tempo una spiegazione all'onorevole Cimenti; gli olii di cui si tratta sono già in Italia e sono stati acquistati in forza di un accordo stipulato l'anno scorso; il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha già chiesto che le vendite vengano frazionate in un periodo di tempo più lungo e che vengano ripartite per quantitativi minori.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Adonnino, Tambroni, Giam-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

marco, Quintieri, Spataro, Mastino Gesumino, Pertusio, Salizzoni, Sedati, Pignatone, Volpe, Borsellino, Di Leo e Foresi, al ministro del tesoro, « per conoscere le direttive generali della politica del tesoro in merito ai necessari interventi dello Stato in aiuto ai bilanci dissestati dei comuni sinistrati di guerra; e specificamente per conoscere le ragioni per le quali da alcuni mesi ha respinto i progetti trasmessigli dal Ministero dei lavori pubblici di formazione di elenchi di comuni danneggiati dalla guerra, a mente dell'articolo 49 del decreto legislativo 10 aprile 1947, numero 361, quando tali elenchi, oltre che allo scopo della ricostruzione di edifici danneggiati da eventi bellici (ricostruzione cui si dovrà procedere secondo nuovi criteri di legge, che, peraltro, mesi addietro erano un semplice progetto), serve anche allo scopo della concessione di integrazioni statali ai bilanci dei comuni specialmente colpiti dalle distruzioni della guerra. Talchè molti comuni, pur avendone fatta domanda vari mesi addietro, ed in termini utili, sono stati privati dell'integrazione, che è invece assolutamente necessaria ai loro bilanci, specialmente in vista dei molti oneri che ad essi hanno addossato varie leggi statali e che è un dovere imprescindibile della collettività nazionale verso i comuni, come verso i singoli cittadini danneggiati. Per conoscere altresì per quali vie e con quali norme intenda assolvere a questo dovere statale, ove volesse insistere a ritenere preclusa la formazione degli elenchi di cui sopra, e nei confronti specialmente dei comuni che ne fecero tempestivamente domanda ».

L'onorevole Adonnino ha facoltà di svolgerla.

ADONNINO. Onorevoli colleghi, la mia interpellanza riguarda il settore doloroso e sempre ricorrente delle finanze comunali, e più specialmente delle finanze comunali dei paesi gravemente danneggiati dalla guerra. Vi è adesso — lo sappiamo — il nuovo progetto di legge che intende sistemare completamente e integralmente le finanze comunali, ma io limito la mia discussione soltanto ai comuni danneggiati dalla guerra, i quali hanno chiesto l'integrazione per i loro bilanci dissestati, relativamente all'anno in corso. Perciò, nessuna interferenza con la legge che si dovrà discutere e votare.

Come la Camera sa, questa materia è regolata dal decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261. Questo decreto, nel dire che lo Stato non deve più intervenire nelle finanze stesse, poneva però due eccezioni al

divieto di intervento statale. Una riguardava proprio i comuni sinistrati di guerra, e diceva che tali comuni, inclusi negli elenchi di cui all'articolo 49 del decreto legislativo 10 aprile 1947, hanno diritto all'integrazione da parte dello Stato. Questo articolo 49 riguardava gli aiuti dello Stato ai privati che erano stati danneggiati dalla guerra e regolava i contributi che lo Stato doveva dare per la ricostruzione delle case dei privati. Dunque, il decreto legislativo 26 marzo 1948 stabilisce che quando i comuni siano inclusi nell'elenco di cui all'articolo 49 del decreto legislativo del 1947, essi hanno il diritto di rivolgersi allo Stato per l'integrazione.

Il decreto del 1948 è ancora in vigore. Il decreto del 1947, in cui è contenuto il citato articolo 49, è stato in vigore fino a pochi mesi fa, cioè al luglio scorso, data in cui è entrata in vigore la nuova legge Tupini del 25 giugno 1949, n. 409, che attuò un nuovo sistema di contributi statali per la ricostruzione delle abitazioni private distrutte dagli eventi bellici. Nondimeno, fin dal gennaio 1949, anzi dal dicembre 1948, il Ministero del tesoro non ha voluto più applicare l'articolo 49, ed ha rifiutato la formazione dei relativi elenchi, con la scusa che era in preparazione la cennata legge Tupini, che preparava un nuovo sistema di concessione di contributi. Rifiutata la formazione degli elenchi di cui all'articolo 49, benchè essi riguardassero il settore degli aiuti per le abitazioni private, si venne indirettamente a precludere anche il raggiungimento del diverso fine dell'integrazione ai bilanci comunali dissestati dalla guerra. Il Ministero, in sostanza, nega l'integrazione per il 1949-50, anche a quei comuni danneggiati che tale integrazione chiesero mentre era in pieno vigore l'articolo 49.

Ora, di ciò questi comuni, ben 49 comuni danneggiati dalla guerra, credono di avere il diritto di dolersi e chiedono al Governo che ritorni sulle sue determinazioni, perchè esse sono lesive dei loro legittimi interessi.

Ho già detto che l'articolo 49 del decreto 10 aprile 1947 non poteva intendersi abrogato alla fine del 1948: e non fu abrogato se non quando entrarono in vigore, diversi mesi dopo, le leggi Tupini.

Dunque, quando le domande dei comuni in parola giunsero al Ministero dei lavori pubblici, l'articolo 49 era in vigore. Vige ancora il decreto 26 marzo del 1948, che ammette la integrazione da parte del Governo ai bilanci dei comuni gravemente dissestati dalla guerra, e allora con qual diritto l'integrazione 1949-50 viene negata?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

Anche poi se si volesse — in dannata ipotesi — intendere abrogato l'articolo 49 fin dal dicembre 1948, questa non sarebbe una buona ragione per negare la integrazione. Sarebbe come dire che se cade un muro a cui è affissa una lampada che illumina la piazza, questa debba restare al buio: basta, invece, rifare un altro sostegno qualunque e la lampada ricomincia a funzionare. Abrogato l'articolo 49 ai fini delle ricostruzioni private, si deve creare un altro sistema, per accertare quali siano i comuni danneggiati dalla guerra ai fini dell'integrazione. Ma quando voi avete accertato che un comune è danneggiato dalla guerra, non potete negargli l'integrazione.

La verità è che ci sono stati molti abusi in questo campo. Io riconosco che i comuni danneggiati dalla guerra si moltiplicavano artificiosamente di anno in anno dopo cessata la guerra e molti abusi avvenivano, ma ciò può dimostrare soltanto che i controlli esercitati dal Governo erano inefficaci, ed altri più rigorosi se ne dovessero usare. Ma non può produrre la conseguenza di negare l'integrazione a tutti, anche a quelli davvero gravemente danneggiati. Si pensi al comune di Licata, pilastro della linea di sbarco americana in Sicilia, semi-distrutto dall'impeto dell'uragano che dal mare guadagnava la terra; si pensi a certi comuni della linea gotica, e ci si persuaderà dell'ingiustizia del diniego. Ingiustizia anche più grave se si pensi che ad un comune, Acireale, nel febbraio 1949, l'integrazione fu concessa. Perché? Non si doveva negare ad alcuno di quelli che avevano fatto domanda; comunque, in altra ipotesi, si sarebbe dovuta negare a tutti.

Poiché ho fiducia nei sani criteri di giustizia del Governo, chiedo che si rivedano i criteri di concessione per l'anno finanziario in corso e che si addivenga alla concessione della integrazione a quei comuni che ne hanno diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Adonnino ha molto chiaramente spiegato quale è la situazione. Per il decreto 26 marzo 1948, n. 261, per i comuni, d'ora in poi, lo Stato non interviene più, salvo che per alcuni comuni particolarmente sinistrati dalla guerra, compresi in apposito elenco, che saranno ancora aiutati dallo Stato. L'elenco è stabilito dal decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 361, all'articolo 49.

Occorre notare che l'inclusione o meno nell'elenco non dipende dal Ministero del tesoro bensì da quello dei lavori pubblici. Lo stesso Ministero dei lavori pubblici, però, ha fatto presente al Ministero del tesoro, per iscritto, che « Tale disciplina ha determinato una malsana gara delle autorità locali ad aumentare l'entità dei danni di guerra nel settore edilizio per assicurarsi i benefici dei contributi di ricostruzione e quelli di altra natura connessi con le dichiarazioni di comuni sinistrati... Si sta verificando per effetto di tale deformazione il fenomeno che attualmente il numero dei vani sinistrati e dei senzatetto sarebbe maggiore di quello rilevato nel 1945. Ciò malgrado che si siano ultimati e siano in corso di riparazione 3 milioni e 300 mila vani e che siano ultimati o in corso di compimento o di ricostruzione 49.360 vani ».

Questa è la constatazione del Ministero dei lavori pubblici di cui alla lettera scritta al Ministero del tesoro. Evidentemente il Ministero del tesoro non poteva e non può, a parer mio, non attenersi alla legge: né può allargare i criteri di inclusione nell'elenco, né accettare domande presentate dopo la scadenza del termine stabilito dalla legge stessa.

ADONNINO. Sono state presentate prima.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ad ogni modo è da considerare che per la legge 25 giugno 1939, n. 409, sulla ricostruzione delle abitazioni e sul piano di ricostruzione, le ricostruzioni stesse possono essere effettuate ovunque senza che occorra l'inclusione in elenchi. D'altra parte, l'articolo 37 della legge stessa dispone l'abrogazione di tutte le norme contrarie ed incompatibili con quelle in essa contenute, e perciò anche il citato articolo 49. Non essendo, pertanto, più in vigore quest'ultimo articolo non è possibile provvedere adesso alla emanazione di un decreto per le inclusioni in esso previste e attraverso tale inclusione concedere ad alcuni comuni il beneficio della integrazione statale. D'altra parte lo stesso onorevole Adonnino ha già ricordato che, con provvedimento di legge presentato il 15 novembre 1949, tutta la finanza locale dovrebbe essere riordinata definitivamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Adonnino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ADONNINO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario che ha confermato in punto di fatto, parola per parola, tutto quanto avevo detto. Per il resto, però, debbo notare che egli non ha risposto per nulla alle mie osser-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

vazioni e doglianze. Ha confermato che si moltiplicavano le domande di comuni i quali pretendevano di essere riconosciuti quali sinistrati di guerra mentre non era affatto esatto che lo fossero, e che, solo come conseguenza di ciò, il Ministero, invece di aumentare il rigore delle indagini, ha chiuso ingiustamente la porta in faccia a tutti, anche se veramente sinistrati di guerra. Non ha smentito l'ingiustizia di aver concesso l'integrazione a un comune, dopo che essa era stata ingiustamente negata a tutti gli altri, che pure ne avevano fatto richiesta in termini. Dunque le mie doglianze rimangono, anzi ricevono conferma dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Ministero dei lavori pubblici dice di aver fatto le indagini.

ADONNINO. Io non posso discutere per compartimenti stagni fra tesoro e lavori pubblici. Io sono andato parecchie volte al Ministero dei lavori pubblici. La domanda di Licata è stata trasmessa al Ministero del tesoro, che ha rifiutato di includerla negli elenchi di cui al citato articolo 49: così mi è stato detto al Ministero dei lavori pubblici. Insomma, se di colpa di qualcuno si può parlare, questa è della Ragioneria generale dello Stato in modo specifico, che si ostina a chiudere la porta in faccia a tutti. Debbo riconoscere invece che nessuna colpa essa ha nell'ingiustizia commessa a favore di quell'unico comune cui sopra ho accennato, perché anche per tale comune essa diede parere contrario.

La risposta dell'onorevole sottosegretario alla mia interpellanza è stata così inefficiente che io confido che il Governo vorrà studiare ancora il problema. Del resto non si tratta di una questione che importi gravi oneri finanziari perché questi comuni chiedono in sostanza la facoltà di accendere un mutuo con la Cassa depositi e prestiti a condizioni di favore. Si tratta tutt'al più di quest'anno perché, come ha detto il sottosegretario, per quest'altr'anno vi saranno nuove norme che dovremo discutere e approvare. La questione d'altronde non va guardata solamente dal punto di vista finanziario ma anche da quello morale, politico e, soprattutto, dal punto di vista della giustizia.

Sulla mia richiesta pertanto mi permetto di insistere.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La legge 25 luglio 1949 permette la ricostruzione da parte dei comuni senza bisogno di essere inclusi nell'apposito elenco.

ADONNINO. Si tratta però di poter ricostruire a condizioni di favore.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Latorre, al ministro dell'interno, « per conoscere di quale articolo di legge si è avvalso il prefetto della provincia di Taranto per sospendere dalle proprie funzioni il sindaco di San Giorgio Jonico, quando non era ancora stata emessa richiesta di rinvio in giudizio e per conoscere quali provvedimenti intende adottare contro il prefetto dottor Speciale per l'atto di gravissimo arbitrio commesso contro un sindaco democraticamente eletto ».

Sullo stesso argomento ha presentato una interpellanza al ministro dell'interno anche l'onorevole Latanza, « per conoscere la situazione creatasi nel comune di San Giorgio Jonico (Taranto) a seguito delle dimissioni prima presentate e poi ritirate dal sindaco di San Giorgio Jonico, il quale, mentre dava le dimissioni dal partito comunista, asseriva d'essere stato indotto alle dimissioni da sindaco di quel comune da elementi che ne coartarono la sua volontà in modo che questa non venne liberamente espressa ».

Se la Camera consente, lo svolgimento delle due interpellanze avverrà congiuntamente.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Latorre ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LATORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia concesso anzitutto fare un rilievo. Io avevo presentato nell'agosto scorso una interrogazione su fatti avvenuti in altro comune della provincia di Taranto. Con sorpresa ho dovuto notare che il ministro dell'interno non ha ancora ritenuto di darmi una risposta, mentre vedo compresa nell'ordine del giorno di oggi la interpellanza da me presentata il 21 settembre, e cioè un mese dopo la menzionata mia interrogazione. Ciò dimostra che il Governo non vuole rispondermi su quell'argomento; che al Governo conviene parlare dei fatti di San Giorgio Jonico, specie dopo gli avvenimenti avvenuti colà in data posteriore alla presentazione della interpellanza, e non di quelli avvenuti nell'altro comune.

Onorevoli colleghi, in quest'aula, e non soltanto da questi banchi ma anche da altri settori, si è parlato spesso di un certo clima politico che si va istaurando in Italia da un po' di tempo a questa parte, clima che è fatto di arbitri e di violazioni patenti della legge e della Costituzione, clima che tende

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

a far sentire il peso della maggioranza democristiana scaturita dalle elezioni del 18 aprile su tutti quei comuni che, secondo voi, onorevoli colleghi della maggioranza, hanno avuto la disgrazia di non essere retti da amministrazioni democristiane. Questo clima, che forse non è dettato dall'alto, si è creato soprattutto alla periferia per l'andazzo stesso delle cose; il Governo ha lasciato che le cose andassero così e ciò ha dato ai prefetti la certezza d'essere autorizzati ad agire in un certo modo.

È per questo che anche il prefetto di Taranto sente la necessità di adeguarsi a questo clima; e come vi si adegua!... Ed è proprio in questo clima che bisogna inquadrare l'episodio di San Giorgio Jonico. Esso, secondo me (mi sia consentito di dirlo, onorevole sottosegretario) fa parte di quella vasta offensiva che il Governo — e per esso il Ministero dell'interno — ha scatenato da 7, 8 mesi in qua contro le amministrazioni comunali popolari, poiché, se noi diamo uno sguardo a tutte le amministrazioni comunali italiane uscite più o meno liberamente o democraticamente dalle elezioni che dal 1946 in poi si sono succedute nei comuni italiani, ci accorgiamo, dando uno sguardo così panoramico, che tutte le inchieste e tutte le sospensioni avvengono esclusivamente e solamente a carico degli amministratori popolari. Citatemi solamente un caso di interventi di questo genere da parte di prefetti (o da parte del Ministero dell'interno) contro una qualsiasi amministrazione che non fosse retta da amministratori popolari!

Ora, di che cosa è colpevole, o meglio di che cosa era colpevole il sindaco di San Giorgio Jonico? Questo sindaco, come tutti i sindaci dei comuni italiani ai quali è affidata la buona amministrazione dei rispettivi comuni, si è preoccupato, nelle immediate vicinanze della Pasqua di quest'anno, di venire un po' incontro alla miseria della popolazione, di lenire un po' le miserie dei molti affamati di San Giorgio Jonico. Pertanto, egli ha nominato una Commissione, alla testa della quale era lui stesso, che ha girato il paese ed è riuscita a raggranellare e a mettere da parte una certa quantità di farina e di grano che ha fatto molire e pastificare e che, in occasione della Pasqua, ha distribuito ai poveri del comune. Di questa merce ne è avanzata un po' ed è stata ulteriormente distribuita, sempre ai poveri del comune, nella giornata del 4° maggio.

Forse ciò non è garbato molto ad alcuni avversari dell'amministrazione popo-

lare, ai quali molto probabilmente brucia la sconfitta subita il 26 marzo 1946, ed essi hanno colto l'occasione che in quel momento queste merci erano contingentate per andare all'assalto dell'amministrazione comunale. Hanno brigato, hanno parlato, hanno fatto tutto quanto hanno potuto per andare contro l'amministrazione popolare, e il prefetto, molto gentilmente, si è adoperato a venire incontro ai desideri di questi nostri avversari. Così, il sindaco è stato denunciato niente meno che per accaparramento di generi contingentati!

Ora io mi domando, e pongo anche al Governo questa domanda, come quella merce, quella farina, quel grano, quella pasta, liberamente data dai cittadini di San Giorgio Jonico a un comitato cittadino per lenire le miserie della popolazione locale in una così importante solennità religiosa, possa ritenersi accaparramento di generi contingentati! Ma allora, onorevoli colleghi, non bisognava limitare la denuncia solamente all'allora sindaco di San Giorgio Jonico, ma bisognava mettere sotto processo tutti i cittadini di San Giorgio Jonico, perché tutti, dal primo all'ultimo, hanno dato quel che han potuto, secondo le possibilità!

Ma, onorevoli colleghi, v'è qualche cosa di peggio: mentre il sindaco viene denunciato, arbitrariamente e contro quelle buone regole democratiche che dovrebbero regolare il nostro paese, il prefetto di Taranto, il 12 agosto, quando ancora non si sapeva se questa denuncia avrebbe portato o meno al rinvio a giudizio dell'allora sindaco di San Giorgio Jonico, procede senz'altro — non so se di iniziativa sua o dei nostri avversari (degli avversari dell'amministrazione popolare) — a sospendere dalla sua carica e dalle sue funzioni il sindaco di San Giorgio Jonico.

L'oggetto della mia interpellanza, onorevole sottosegretario e onorevoli colleghi, è per l'appunto questo: si vuol conoscere di quale articolo, di quale facoltà di legge si sia avvalso il prefetto di Taranto per destituire dalla sua carica un sindaco democraticamente eletto, scelto liberamente dalla popolazione di San Giorgio Jonico, e se avesse il prefetto, in quel determinato momento, in quelle determinate condizioni, il potere di destituire il sindaco.

Ma v'è di più. Mentre il prefetto di Taranto parte in quarta contro detta amministrazione ben altrimenti egli si regola quando si tratta di altre amministrazioni. Io citavo poco fa la mia interrogazione del mese di agosto, riguardante il comune di Grottaglie, nel quale



DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

a carico di alcuni amministratori sono state accertate da un'inchiesta (o, meglio, da un sopralluogo effettuato dal viceprefetto Martinelli) irregolarità contabili. Nessun provvedimento è stato preso contro costoro. Come vedete, il contrasto è evidente, l'offensiva è chiara; si colpiscono soltanto gli amministratori democratici, gli amministratori popolari e non gli altri amministratori, forse perché quel comune di Grottaglie, ed altri comuni, hanno la ventura di essere retti da amministratori democristiani.

Se è questo, onorevole Marazza, il nuovo costume, se questa è la nuova formula che si sta applicando nel nostro paese, io le domando di rientrare nella normalità. Ordini ai prefetti di far rispettare la legge da chiunque, di applicare la legge contro tutti, senza guardare in faccia nessuno, senza distinzione di colori politici, e senza discriminare le amministrazioni a seconda che appartengano a questo o a quel partito. Questo io domando; e insisto nel chiedere semplicemente che la legge che regola lo Stato italiano sia fatta applicare contro tutti e contro tutto.

Mentre la sospensione del sindaco di San Giorgio Jonico è avvenuta il 12 agosto, il rinvio a giudizio è avvenuto solo il 18, cioè a sei giorni di distanza. Rinvio a giudizio non significa necessariamente colpevolezza; rinvio a giudizio (a mio modesto parere, lasciando agli avvocati il compito di una precisazione giuridica sull'argomento) significa soltanto comparizione dell'imputato di fronte a un tribunale che lo dovrà giudicare; il quale tribunale dovrà pronunciarsi sul fatto, sulle cause che lo hanno determinato, e sulle eventuali attenuanti o aggravanti.

Infine, se le notizie che sono in mio possesso sono vere, il processo è stato celebrato e il sindaco di San Giorgio Jonico è stato assolto.

LATANZA. Quando è stato fatto il processo?

LATORRE. Fra il settembre e l'ottobre.

LATANZA. E v'è stata una sentenza di assoluzione?

LATORRE. Il sindaco è stato assolto.

CARAMIA. Non è esatto!...

LATORRE. Ebbene, onorevole Caramia, giacché ella mi interrompe, le dirò che molto probabilmente la causa di tutto questo « can can » avvenuto a San Giorgio Jonico è proprio lei. Lei è il *deus ex machina* della situazione, perché le scotta molto la sconfitta che ha subito il 26 marzo 1946, nel suo paese. E se ella si avventurerà su un tale terreno, posso

essere facile profeta, assicurandole che nelle prossime elezioni la sua sconfitta sarà molto più bruciante di quella che ha subito nel 1946.

Disilludetevi, signori. A San Giorgio Jonico i lavoratori non permetteranno un altro esperimento antidemocratico.

Hanno subito dolorosamente, per decenni, e forse per secoli, amministrazioni non a carattere popolare. Sono stanchi delle cricche locali, perennemente in lotta fra di loro, col concreto risultato che a pagare le spese di tali beghe sono sempre stati i lavoratori. I lavoratori di San Giorgio Jonico, nelle prossime elezioni al comune devono riportare e riporteranno certamente al potere, malgrado tutti gli arbitri e tutti i soprusi che sono stati fatti ai propri legittimi rappresentanti, coloro che veramente si adoperano a lenire le sofferenze della popolazione di San Giorgio.

Io desidererei conoscere quali provvedimenti disciplinari il Ministero dell'interno abbia preso o intenda prendere contro il prefetto dottor Speciale, che così leggermente, così allegramente (vorrei dire), amministra la giustizia e fa e disfa a suo piacimento nelle amministrazioni della nostra provincia. Vorrei domandare se il prefetto abbia questa possibilità, questa facoltà di destituire dalla carica un sindaco eletto dalla popolazione, usando, come suol dirsi generalmente, due pesi e due misure, e cioè, quando si tratta di amministrazioni popolari precipitandosi a toglierle di mezzo mentre quando si tratta di amministrazioni democristiane tentandoci di mettere tutto nel dimenticatoio e di far tacere tutti. Ma è bene sappiate che noi non taceremo. Anche la questione di Grottaglie verrà qui e noi ne discuteremo, perché, se vi è una legge che è stata applicata contro il sindaco di San Giorgio Jonico, noi chiediamo che la stessa legge sia applicata anche per la questione di Grottaglie.

LATANZA. È applicata tutti i giorni la legge.

LATORRE. Non è applicata affatto; e mentre un sindaco è stato sospeso dalla sua carica gli altri continuano ancora ad amministrare i loro comuni pacificamente e allegramente come prima, come se nulla fosse avvenuto. Eppure è chiaro che in prefettura esiste un documento che dimostra come questa amministrazione abbia fatto qualche cosa che non è nei limiti della legge, ossia che esce al di fuori dei limiti della legge, e come di ciò siano corresponsabili i membri della giunta, i quali sarebbero tenuti a rispondere in solido se il loro comportamento interessasse anche l'ambito del codice penale. Io non voglio

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

certo mettere in dubbio l'onestà di alcun amministratore: faccio qui solo una questione di principio.

Voi direte che è una piccola questione quella che stiamo facendo. No, onorevole Latanza, vi sono tante piccole cose che danno l'idea di quel che si fa nelle grandi, e questi arbitri che si commettono ora nei comuni ora nelle province, e che vi apprestate a commettere nelle regioni, noi li vediamo commettere tutti i giorni dalla vostra maggioranza. Ciò sta a indicare che vi siete incamminati su una strada che vi porterà direttamente a un *bis* di quel regime nefasto che per venti anni ha governato l'Italia, che l'ha portata alla catastrofe e che indubbiamente ci riporterebbe ad un nuovo e più grande disastro. Sono queste piccole cose che ci danno la certezza che vi siete messi su una via sbagliata.

Dibattendo in quest'aula, di fronte al primo Parlamento della Repubblica italiana, queste violazioni e questi arbitri commessi dai vostri rappresentanti nelle province, noi vi richiamiamo alla realtà e vi diciamo: ritornate nella legalità; fate rispettare da tutti la legge; soltanto allora voi avrete la possibilità di colpire inesorabilmente, senza che vi siano proteste, coloro che mancano al loro dovere. Questo soltanto vi domandiamo.

Onorevole Marazza, io non mi aspetto certamente da lei una risposta che possa sodisfarmi, e le ragioni per cui sono convinto che la sua risposta non potrà essere pienamente sodisfacente le ho esposte all'inizio del mio intervento. Io ho detto che si è scelta, a caso forse, o volutamente, questa mia interpellanza quando altri fatti sono avvenuti a San Giorgio Jonico dopo la data di questa interpellanza. Ebbene, anche di questi fatti parleremo; e allora vedremo se il prefetto di Taranto, per giustificare il suo primo arbitrio, ne abbia commesso un secondo e più grave. In quell'occasione vi interpellaremo ancora una volta, affinché ci diciate qual è il vostro pensiero nei riguardi di questo prefetto che così male vi rappresenta in quella provincia; e vi domanderemo anche quali intenzioni abbiate nei riguardi di una provincia che è stata sempre negletta, e che voi tentate, con la vostra politica e con i vostri prefetti, di spingere a ritroso nel cammino della storia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CARAMIA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Gliene darò facoltà dopo che sarà terminato lo svolgimento delle interpellanze in esame.

L'onorevole Latanza ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LATANZA. Onorevoli colleghi, molto spesso in quest'aula si presentano interpellanze sul medesimo argomento da settori opposti della Camera; interpellanze sulle quali vi è indubbiamente un motivo di discussione, sia pure ingigantito dalla passione politica, un motivo di dubbio, un interrogativo intorno al quale il rappresentante di un settore della Camera discute avendo per avversario il rappresentante di un settore opposto. Ma nell'interpellanza sulla quale oggi noi discutiamo, a mio sommo avviso, sembra non esservi alcun motivo di dubbio o interrogativo da porre.

L'onorevole Latorre chiede: di quale articolo si è avvalso il prefetto di Taranto per sospendere dalle sue funzioni l'allora sindaco di San Giorgio Jonico? Di quale articolo si tratta è chiaro; e non farò il torto all'onorevole Latorre di leggerglielo tutto, dato ch'egli lo conoscerà certamente almeno quanto me.

LATORRE. Non risponda per il Governo! Lasci dire questo al Governo!

LATANZA. Io sto discutendo l'interpellanza: posso anch'io avere un certo orientamento su questa questione,

L'articolo 149 della legge comunale e provinciale ipotizza alcuni casi, verificandosi i quali il sindaco di un comune può lasciare permanentemente o temporaneamente le sue funzioni. Il primo caso è quello di un sindaco che non goda più la fiducia dei consiglieri comunali; il secondo è quello di un sindaco che venga sottoposto a procedimento penale per alcuni reati specificamente indicati o per qualsiasi altro delitto punibile con una pena restrittiva della libertà personale della durata superiore nel minimo ad un anno; il terzo è quello di un sindaco che sia sospeso dal prefetto per gravi motivi di ordine pubblico. Di che cosa è stato accusato il sindaco di San Giorgio Jonico? Con sentenza del giudice istruttore presso il tribunale di Taranto, emessa su richiesta del pubblico ministero, il signor Rizzo Alberto, sindaco del comune di San Giorgio Jonico, è stato rinviato a giudizio, insieme con altri otto coimputati, dovendo rispondere del reato di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 22 aprile 1943, n. 245, per essersi cioè procurato, violando la legge sui consumi, quantitativi vari di farina fattasi consegnare da esercenti ai quali la stessa era stata assegnata per la distribuzione ai cittadini muniti di carta annonaria, con l'aggravante prevista dall'articolo 61, n. 9, del codice penale, essendo stato il reato commesso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

con l'abuso dei poteri derivanti al Rizzo dalla carica di sindaco. Tale reato, per la circostanza aggravante di cui sopra, è punibile con una pena restrittiva della libertà personale di durata non inferiore a un anno. Qui vi è esattamente il secondo caso previsto dall'articolo 149 già citato. Ma, si domanda: poteva il prefetto di Taranto sospendere dalle sue funzioni il Rizzo prima della data della sentenza di rinvio a giudizio? Io ritengo di sì. Ora, vagliate tutti gli elementi che hanno portato alla denuncia del Rizzo il quale, oltre che sindaco, era anche il capo del partito comunista di San Giorgio Jonico; tenete presenti tutti i gravi turbamenti dell'ordine pubblico verificatisi in precedenza in quel comune ed avrete il quadro esatto dell'allarmante situazione nella quale il prefetto di Taranto ritenne legittimamente, a mio parere, di avvalersi anche delle facoltà concessegli dal settimo comma dell'articolo 149.

LATORRE. Bisogna aspettare la sentenza.

LATANZA. L'onorevole Latorre, svolgendo la sua interpellanza, ha parlato di « primo tempo » del *film* sull'amministrazione comunale di San Giorgio Jonico che qui si proietta oggi; v'è, invece, anche un secondo tempo che va conosciuto, perché l'interpellanza dell'onorevole Latorre conclude chiedendo al Governo provvedimenti contro il prefetto di Taranto per aver questi commesso un arbitrio. Questo secondo tempo, che dice da solo tante cose, è il seguente: il sindaco di San Giorgio Jonico (l'amministrazione è comunista) essendo stato, dunque, sospeso dalle sue funzioni, il prefetto di Taranto emette un provvedimento in base al quale affida le funzioni di sindaco all'assessore anziano che non è di parte comunista. Immediatamente il Rizzo, sindaco sospeso, viene costretto a dimettersi. Il consiglio comunale si riunisce, accetta le dimissioni del Rizzo e procede alla nomina del nuovo sindaco, ch'è, naturalmente, un altro comunista.

A questo punto desidero qui dire pubblicamente di essermi recato dal prefetto di Taranto e di avergli detto: « A me pare, signor prefetto, che ella non possa accettare le dimissioni del Rizzo perché il Rizzo non può dimettersi da una carica che più non ha, essendo sospeso dall'esercizio di essa ». Gli chiesi perciò di esaminare se non ricorressero gli estremi per l'annullamento della delibera relativa alla nomina del nuovo sindaco.

Ma il prefetto di Taranto non condivise questo mio punto di vista e nonostante le mie ripetute perorazioni ritenne valida la

delibera in questione. Però, per questo semplice fatto, noi non ci siamo mai sognati di venire in Parlamento a chiedere l'adozione di chi sa quali gravi provvedimenti a carico del prefetto di Taranto, colpevole, come voi sempre usate ritenere, di aver dato alla legge un'interpretazione diversa dalla nostra.

CAPALOZZA. Avete fatto male!

LATANZA. Non credo, onorevole collega. Il prefetto di Taranto, indubbiamente, come tutti i funzionari dell'amministrazione dello Stato — e chi vi parla è anche funzionario dell'amministrazione dello Stato — sta per l'applicazione della legge. Può darsi che in certi casi, quando le interpretazioni siano dubbie, il suo pensiero coincida con quello di altri o ne dissenta. Ma non per questo si può mettere la croce addosso a un funzionario, come oggi si vuol fare qui. Mi appello a coloro i quali sono maestri e cultori di diritto, e che sanno perciò come molto spesso le interpretazioni siano legittimamente le più varie e disparate.

Continuando il « secondo tempo », l'ex sindaco Rizzo, un bel giorno, pur essendo segretario del partito comunista di San Giorgio Jonico e membro dell'esecutivo provinciale del partito comunista di Taranto — ne chiedo conferma all'onorevole Latorre — si dimette dal partito; non solo, ma il Rizzo invia una lettera all'amministrazione comunale di San Giorgio Jonico (e, per conoscenza, al prefetto di Taranto), nella quale afferma di avere dato in precedenza le dimissioni, perché obbligato da elementi che coartarono la sua volontà. Si dice quanto segue, fra le motivazioni del decreto del prefetto di Taranto in data 5 novembre 1949: « Vista la lettera in data 4 novembre corrente anno, indirizzata al consiglio comunale di San Giorgio Jonico e, per conoscenza, a questa prefettura, con cui il signor Alberto Rizzo dichiara di annullare le dimissioni rassegnate dalla carica di sindaco, in quanto a tale atto fu obbligato da elementi che coartarono la sua volontà in modo che questa non venne liberamente espressa, ecc. ».

Questa è, credo, la parte più interessante di questa nostra discussione, quella che il paese deve conoscere poiché sta a indicare i metodi seguiti da alcuni partiti in Italia, nello svolgimento della lotta politica. Ma ritornando alla nostra questione, a me pare, dopo tutto ciò che ho detto, che il prefetto di Taranto abbia, sospendendo il Rizzo, legittimamente interpretato l'articolo 149 della legge comunale e provinciale (non fatto da noi); è però sempre una « interpretazione » la sua,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

e in questo caso essa può esser dispiaciuta all'onorevole Latorre. Ma nell'altro caso del quale io prima parlavo, quando cioè il prefetto di Taranto ha accettato le dimissioni di un sindaco sospeso (interpretazione che dissentiva da quella da me sostenuta), io non ho fatto come il collega Latorre: non ho chiesto, cioè, l'adozione di chi sa quali gravi provvedimenti a carico del prefetto; ho capito, invece, che si trattava di un funzionario che interpretava la legge in assoluta buona fede.

Circa le altre affermazioni fatte dall'onorevole Latorre, non è il caso che discuta io ora la situazione del comune di Grottaglie; anche perché l'argomento non è oggi all'ordine del giorno. Ma, per quanto riguarda le prossime elezioni nel comune di San Giorgio Jonico, desidero dirgli che, stando non a speranze campate in aria ma a fatti già verificatisi, esse non daranno indubbiamente i precedenti risultati. Perché quando il sindaco (ch'è anche un capo-partito) in un piccolo comune si dimette, vi è tutta una corrente che lo segue; e le conseguenze sono facilmente intuibili. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Si è parlato di vasta offensiva del Governo contro le amministrazioni popolari. Questa non esiste; almeno noi non l'abbiamo mai avvertita nella nostra regione. V'è stato, invece, qualche caso — e molti colleghi potrebbero confermarlo — di offensiva mossa dal Governo proprio contro amministrazioni democristiane.

Ma guardiamo la realtà vera, la realtà concreta: quando uno si dimette da sindaco e dal partito che lo ha portato al comune, quando vi sono degli assessori che lo seguono, quando vi è tutto un capovolgimento in un'amministrazione comunale senza bisogno di alcuna elezione, allora non si può aver interesse — anche a esserne capaci — a scatenare una vasta offensiva contro le cosiddette amministrazioni popolari. Si tratta di uno sgretolamento naturale, e — questo è il punto — bisognerà che i comunisti si rassegnino alle leggi della democrazia, le quali vogliono il rispetto dei risultati e delle situazioni che liberamente vengono a crearsi.

Ma ciò che interessa, soprattutto ai fini di questa interpellanza, è che il prefetto di Taranto, a mio avviso, non si è reso colpevole di alcun arbitrio, né è stato il mezzo di cui possa essersi servito il Governo per attuare questa vasta offensiva contro le cosiddette amministrazioni popolari, di cui parlava dianzi l'onorevole Latorre. Io penso invece

che il prefetto di Taranto abbia scrupolosamente applicato la legge nel caso in esame, e che egli sia stato in perfetta buona fede anche quando, in difformità da quanto io sostenevo, ritenne che un sindaco sospeso delle sue funzioni potesse benissimo dimettersi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINO

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero anzitutto dichiarare all'onorevole Latorre che, se la discussione di questa interpellanza precede quella della interrogazione sui fatti di Grottaglie (alla quale egli ha accennato, e che io non conosco), ciò non è certamente dovuto alla misteriosa potenza del Ministero dell'interno. Io so che le interpellanze hanno un turno diverso dalle interrogazioni: non mi stupisce affatto che una interrogazione presentata in precedenza venga posta all'ordine del giorno in un tempo successivo. Comunque, onorevole Latorre, posso assicurarle che, se ella vorrà che questa interrogazione venga posta all'ordine del giorno in una delle prossime sedute, io non mi opporrò certamente e sarò ben lieto di fornirle in quell'occasione tutti i chiarimenti che ella desidera.

Ma veniamo all'episodio che forma oggetto dell'interpellanza ch'è all'ordine del giorno di oggi, e cioè alla sospensione del sindaco di San Giorgio Jonico, dichiarata dal prefetto il giorno 12 agosto, mentre, a detta dell'onorevole Latorre, il motivo giuridico per tale provvedimento si sarebbe verificato soltanto il giorno 18. Sono soltanto 6 giorni: non è una gran cosa, anzi aveva ragione l'onorevole Latorre di dire che si trattava di una piccola cosa; ma in questa piccola cosa all'onorevole interpellante è sembrato di ravvisare l'indice di tutto un sistema. A me incombe il dovere di dirgli anzitutto, per debito di lealtà, che egli ha ragione, e che il decreto con il quale il prefetto di Taranto ha sospeso dalle sue funzioni il sindaco di San Giorgio Jonico in data 12 agosto è stato un errore; un errore, però che non ha portato ad alcuna conseguenza, ed egli lo sa e implicitamente me ne ha dato atto. Ad ogni modo è stato un errore dovuto a un equivoco che, per quanto rigorosi, noi al Ministero dell'interno abbiamo dovuto riconoscere possibile; quindi non abbiamo potuto né creduto di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

farne oggetto di provvedimenti più gravi che non fossero quelli di un severo richiamo.

Che cosa è successo? La situazione della amministrazione comunale di San Giorgio Jonico era, per le ragioni accennate dall'onorevole Latanza, una situazione tutt'altro che semplice, tutt'altro che chiara: l'onorevole Latorre sa dei gravissimi incidenti verificatisi in seno alla stessa giunta comunale; e l'onorevole Latorre certamente non ignora che un assessore ha querelato per minacce, per ingiurie ed altro il sindaco Rizzo, il quale, anche per questo, è stato sospeso dalla garanzia amministrativa.

Quindi, era giusto e doveroso che il prefetto tenesse gli occhi su questa amministrazione; era giusto e doveroso che il prefetto si preoccupasse di impedire che questa amministrazione sfociasse in qualche cosa di irregolare e di grave.

Reclami giungevano da ogni parte; fatti precisi venivano denunciati; era poi in atto una istruttoria — e l'onorevole Latorre sa di una ispezione compiuta da un viceprefetto — intesa a raccogliere gli elementi per un provvedimento di sospensione del sindaco, a norma appunto del 6° comma dell'articolo 149, ora 185, della legge comunale e provinciale.

Mentre questo provvedimento stava maturando, essendo pendente a carico del sindaco la grave denuncia di cui si è qui parlato, è stato — come dire — doveroso assumere, anche presso la procura della Repubblica, notizie circa lo stadio dell'istruttoria. E qui è avvenuto l'equivoco, perché il procuratore della Repubblica, conferendo con il facente funzione (in quel momento) di capo di gabinetto della prefettura, ha dato notizia, o almeno il capo di gabinetto così ha inteso, che in quel giorno era stato rinviato a giudizio il sindaco per il reato di cui si sa, che comporta (come pure l'onorevole Latorre sa), una pena superiore nel minimo a quel certo numero di anni di reclusione, ed è quindi tale da ricadere nella norma posta dal 6° comma dell'articolo 149 della legge comunale e provinciale. Così informato, o così credendosi, in buonissima fede, informato, il prefetto, nello stendere il suo decreto, ha richiamato il 7° comma, anziché il 6° comma dell'articolo 149. Tutto qui l'errore. E che sia tutto qui è dimostrato da un altro fatto: che, in realtà, ai sensi del 5° comma di questo articolo 149, di nessun decreto si sarebbe avuta la necessità perché, verificandosi l'ipotesi di rinvio a giudizio per un reato che comporti una pena superiore a un anno di reclusione,

i sindaci, dice esattamente l'articolo, « decadono di pieno diritto dal loro ufficio ».

LATORRE. Se però sono stati condannati!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Adesso le leggo tutto il 5° comma: « I sindaci rimangono sospesi dalla loro funzione dalla data della sentenza di rinvio a giudizio, ovvero dalla data del decreto di citazione a comparire in udienza, fino all'esito del giudizio ».

Dunque, le dicevo, per questo titolo non sarebbe nemmeno stato necessario un decreto del prefetto. Giunta la notizia cui ho accennato, il prefetto ha creduto di sostituire l'una all'altra indicazione del decreto.

Questo è tutto. Ma che in ciò vi sia veramente tanto di grave quanto ella ha voluto dire, io assolutamente non credo, e non credo lo ritenga neppure lei, che accennava alla fine del suo discorso all'episodio ultimo, all'episodio cioè della mancata accettazione, da parte del prefetto, delle dimissioni presentate.

LATORRE. Non ho parlato in proposito, perché questo fatto è contemplato in una mia interrogazione a parte.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Neppure io ne parlo di proposito; ne parlo solo perché devo una risposta sull'argomento all'onorevole Latanza, e ne parlo rivolgendomi a lei semplicemente perché intendevo concludere rilevando come con questo richiamo ella abbia evidentemente spostato la questione su un piano diverso. Questo sindaco, dimissionario dal partito comunista e da tutte le sue cariche, questo sindaco coartato — dice lui — a presentare le dimissioni, non è — mi perdoni — certamente più nel suo cuore, e quindi certamente non può formare oggi da parte sua...

LATORRE. Ciò sta appunto a dimostrare che io faccio una pura questione di principio.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sulla questione di principio io credo di averle risposto spiegandole l'equivoco nel quale il prefetto è caduto, ma dimostrandole altresì come nessuna conseguenza questo equivoco abbia avuto e come, se non fosse stato per un titolo, per un altro egli avrebbe ben sovvenuto alla bisogna.

L'argomento dell'interpellanza potrebbe considerarsi esaurito, se l'onorevole Latorre non ne avesse tratto argomento per invocare l'applicazione della legge nei confronti di tutti. Qualche deputato ha interrotto citando casi di comuni, vicini a quello di cui ci siamo occupati, nei quali sono state proprio amministrazioni democristiane oggetto della seve-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

rità dei provvedimenti prefettizi. Cito per tutti Montalbano Jonico perché è quello che ha avuto in questo momento più notevole risonanza, non foss'altro che per l'atto di protesta elevato dal sindaco, oggetto del provvedimento.

Ad ogni modo, non per scherzare ma con un senso di viva responsabilità, io credo di poterle dire, onorevole Latorre, che, se è vero che amministrazioni democristiane sono state proporzionalmente assai meno perseguite da provvedimenti prefettizi, ciò si deve unicamente al fatto che le amministrazioni democristiane non sono cadute in violazioni di legge quanto altre amministrazioni.

*Una voce all'estrema sinistra.* Si può benissimo dimostrare il contrario.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Forse è un più vivo senso di responsabilità che io sono lieto di riconoscere in esse; e mi auguro che mano mano esso penetri nella vita democratica italiana, cioè si diffonda nelle amministrazioni di qualsivoglia colore (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Latorre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LATORRE. Onorevoli colleghi e onorevole sottosegretario, io avevo già detto in anticipo che non avrei potuto ritenermi soddisfatto della risposta poiché sapevo in anticipo che ella avrebbe minimizzato quanto è avvenuto a San Giorgio Jonico. Ho detto che si tratta di un fatto piccolo: però esso è un indice della strada sulla quale vi siete messi. In fondo non posso che prendere atto di quanto ella ci ha detto, che cioè è stato tutto un equivoco e che il decreto del prefetto avrebbe dovuto essere emesso in base ad altro titolo. Ma la mia interpellanza verteva proprio su questo fatto: di quale articolo di legge si sia avvalso il prefetto di Taranto per sospendere un sindaco democraticamente eletto, non ancora rinviato a giudizio. L'onorevole Latanza, non ha svolto alcuna interpellanza; è soltanto intervenuto per polemizzare con me, e ha preso le difese del prefetto, come se io avessi interpellato lui e non il Governo. Io penso che non sia questo il modo di polemizzare, né la sede più adatta a farlo con efficacia. Andiamo tutti e due, onorevole Latanza, a San Giorgio Jonico, di fronte a quei cittadini, di fronte a quei lavoratori, a quegli amministratori: polemizzeremo lassù.

Comunque, onorevole Marazza, io prendo atto della sua affermazione, secondo la quale vi è stato un equivoco per cui il decreto non avrebbe dovuto essere emanato dal prefetto di Taranto. Però, questo che ella

chiama equivoco, e che io chiamo con un altro nome, non è stato riconosciuto né ammesso dal prefetto dottor Speciale. Però, lo strano è questo: che, per giustificare quel decreto, l'onorevole Marazza viene a riferire « che non si doveva perdere d'occhio l'amministrazione comunale — come ha detto il prefetto — perché il sindaco era un violento, ecc. ». Io allora mi domando — e la domanda sorge spontanea — perché mai soltanto allora il prefetto si sia accorto di queste manchevolezze del sindaco di San Giorgio Jonico, e della sua violenza di linguaggio, di atti e di atteggiamenti? Si dice che ai commercianti è stata estorta una certa quantità di farina, o di grano, o di pasta. Ebbene, onorevole Marazza, io la invito a inviare a San Giorgio Jonico un funzionario di grado elevato affinché nella sua obiettività vada a domandare a tutti i sangiorgini se sono stati costretti o violentati nella loro libertà e coscienza per dare a questa commissione, presieduta dal sindaco, un po' di farina e un po' di grano. Questo è stato tutto il dramma, questo il motivo per cui l'amministrazione di San Giorgio Jonico è caduta nelle disgrazie della prefettura e dei suoi avversari politici della zona.

E giacché, onorevole Marazza, ella ha voluto rilevare il mio accenno iniziale, le farò notare che, se è vero che l'interrogazione e l'interpellanza seguono turni distinti, è anche vero che oggi sono state indirizzate al ministro dell'interno alcune interrogazioni, l'ultima delle quali contrassegnata col numero 764, mentre la mia, allo stesso ministro, porta il numero 755. È strano, ripeto, che si saltino proprio le mie due interrogazioni e si dia risposta ad altre interrogazioni presentate successivamente; per cui mi permetto, onorevole sottosegretario, per quanto io abbia di lei la massima stima, di non credere completamente alla versione da lei data a proposito del mio rilievo. Io sono convinto, invece, che, come diceva l'onorevole Latanza, esiste, in questi fatti che sono oggetto della mia interrogazione, un « secondo tempo »; ebbene, anche di questo « secondo tempo » parleremo in quest'aula. La avverto anzi che io tramuterò la mia interrogazione in interpellanza per poter più ampiamente chiarire alla Camera e al paese quel che è avvenuto, appunto nel « secondo tempo », a San Giorgio Jonico.

PRESIDENTE. L'onorevole Latanza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LATANZA. Non è qui certamente il caso di polemizzare, e non è la polemica che mi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

ha spinto a svolgere le mie considerazioni. Io sono partito da questo semplice concetto: le interpellanze coinvolgono tutte le azioni del Governo; con esse si vuol arrivare ad una critica o a una lode. Il fatto di San Giorgio Jonico sta a indicare che v'è una differente valutazione, da parte nostra e da parte dell'estrema sinistra, dell'azione politica svolta dal Ministero dell'interno nella periferia. Questo è naturale, è, direi, nell'ordine stesso della struttura di questa nostra Assemblea. Ma quando da un fatto, del quale lo stesso onorevole Latorre diceva non doversi esagerare la portata, si arriva a trarre addirittura la conclusione che il Governo quasi quasi stia col fucile spianato per dar ordine ai suoi prefetti di demolire le amministrazioni... democratico-popolari, come voi le chiamate, allora si incorre indubbiamente in una grave inesattezza e si affermano certamente cose non vere. Io — dicevo — non ho alcun desiderio di polemizzare; vorrei semplicemente, se può essermi consentito, richiamare l'attenzione di tutti i settori della Camera sulla frequenza di queste critiche a vuoto fatte al Governo, senza che esse abbiano il minimo fondamento. Indubbiamente la funzione dell'opposizione, quando è portata su questo piano, viene a sminuire la sua stessa importanza. Il piccolo fatto di San Giorgio Jonico non può, se volete, essere incapsulato in se stesso, e va bene; ma da questo ad arguire che il Governo voglia o stia già attuando una vastissima offensiva contro le amministrazioni cosiddette democratico-popolari corre moltissima strada, poiché non è certamente questa l'odierna realtà politica del nostro paese.

Non posso quindi, chiudendo questo mio intervento, che, per mia parte e come deputato di Taranto, ritenermi pienamente soddisfatto delle dichiarazioni del Governo; ritengo anche — ripeto — come funzionario dello Stato, che l'operato del prefetto di Taranto, il dottor Speciale (ne ha fatto il nome l'onorevole Latorre e io non faccio che ripeterlo), meriti l'approvazione piena e incondizionata di tutti i veri democratici, chè la sua azione, rigidamente contenuta nel binario della legge, è indubbiamente valsa a ridare un senso di tranquillità alla laboriosa popolazione di San Giorgio Jonico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caramia per fatto personale.

CARAMIA. Signor Presidente, ritengo di dover intervenire in questa discussione, non perché io abbia desiderio di diluirne la portata...

PRESIDENTE. Onorevole Caramia, ella non può intervenire nella discussione poiché parla per fatto personale.

CARAMIA. ... ma unicamente perché è piaciuto all'onorevole Latorre di chiamarmi in causa come responsabile di una situazione determinatasi nel mio paese di origine, San Giorgio Jonico, e dalla quale egli pensa siano derivate tutte le conseguenze che hanno formato oggetto delle presenti interpellanze.

Ora, io devo dichiarare all'onorevole Latorre che il suo apprezzamento è *ab irato* e non riproduce affatto la verità storica degli avvenimenti. Quel tale sindaco sospeso, che tanta passione di polemica ha infuso nell'animo dell'interpellante, ha subito, per un processo di interiorizzazione della sua fede politica, una crisi di coscienza, per cui, a un certo momento, egli si è dimesso dalla carica amministrativa e anche dal partito. Io non voglio sapere e indagare le ragioni di tale sua determinazione, anche perché l'onorevole Latorre, della cui buona fede sono convinto, sa che io mi sono estraniato dalla situazione amministrativa di San Giorgio Jonico. Giova mettere in evidenza questo elemento di fatto, che cioè quel sindaco si è completamente disinteressato della subita violazione di legge e si è, quindi, spogliato della pretesa di una qualsiasi tutela, della quale si preoccupa solamente l'onorevole Latorre come se si trattasse di un suo diritto ereditario trasmessogli... dal *de cuius*. È strano questo contegno, che valica i confini di un diritto strettamente personale, inerente a una carica, di cui quel sindaco non è più investito per le volontarie dimissioni intervenute dopo la sospensione, e spazia nell'orbita di quei privilegi di immunità amministrativa previsti dall'articolo 149 della legge comunale e provinciale. Allo stato attuale delle cose quel funzionario pubblico appare un rinunciatario, e, come tale, carente di ogni protezione in sede amministrativa, e, ancor più, in quella parlamentare. È chiaro perciò che l'interpellanza dell'onorevole Latorre ha una finalità diversa da quella che dovrebbe o potrebbe avere qualora effettivamente la lamentata violazione investisse la tutela di un funzionario ancora in carica.

Ma, in tutti i modi, torno a dire che essa va considerata come un *quid pluris*, che supera l'esigenza e l'interesse della stessa parte interessata, e, quindi, deve considerarsi già svuotata di ogni contenuto sostanziale, per rimanere, invece, inutile sopravvivenza di una pretesa di tutela non più attuabile, giacché manca il soggetto del diritto e lo scopo pratico da conseguire.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

Chè se, d'altra parte, vuolsi valutare la responsabilità di colui ch'ebbe la iniziativa di provocare il decreto di sospensione e fare a tal fine le relative indagini, il risultato di queste non può non rendere certo l'onorevole Latorre che non da parte mia ve ne fu sollecitazione, bensì da parte dell'onorevole Lanza, così come, poc'anzi, egli stesso, nella sua lealtà, ha dichiarato. E allora perché è piaciuto all'onorevole Latorre far ricadere la responsabilità su di me? Quel sindaco, che non merita tanta considerazione, si trova sottoposto a parecchi procedimenti penali; egli non è stato ancora né giudicato, né tanto meno assolto dai reati ascrittigli. È inesatto che il decreto di sospensione sia intervenuto ancor prima che fossero maturati i termini e verificate le condizioni di legge per renderlo legittimo. La lamentata arbitrarietà del provvedimento prefettizio è insussistente, giacché la sospensione, saggia nel contenuto e legalissima nella procedura, fu determinata da una serie di motivi e di elementi accertati in base ai risultati dell'inchiesta eseguita dal viceprefetto Martinelli. L'onorevole Latorre dice che non tutti hanno il dovere di conoscere la legge; però coloro che con essa hanno dimestichezza devono pur avere il diritto di discuterla, utilizzarla e applicarla quando il caso lo richieda. Il prefetto di Taranto la conosce, e sapientemente ha potuto applicarla.

PRESIDENTE. Onorevole Caramia, il suo intervento trascende i limiti del fatto personale.

CARAMIA. Signor Presidente, ho finito. Voglio solamente ricordare all'onorevole Latorre che vi è il 7° comma dell'articolo 149 della legge comunale e provinciale in cui per determinare la elasticità dei poteri consentiti e riconosciuti ai prefetti, si dice: « I sindaci possono essere sospesi dal prefetto o rimossi dal re per gravi motivi di ordine pubblico e, quando richiamati all'osservanza di obblighi loro imposti per legge, persistono a violarli ». È di evidenza lapalissiana che nel caso in esame non erano semplicemente il decreto di citazione o la sentenza di rinvio a giudizio che potevano autorizzare il prefetto ad adottare il provvedimento di sospensione, ma anche le altre violazioni di legge commesse da quel sindaco. Non può restringersi il campo di applicazione dei diversi casi previsti dall'articolo 149 e delle relative sanzioni all'uopo stabilite. Se il prefetto di Taranto ha creduto di avvalersene egli ha agito in perfetta aderenza alle norme di legge. Il responsabile di ciò non

sono io, onorevole Latorre; il tutto risale alle manchevolezze di quel sindaco, al quale è piaciuto di camminare sullo spinaio del codice penale. Egli ha tre procedimenti penali sulle spalle, uno dei quali è grave: manomissione della somma di lire 100.000 a lui affidata per il pagamento dei sussidi ai disoccupati, che fu, invece, adibita ad altri scopi e propriamente fu utilizzata dai componenti del partito comunista che parteciparono al congresso di Parigi. Dopo tante denunce sporte all'autorità giudiziaria, era logico che il prefetto di Taranto lo sospendesse!

E allora, onorevole Latorre, che c'entro io in tutto ciò, tanto da essere ritenuto il manipolatore di questa situazione, che solo voi comunisti e il vostro ex sindaco avete determinato?

Io ho esaurito, signor Presidente, il mio breve chiarimento, nella speranza che l'onorevole Latorre, alla cui buona fede e al cui galantomismo credo, si ravveda della inesattezza delle affermazioni che ha fatto. Chè se, poi, nelle elezioni amministrative del 1946, io sia o meno rimasto sconfitto, non sarà proprio l'onorevole Latorre che vorrà versare su questa sciagura elettorale le sue lacrime; io ne ho abbastanza per conto mio, e non ho per tale scopo bisogno di prenderle in prestito da lui.

Dico solo che nelle elezioni politiche del 1948 gli sconfitti in quel comune furono i comunisti. L'avvenire dirà il resto: le apocalittiche previsioni dell'onorevole Latorre mi fanno soltanto ridere!

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

LATORRE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Esisteva un fatto personale dell'onorevole Caramia, da lei chiamato in causa. Non esiste un fatto personale suo: quindi non posso darle facoltà di parlare (*Proteste all'estrema sinistra*).

LATORRE. In casi simili il Presidente ha concesso di parlare.

PRESIDENTE. Ella è in errore. Non vi è prassi alcuna in tal senso. Non può esservi il fatto personale in dipendenza di un fatto personale: non si finirebbe più!

#### Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame e all'approvazione della



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

competente Commissione permanente, in sede legislativa:

« Istituzione di un sopraprezzo sui biglietti d'ingresso nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive e sui viaggi che s'iniziano in quattro giornate domenicali » (924).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Seguono all'ordine del giorno quattro interpellanze, dirette al ministro dell'interno, concernenti lo stesso argomento:

Lopardi, « per conoscere per quali ragioni il prefetto di Teramo abbia nominato un commissario al comune di quella città ed in base a quali disposizioni di legge abbia così deciso »;

Paolucci, « per sapere: 1°) quali siano i veri motivi che hanno indotto il prefetto di Teramo a decretare, in data 18 agosto 1949, la nomina di un commissario per reggere il comune di quella città; 2°) se non ritenga opportuno e necessario, in difesa della democrazia e per il rispetto della volontà popolare, di addvenire alla revoca immediata di tale decreto, che è fazioso ed illegale; 3°) in ogni caso, se e quando cesserà il sistema del Governo di sciogliere le amministrazioni comunali popolari o di renderle inoperanti lasciando invece indisturbate quelle rette dalla democrazia cristiana che si sono rese colpevoli di gravi infrazioni ed anche di reati debitamente denunciati all'autorità giudiziaria »;

Castelli Avolio, « per conoscere, in riferimento alla situazione creatasi per la crisi comunale di Teramo, quali ulteriori provvedimenti intenda adottare per regolarizzare l'amministrazione e impedire le ingiustificate provocazioni di alcuni elementi di sinistra intese a turbare gli animi e compromettere l'ordine pubblico »;

Corbi, « per sapere se il provvedimento adottato dal prefetto di Teramo, nei confronti di quella amministrazione comunale, è dovuto ad indirizzo generale di politica governativa volta ad impedire il funzionamento delle amministrazioni rette da cittadini che non aderiscono al partito democratico cristiano ».

Sullo stesso argomento vi sono all'ordine del giorno anche le seguenti interrogazioni, dirette al ministro dell'interno:

Giammarco, « per conoscere per quali particolari motivi l'autorità governativa in

Teramo, di fronte ad accertate gravi deficienze formali e sostanziali di quella amministrazione comunale, si sia limitata a un contingente provvedimento di provvisoria reggenza, ai sensi dell'articolo unico della legge 8 marzo 1949, n. 277, mentre tutta la popolazione, non più rappresentata nel seno del consiglio comunale, continua a invocare il provvedimento radicale di scioglimento della residua rappresentanza consigliere; e ciò per la indispensabile e doverosa esigenza di tutelare l'ordine pubblico e di tranquillizzare gli animi sino alla prossima rinnovazione generale del consiglio stesso »;

Rivera, « per conoscere le ragioni dello scioglimento dell'amministrazione comunale della città di Teramo, avvenuto all'indomani di una importante deliberazione da quella presa nell'interesse del paese e della regione abruzzese ».

Se la Camera consente, lo svolgimento di queste interpellanze e di queste interrogazioni avverrà congiuntamente.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Lopardi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**LOPARDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzi tutto chiarire che la mia interpellanza non si prefigge scopi o fini politici, ma tende semplicemente a esprimere lo stupore, la meraviglia non soltanto mia, ma anche e soprattutto di tutti quegli abruzzesi che anche per poco si siano interessati o si interessino di politica nell'apprendere che al comune di Teramo era stato dal prefetto di quella provincia inviato un commissario. E questo chiarimento mi sembra essenziale, tenendo presente quanto sta avvenendo in Parlamento, in questa Assemblea in ispecial modo, da qualche tempo a questa parte, e cioè che a interpellanze che si prefiggono certamente un fine politico se ne contrappongono altre che hanno del pari un fine politico e che tendono a elidere quelle precedentemente presentate. L'esempio ci è stato offerto or ora ed è un esempio palmaro in quanto con la seconda interpellanza testé discussa, a mio parere, nulla si aveva sostanzialmente da chiedere al Governo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lopardi, mi pare ch'ella non stia esattamente svolgendo la sua interpellanza.

**LOPARDI.** Io sto spiegando che la mia interpellanza non si prefigge scopi politici. A me pare che anche nel caso di cui mi occupo, le prime interpellanze presentate

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

per chiedere spiegazioni al Governo siano state seguite da interpellanze e interrogazioni uguali e contrarie, che tendono a elidere le interpellanze precedenti. A chi — come me — esercita la professione di avvocato ciò fa un po' la stessa impressione di quando, essendo stato interposto appello contro l'imputato dal pubblico ministero, il difensore, pur se soddisfatto della sentenza che in primo grado è stata emessa, produce anche egli appello a nome dell'imputato nella speranza che fra l'uno e l'altro appello la corte confermi la sentenza. Nella specie l'imputato è... il Governo e la corte è rappresentata dall'opinione pubblica italiana.

Ora, dicevo, io non mi prefiggevo, nel presentare l'interpellanza, scopi politici anche e soprattutto perché nell'amministrazione di Teramo non vi era alcun uomo del mio partito o colore politico, ma volevo soltanto esprimere, come intendo esprimere, la sorpresa mia, condivisa da tutti gli abruzzesi di buona fede, nell'apprendere il provvedimento, certamente ingiustificato, intempestivo ed inaspettato. L'amministrazione comunale di Teramo era considerata una fra le migliori amministrazioni abruzzesi... (*Interruzione del deputato Castelli Avolio*). Sì, onorevole collega. Ella stessa ha avuto occasione più volte di intervenire in riunioni, anche interprovinciali, indette proprio dal sindaco di Teramo, avvocato Franchi, in collaborazione e d'intesa perfetta col prefetto, ed ha potuto perciò rendersene conto. È dimostrato che quell'amministrazione non aveva nulla da rimproverarsi. Se mai un rimprovero era rivolto al sindaco Franchi (e anche di questo ella sarà edotto come deputato abruzzese, come deputato — così ella compiace definirsi — di Teramo) era un rimprovero che veniva dalle file dei social-fusionisti, i quali rimproveravano al sindaco Franchi di esser diventato un puro amministratore e di aver quasi dimenticato il colore politico e il partito al quale apparteneva.

Noi avevamo appreso dai giornali che da qualche tempo i democristiani si erano dimessi dall'amministrazione e dal consiglio comunale di Teramo, ma sapevamo anche che non avevano addotto alcuna motivazione specifica o mosso alcuna accusa che potesse in certo qual modo giustificare il provvedimento adottato dal prefetto. Si parlò, è vero, di qualche cosa che non era molto piaciuta ai democristiani di Teramo e della quale si sarebbe reso responsabile il sindaco Franchi: non aver egli, cioè, troppo riverito un certo ambasciatore e non aver

troppo ossequiato un certo ministro. Ma altre accuse non erano state mosse all'amministrazione comunale di Teramo e al sindaco Franchi. Ora avvenne che le dimissioni dei democristiani non furono seguite da quelle di altri consiglieri comunali, come si sperava nell'intento che queste ultime, sommate a quelle che erano state già presentate, potessero portare allo scioglimento dell'amministrazione comunale stessa, ove essa fosse rimasta carente dei due terzi dei consiglieri. Perciò l'amministrazione si ricostituì e funzionò ampiamente, completamente, anche perché la maggioranza dei consiglieri era rimasta in carica (infatti non soltanto non si erano dimessi i due terzi dei consiglieri, ma sembra certo che fosse restata la maggioranza di essi).

Ché se poi l'onorevole Castelli Avolio, il quale vuole avallare il provvedimento del prefetto con la sua autorità di deputato e di presidente di sezione del Consiglio di Stato, pensi di poter computare nel numero dei mancanti anche taluno che era emigrato, io ricorderò che, perché sia dichiarato decaduto un membro del consiglio comunale che non intervenga a un certo numero di sedute, occorre una particolare deliberazione del consiglio comunale stesso, che nel caso attuale non si era avuta (*Interruzione del deputato Castelli Avolio*). È pacifico, ad ogni modo, che la carenza dei due terzi dei consiglieri comunali, nella specie, non esisteva. Di questo, almeno, vorrà darmi atto l'onorevole Castelli Avolio.

E allora, se non vi erano fatti gravi da addebitare all'amministrazione (fatti che non erano stati addebitati neppure dai consiglieri democristiani al momento in cui avevano rassegnato le loro dimissioni); se non vi erano gli estremi di legge per sciogliere il consiglio comunale, in quanto la legge comunale e provinciale dispone che, nel caso in cui versava il comune di Teramo, si debbano indire le elezioni parziali per la integrazione dei consiglieri dimissionari, noi ci domandammo con sorpresa come mai questo provvedimento fosse stato adottato. Ciò perché in un primo tempo i giornali, da cui apprendemmo la notizia, parlavano di non funzionalità per scarsità di consiglieri, e accennavano allo « scioglimento » del consiglio comunale medesimo. Poi venne la precisazione: non era stato sciolto il consiglio comunale, ma si era adottato il provvedimento di reggenza provvisoria, di cui alla legge 8 marzo 1949, n. 677. Ma, quando questa precisazione venne, si ebbe in Abruzzo una ancor più peno-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

sa impressione. Perché? Perché, sol che si voglia dare un'occhiata alla legge che ho dianzi citato, appare chiaro come non vi fosse l'estremo della non funzionalità temporanea nel consiglio comunale di Teramo, sia pur mancando un certo numero di consiglieri (che non raggiungeva però il numero stabilito per giungere allo scioglimento del consiglio comunale stesso). Il consiglio comunale poteva funzionare benissimo, e aveva, anzi, emanato deliberazioni anche importanti, fino a qualche giorno prima. È ovvio, d'altra parte, che la non funzionalità non può riferirsi al periodo precedente alle dimissioni dei consiglieri democristiani, perché fino a quel momento erano state adottate circa due mila deliberazioni, all'unanimità. E si noti che l'amministrazione del comune di Teramo non era socialcomunista, ma concordata fra democristiani e socialcomunisti.

CASTELLI AVOLIO. Non è vero!

LOPARDI. Ella afferma che non è vero: io affermo il contrario. Al banco di prova vedremo chi potrà dare una dimostrazione concreta, e non basata soltanto sulle parole, delle proprie affermazioni.

Se le accuse, dunque, erano esclusivamente quelle rivolte dai consiglieri democristiani al momento delle loro dimissioni, è chiaro come non vi fossero gli estremi della non funzionalità, perché evidentemente i primi a denunciarla avrebbero dovuto essere i consiglieri che si dimettevano. Né può parlarsi di una non funzionalità successiva, in quanto l'amministrazione comunale di Teramo continuò a funzionare regolarmente.

Onorevole Castelli Avolio, la non funzionalità temporanea di un'amministrazione si ha nei casi in cui, per ragioni contingenti (le quali a un certo momento possono venir meno), vi sia una situazione tale che non permetta assolutamente di adottare alcuna deliberazione.

CASTELLI AVOLIO. D'accordo.

LOPARDI. Eravamo in uno di questi casi? È chiaro che no; ed è altrettanto chiaro che una interpretazione anche soltanto estensiva di una legge di carattere eccezionale, quale è quella dianzi citata, non possa essere adottata. Io attenderò che ella mi illumini su questo punto, di guisa che nella replica io possa riconoscere se sono nel torto io, o se non piuttosto ella, volutamente, contorce la legge per cercare di dimostrare qualche cosa che, nella specie, è assolutamente indimostrabile!

CASTELLI AVOLIO. Protesto contro la parola « volutamente ».

LOPARDI. Io sono sicuro che la sua è una interpellanza di comodo: sarei tentato di definirla... « interpellanza paracadute »!

Mi sia anche consentito rilevare che la sua interpellanza di comodo è intervenuta dopo quelle presentate da me e da altri...

CASTELLI AVOLIO. Che cosa c'entra? Questa è prassi parlamentare.

LOPARDI. ... e che essa tende a elidere quel che non può invece essere annullato e che, tutto al più, potrebbe esser posto in dubbio soltanto contorcendo i fatti o l'interpretazione della legge.

CASTELLI AVOLIO. È lei che sta storcendo le intenzioni.

LOPARDI. No. Io so molto bene quelle che mi dico. Ma perché fu penosa l'impressione che suscitò in Abruzzo questo provvedimento? Perché apparve evidente che, non essendo stato raggiunto lo scopo e cioè lo scioglimento del consiglio comunale a seguito delle dimissioni dei democristiani, il prefetto aveva tentato di raggiungere lo stesso effetto procedendo nella maniera denunciata. In altri termini: non si poteva lasciare un comune importante come quello di Teramo in mani socialcomuniste, fino alle nuove elezioni. Io non oso pensare che il Governo sia comunque intervenuto in ciò: voglio credere, invece che si sia trattato di un eccesso di zelo da parte del prefetto. Su questo punto, perciò, vorrei un chiarimento preciso dal Governo, in quanto se un prefetto giunge a tanto, quando manchino gli estremi di legge, è chiaro che un provvedimento a suo carico debba essere adottato. Perché il prefetto di Teramo non soltanto ha sciolto la amministrazione comunale, ma...

CASTELLI AVOLIO. Non ha sciolto niente: è stato il Presidente della Repubblica, che solo poteva farlo.

LOPARDI. Onorevole Castelli Avolio, come appare evidente da quanto ho fin qui detto, si tratta di un lapsus. Tanto è vero che la sua interpellanza tende a provocare lo scioglimento definitivo dell'amministrazione comunale, affermando, sin nella sua formulazione, cose che non hanno corrispondenza nella realtà. Perché non soltanto ha adottato questo provvedimento il prefetto di Teramo, inviando il commissario e sospendendo la amministrazione comunale di Teramo; ma in precedenza, col pretesto che erano trascorsi quattro anni dalla data in cui si era insediata, aveva sciolto la deputazione provinciale di Teramo, nominata dal comitato di liberazione. In proposito, mi pare vi fu un prov-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

vedimento del Consiglio di Stato che affermava che tutto ciò era illegittimo...

CASTELLI AVOLIO. No: che era legittimo! Ella è male informata.

LOPARDI. ...e ciò vale anche se, successivamente, questo provvedimento fu... rinvio dal Consiglio di Stato medesimo. Perché la verità è precisamente questa: vi sono stati due provvedimenti del Consiglio di Stato, uno, precedente, nel senso che ho esposto ed uno, successivo, in senso contrario.

CASTELLI AVOLIO. Uno sulla sospensiva e uno sul merito, onorevole collega.

LOPARDI. Io attendo lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Castelli Avolio e la risposta dell'onorevole sottosegretario per stabilire a chi risalgono le responsabilità. E la mia censura sarà ancor più grave se sarà dimostrato che il prefetto agì subendo la pressione di un noto parlamentare abruzzese, che manovra per conquistare la provincia di Teramo (la qual cosa mi induce a ritenere colui che fu nominato presidente della deputazione provinciale di Teramo, il quale non ha altro merito, né personale, né professionale, né politico, se non quello di essere « figlioccio » di quel ben noto parlamentare di cui ho fatto cenno), e che il provvedimento di scioglimento intervenne dopo e in conseguenza di una importante deliberazione adottata dal consiglio comunale di Teramo che spiaceva a quella stessa personalità.

Ma quello che, onorevole Castelli Avolio, non posso tacere è che per interessi politici o di altro genere si affermino, nel testo delle interpellanze, circostanze che non rispondono assolutamente a verità, come ella ha fatto. Leggo infatti nella sua interpellanza che si richiedono « ulteriori provvedimenti per regolarizzare l'amministrazione » (sin qui va bene) e per « impedire le ingiustificate provocazioni di alcuni elementi di sinistra intese a turbare gli animi e compromettere l'ordine pubblico ».

CASTELLI AVOLIO. Legga la data.

LOPARDI. Non è la data che conta, perché io sin dal primo momento mi sono trovato, per caso, in quel di Teramo e posso affermare che mai fu compromesso l'ordine pubblico. Anche quando vi fu un comizio di protesta contro il provvedimento del prefetto volli andare, come osservatore, fra il pubblico, per vedere se effettivamente vi fosse stata qualche cosa che avesse potuto turbare l'ordine pubblico o altro: e debbo confessare...

PRESIDENTE. Onorevole Lopardi, ella vuol sostituirsi all'onorevole Marazza nel rispondere all'onorevole Castelli Avolio. Svolga la sua interpellanza e lasci che l'onorevole Castelli Avolio svolga in seguito la propria.

LOPARDI. Io sto solo polemizzando. Ho tutto il diritto di dire che quanto si afferma nella interpellanza dell'onorevole Castelli Avolio non risponde a verità; e ho il dovere di dirlo, perché in questa interpellanza velatamente si chiede — per chi conosca la legge comunale e provinciale — lo scioglimento definitivo dell'amministrazione...

CASTELLI AVOLIO. Quando parlerò, sentirà che ciò non è vero.

LOPARDI. ...ché lo scioglimento è previsto proprio quando sorga pericolo per l'ordine pubblico: concetto questo che è ribadito anche nella interrogazione dell'onorevole Giammarco.

PRESIDENTE. Onorevole Lopardi, la prego: abbia la bontà di svolgere la sua interpellanza.

LOPARDI. Se debbo svolgere la mia interpellanza mi par giusto che io prevenga gli argomenti che saranno addotti da altri, a fin che sin da questo momento sia chiaro che essi non sono basati su dati di fatto e non rispondono al vero. L'ordine pubblico mai fu in pericolo nel comune di Teramo! Questo mi piaceva dire perché, se è vero che da questa parte (*Indica l'estrema sinistra*) vi è faziosità...

*Una voce all'estrema sinistra.* Chi lo ha detto?

LOPARDI. ... (ed io, forse più di altri, specialmente durante la campagna elettorale, ne ho subito le conseguenze), mi pare che vi sia faziosità anche dall'altra parte. Ciò appare chiaro quando, per sostenere una tesi, e per fini esclusivi di partito, si altera addirittura la realtà. Se poi i fini non fossero di partito e la interpellanza e la interrogazione « paracadute » fossero state presentate per compiacere o, peggio, su richiesta di qualche altro illustre... parlamentare, allora la cosa dovrebbe essere bollata con marchio di fuoco non soltanto dall'intero Abruzzo, non soltanto dal Parlamento, ma anche da tutto il paese (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PAOLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto occasione, anche all'Assemblea Costituente, di discutere diverse fattispecie di provvedimenti adottati contro amministrazioni comunali e democratiche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

(provvedimenti che costituivano veri e propri arbitri ed illegalità); ma devo confessare che un provvedimento come questo, in danno dell'amministrazione comunale democratica di Teramo, sorpassa ogni limite: è un provvedimento il quale, come osservava giustamente il collega Lopardi, ha destato innanzi tutto viva sorpresa, perché concreta, racchiude e sostanzia un arbitrio che è della massima gravità, come mi auguro di poter dimostrare specialmente ai colleghi i quali hanno presentato interrogazioni e interpellanze in contrapposizione alle nostre. Mi propongo di dare questa dimostrazione con la massima obiettività, proprio come, onorevole Castelli Avolio, se mi trovassi a patrocinare una vertenza di carattere amministrativo dinanzi al Consiglio di Stato, e cioè in base a dati di fatto ed all'esame della legge di cui si è servito il prefetto per agire contro l'amministrazione comunale della città di Teramo.

Questa amministrazione — come molto esattamente e opportunamente osservava il collega Lopardi — costituiva un esempio più unico che raro di onestà, di capacità, di rettitudine, di attività amministrativa. Perché? Perché dopo le elezioni amministrative svoltesi nel 1946 in quel capoluogo di provincia i partiti che avevano ottenuto il maggior numero di suffragi (il democristiano, il socialista e il comunista) addivennero ad una intesa amichevole e stabilirono di collaborare per il bene della loro città al di sopra e al di fuori delle opposte ideologiche politiche.

Attuato questo loro impegno, venne nominato sindaco della città l'avvocato Franchi del partito socialista italiano: venne costituita, senza contrasto alcuno, la giunta; ed il lavoro cominciò e presto diede i suoi frutti: mi si assicura — non sono di Teramo ma, vivaddio, non posso credere che mi si sia voluto mentire — che circa duemila deliberazioni furono prese all'unanimità, cioè senza dissenso, perché tutti si proponevano — ripeto — il bene della città.

Quando, dopo le elezioni del 18 aprile, l'equilibrio politico subì — come è a tutti noto — una certa scossa, il sindaco Franchi, nella sua correttezza, rassegnò le dimissioni. Disse: « Poiché le basi del nostro accordo di due anni fa possono essere rivedute, poiché vi è la possibilità che possa cambiare il vostro parere in proposito, poiché è necessario che decidiate se continuare o meno questa collaborazione, io mi dimetto, rassegnò il mandato e vedete voi cosa dobbiamo fare nell'interesse della città ». Risposero tutti unanimemente che quella intesa rimaneva immutata,

per cui le dimissioni dell'avvocato Franchi vennero all'unanimità respinte; e continuò la collaborazione cordiale, fraterna, attiva, per il bene della città, tanto è vero che nessuna deliberazione fu mai riformata dalla Giunta provinciale amministrativa.

Improvvisamente, cosa avvenne? Il 20 luglio 1949, inopinatamente, quando nessuno mai poteva aspettarsi un avvenimento di tale portata, i consiglieri democristiani in blocco rassegnarono le dimissioni. La cittadina rimase sorpresa: perché questo mutamento improvviso di condotta da parte degli amministratori democristiani? Cosa avevano fatto di male gli altri componenti della compagine consiliare? Avevano urtato la suscettibilità dei colleghi o qualcosa non era stato fatto correttamente? No! Alcuni dimissionari, interpellati, risposero testualmente che i motivi delle loro dimissioni « non risiedevano nel funzionamento interno dell'amministrazione; e che il loro atteggiamento traeva origine da ambiente estraneo alla sfera amministrativa »: permane, come si vede, il mistero.

Ma, cinque giorni dopo, si delinea l'azione bellica di questo gruppo dimissionario. Infatti, il 25 luglio viene destinato al comune un commissario provvisorio (non in qualità di ispettore, intendiamoci bene, onorevoli colleghi) per studiare e ricercare, attraverso un'inchiesta, eventuali responsabilità in merito alla formazione di quella pianta organica del personale del comune che, signor Presidente e onorevoli colleghi, aveva avuto il crisma dell'approvazione dell'autorità tutoria, della Giunta provinciale amministrativa. E, allora, la manovra si delinea nelle sue finalità: bisognava cercare il pelo nell'uovo, come volgarmente si dice, bisognava trovare qualche cosa che desse poi la possibilità di adottare provvedimenti più o meno draconiani nei riguardi dell'amministrazione.

Trascorsi molti giorni, questa pseudo-inchiesta non dà alcun risultato pratico, perché nulla v'è da rilevare in danno degli amministratori, e allora l'inchiesta medesima viene estesa, nonostante che i suoi limiti fossero stati ben precisati nel decreto prefettizio, a tutta l'attività amministrativa del comune di Teramo. Avrebbero potuto ben opporsi i consiglieri e la stessa giunta, obiettando all'incarico di quella inchiesta, il ragioniere capo della prefettura, che il suo compito era chiaro e delimitato. Non si opposero, invece; furono anzi lieti che l'inchiesta si estendesse a tutto il campo della loro attività amministrativa, perché erano

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

certi di aver fatto il bene della città, di non aver nulla da rimproverare a se stessi; ed erano sicuri che dalla estensione dell'inchiesta in ogni campo e a un ambito così vasto sarebbe emersa la necessità di elogiare gli amministratori del comune di Teramo.

Ma, dopo qualche giorno, che cosa avviene? Guardate le date, che hanno la loro importanza: il 1° agosto il consiglio comunale si riunisce nonostante le dimissioni di quei 12 consiglieri democristiani avvenute, come abbiamo visto, il 20 luglio; si riunisce, dunque, il consiglio comunale e il sindaco presenta nuovamente le sue dimissioni, per delicatezza, per estremo senso di correttezza e di scrupolosità. Le dimissioni vengono anche questa volta respinte e si passa all'esame di alcune deliberazioni urgenti, pressanti...

CASTELLI AVOLIO. E non si delibera niente!

PAOLUCCI. Aspetti, aspetti, onorevole Castelli Avolio: sono contento che ella mi interrompa, così avrò la possibilità di interromperla a mia volta e a ogni parola; ne sono lietissimo, e mi auguro che il signor Presidente non la richiami perché non abbia poi a richiamar me! Dunque, si passa all'esame di argomenti che erano all'ordine del giorno, e si discute anche in merito (perché, vedete, qui incomincia a profilarsi la finalità, non ultima ma almeno di primo piano, di un certo provvedimento prefettizio in discussione che poi piomba come un fulmine a ciel sereno in quel di Teramo); si discute — ripeto — anche l'opportunità di sopprimere o meno la gestione diretta (che il comune aveva) delle imposte di consumo, e di affidare o non questa gestione a un imprenditore, a una ditta, a una nota ditta; pensate, riflettete, ponete bene la mente, onorevoli colleghi, al fatto, di cui vi darò la prova, che il prefetto aveva in precedenza sollecitato l'amministrazione comunale di Teramo perché quella gestione diretta fosse da essa soppressa ed affidata ad un imprenditore.

Il consiglio comunale, di fronte a questa sollecitazione del prefetto, di fronte alla gravità di tale argomento, riflettendo che precedenti gestioni condotte da appaltatori, da privati, da imprenditori e da speculatori non avevano dato buon risultato, commise il torto, il gravissimo torto — secondo il prefetto — di differire la discussione di così spinoso e grave problema ad altra seduta.

Questo avvenne esattamente il 1° agosto. Passarono alcuni giorni, l'amministrazione continuò a funzionare, quando il 18 agosto scoppiò la bomba e viene fuori questo de-

creto, che non è di scioglimento dell'amministrazione comunale di Teramo, ma contiene semplicemente la nomina del commissario reggente che avrebbe dovuto sostituire l'amministrazione ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 marzo 1949, n. 277. Il prefetto, dunque, nomina con questo provvedimento il viceprefetto dottor De Felice Francesco commissario reggente, in surrogazione provvisoria dell'amministrazione « per garantire un idoneo funzionamento dell'amministrazione stessa e il conseguimento della normalità ».

Esaurita la prima parte, quella che riguarda il fatto, vengo ora al diritto, esaminando e discutendo punto per punto, comma per comma, « considerando » per « considerando », il decreto in questione. Tale decreto così incomincia: « Ritenuto che il consiglio comunale di Teramo a seguito di dimissioni testé presentate da un gruppo di 12 componenti, dei quali tre assessori effettivi e un assessore supplente, ha perduto, anche per anteriori dimissioni e altre cause 21 sui 40 membri assegnati; », iniziando con un mendacio perché noi affermiamo — e non crediamo di affermare una cosa campata in aria perché voi potreste facilmente smentirci citando i nomi dei consiglieri — che non 21 dei 40 consiglieri ma solo 17 erano cessati dalla carica. Comunque, la questione non interessa un gran che perché, siano stati 21 o 17, sappiamo quali effetti giuridici derivano in ogni caso dal fatto di cui sopra.

E il decreto continua: « ritenuto che la scadenza del mandato generale si avvererà col prossimo 10 marzo 1950... »: qui si rivela apertamente il motivo per il quale si adotta un provvedimento così grave nei riguardi di un'amministrazione che per tre anni aveva dato indubbe prove di attività, e di onestà e capacità amministrativa di prim'ordine.

CASTELLI AVOLIO. E il seguito del decreto?

PAOLUCCI. Discuteremo di questo decreto del prefetto come e quando vorrà.

Dunque, ecco il motivo: perché il consiglio comunale, aveva, per una seconda volta, « osato » rinviare la discussione di quella richiesta del prefetto intesa ad affidare la gestione delle imposte di consumo ad una ditta appaltatrice (mi pare la Buonaccorsi) e ad abolire senz'altro il sistema della gestione diretta.

Ora, che ingerenza aveva il prefetto in una questione di quel genere? Perché il prefetto voleva impedire al comune di avere la gestione diretta delle imposte di consumo?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

Al consiglio comunale spettava ogni decisione al riguardo e solo perché si è differita la soluzione della questione, il prefetto crede di adottare senz'altro il provvedimento di cui stiamo discutendo! Ma quella imposizione scritta, ufficiale, del prefetto « di cui nello stesso decreto si citano gli estremi » dà molto e molto da pensare, e ci fornisce l'occasione di ricordare tristi e gravi precedenti in materia: il rifiuto di affidare a ditte private la gestione delle imposte di consumo, provocò, due anni fa, lo scioglimento dall'amministrazione comunale di Pescara e, alcuni mesi or sono, quello dell'amministrazione del comune di Scerni, in provincia di Chieti.

Torniamo alla legge comunale e provinciale: l'articolo 280 stabilisce che « quando il consiglio, per dimissioni od altra causa, abbia perduto i due terzi dei suoi membri, deve essere rinnovato per intero ».

Poiché il consiglio comunale di Teramo aveva perduto 21 membri (17, diciamo noi), e non i due terzi dei suoi componenti il consiglio non poteva essere rinnovato per intero.

Lo stesso articolo prosegue testualmente: « Durante il quadriennio si fa luogo ad elezioni suppletive: 1°) quando il consiglio abbia per qualsiasi ragione perduto oltre un terzo dei suoi membri » (e qui siamo ad un terzo); e stabilisce che « le elezioni suppletive si fanno dopo tre mesi dalle verificate vacanze ». Poiché si sarebbe dovuto compiere il rinnovamento non oltre il termine di sei mesi, il prefetto doveva indire le elezioni suppletive, ai sensi della succitata disposizione della legge comunale e provinciale.

Quindi, violazione aperta di legge e contraddizione, incongruenza logica col secondo e terzo comma del decreto in questione.

Il quarto comma del decreto prefettizio afferma: « tenuto conto che urge vengano deliberati ed attuati altri provvedimenti amministrativi di essenziale, improrogabile portata, anch'essi richiesti per integrare ed assicurare le entrate e limitare le spese, specialmente di personale, con risoluzioni urgenti per l'assestamento e la consistenza del bilancio e per la vita stessa dell'amministrazione ».

Come si vede, si sbandierano necessità varie di altri provvedimenti amministrativi di improrogabile urgenza, ma non se ne menziona nessuno, ad eccezione di quello della riduzione del personale. Ma a tal proposito il sindaco, avvocato Franchi (che è amico dell'onorevole Castelli Avolio e che non credo abbia affermato il falso) dichiarò a me e ad altri che il personale impiegazio-

ne dipendente dal comune era stato ridotto di 38 unità. Il personale aveva subito questa falce: 38 dipendenti, ripeto, erano stati licenziati dall'amministrazione. Se ciò è vero (come certamente è vero perché non si può pensare che così precisa circostanza sia stata inventata da un galantuomo e, del resto, non si obiettò nulla allorché la dichiarazione del sindaco fu pubblicata sulla stampa) il decreto del prefetto contiene un mendacio che deve essere riprovato e stigmatizzato.

Andiamo avanti. Il quinto comma dice che « non può frapporsi alcun indugio a garantire, con immediato intervento, le pubbliche esigenze più importanti che diversamente risulterebbero compromesse... ». Ma, quali sono queste esigenze in pericolo? È evidente che il prefetto cerca di arrampicarsi sugli specchi ed è costretto a ripetere il concetto generico, vago, della necessità di prendere provvedimenti urgenti. Il decreto — ripeto — accenna alla necessità di fronteggiare determinate situazioni, ma di queste non fa cenno, limitandosi solo a parlare della gestione delle imposte di consumo e del problema del personale: tutto qui. La montagna ha partorito il topolino!

Andiamo avanti ancora: « Rilevato che si è anche appalesato un rilevante turbamento dello spirito pubblico a seguito dell'affissione di vivaci manifesti redatti ed affissi al pubblico da una parte dalla democrazia cristiana, e dall'altra dai residui componenti dell'amministrazione... ». Questo è un motivo addirittura esilarante, onorevoli colleghi. La nota comica non poteva mancare in un decreto così ricco di espedienti, così pieno di pretesti e di falsità. L'affissione di manifesti era avvenuta ad iniziativa della democrazia cristiana; ai manifesti democristiani avevano risposto i consiglieri rimasti al loro posto: questo il grave fatto che aveva turbato addirittura lo spirito pubblico, non soltanto l'ordine pubblico; questo uno dei motivi per i quali si è addivenuti all'emanazione di un provvedimento di tanta gravità! Ma, onorevoli colleghi, voi mi insegnate che questi manifesti, per essere stati affissi, hanno avuto bisogno della autorizzazione del questore. Ebbene, riflettete: il questore non ha avvertito alcun estremo di pericolosità in questi manifesti, tanto è vero che ha concesso il permesso di affiggerli. Ed il prefetto, invece, è diventato più scrupoloso dello stesso questore... È semplicemente ridicolo! Ciò rivela che si avvertiva l'assenza assoluta di qualsiasi valido argomento, del benché minimo sostegno logico e giuridico per giustificare, sorreggere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

o, comunque, avallare un provvedimento tanto illegale. E, così, si è emesso un provvedimento che è pieno di tutte le sciocchezze che potessero venir in mente al prefetto o al suo capo di gabinetto!

Per finire la lettura e il commento di questo decreto, leggerò all'ultimo comma: « Riconosciuto, per i motivi anzidetti, che l'amministrazione non è in grado di funzionare (qui siamo al traguardo, qui finisce la corsa alle amenità) ed è anche di pregiudizio a rilevanti pubblici interessi che vanno temporaneamente tutelati in via surrogatoria ».

Ma, quali sono questi pubblici interessi? Quali queste necessità imprescindibili e urgenti? Nulla si dice! Nemmeno un accenno! Anzi, no, sarebbero questi: 1°) l'interesse di affidare a quella famosa ditta la riscossione delle imposte; 2°) la necessità della riduzione del personale; 3°) la possibilità di turbamento dello « spirito » pubblico mediante l'affissione di manifesti, possibilità non avvertita — come abbiamo visto — dalla sensibilità del questore.

E quali gli altri interessi locali? Non vi è risposta! Vedete come è vuoto questo provvedimento! Ma ora si arriva alla sanzione: « il viceprefetto è incaricato dell'amministrazione del comune di Teramo ».

Onorevole Marazza, io, con molta ingenuità, ho chiesto nella mia interpellanza, se il ministro non ritenga opportuno e necessario di addivenire alla revoca immediata di questo decreto. Che bella, seria e onesta figura farebbe, se lo revocasse! Ci guadagnerebbe il Governo, in prestigio e in serietà, riconoscendo il torto di un proprio funzionario.

Ella è avvocato, onorevole Marazza, e, se ho avuto l'onore di essere stato seguito in tutta la disamina di questa procedura veramente originale, avrà rilevato che essa non ha fondamento alcuno! E allora dobbiamo andare alla ricerca delle cause che hanno determinato questo odioso provvedimento. Ve n'è una che è palese, ed è il rifiuto di affidare ad una ditta la gestione della riscossione delle imposte di consumo (nel decreto si contiene tale esplicito addebito).

E v'è una causa occulta, questa: la città di Teramo è, purtroppo, la prima vittima della furia delle passioni che si sono scatenate per la scelta del capoluogo della regione. Perché? Perché pochi giorni prima quell'amministrazione aveva auspicato che lo stato delle cose in Abruzzo fosse rimasto qual'era. Non aveva nemmeno detto: sia capoluogo della regione la città di Aquila! Aveva detto, ripeto: rimangano le cose

come stanno. E questa è la colpa che, per alcuni gerarchi, ha avuto l'amministrazione comunale di Teramo! E si è ricorso, per punirla, alla legge-capestro dell'8 marzo 1949 che permette tutti gli arbitri, allorché stabilisce che il prefetto, oltre a rappresentare il potere esecutivo (questo lo sapevamo), ad esercitare le attribuzioni ecc. (anche questo era noto), a ordinare le indagini necessarie nei riguardi dell'amministrazione locale sottoposta alla sua vigilanza (anche questo non è nuovo) ha la facoltà di inviare « commissari presso le amministrazioni locali per compiere in caso di ritardo o di omissione, da parte degli organi ordinari, previamente e tempestivamente invitati a provvedere atti obbligatori per legge o per reggerle, per il periodo di tempo strettamente necessario qualora non possano, per qualsiasi ragione, funzionare ».

Ecco, dunque, il potere illimitato, praticamente insindacabile, demandato ai prefetti con questa disposizione. Ecco l'insidia alle istituzioni, alla libertà democratica dei comuni e degli altri enti pubblici!

Ho detto che quel potere è « praticamente » insindacabile perché, pur potendosi ricorrere al Consiglio di Stato o, in via gerarchica, al ministro dell'interno, essendo il relativo decreto prefettizio immediatamente esecutivo, ogni ricorso, ogni reclamo è praticamente vano, si riduce ad una semplice protesta!

Il prefetto può, dunque, in concreto, sciogliere qualsiasi amministrazione, solo adducendo il motivo che essa non funziona. A questo eccesso si arriva! Noi vi abbiamo dimostrato che, invece, l'amministrazione di Teramo da prima funzionava egregiamente, e aveva continuato a funzionare anche dopo le dimissioni di quel gruppo di consiglieri. Vi ho dimostrato che nessun serio e valido motivo il prefetto poteva addurre, e non ha, difatti, addotto, perché non si può creare ciò che non esiste. Ecco dunque la dimostrazione dell'arbitrio e della illegalità; ma v'è anche la malafede, come ora proverò: noi avremmo preferito che si fosse fatto ricorso all'articolo 323, famoso, della legge comunale e provinciale del 1915, che permette « lo scioglimento delle amministrazioni comunali per motivi di ordine pubblico oppure quando, richiamate all'osservanza della legge, persistono nel violarla ». Sì, noi avremmo preferito che si fosse fatto ricorso a quell'articolo, perché in questo caso vi sarebbe stato l'obbligo di indire le elezioni, di rinnovare il consiglio, in tre mesi, mentre, con l'applicazione di



DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

questa legge capestro, liberticida, dell'8 marzo 1949, le elezioni si faranno quando piacerà al prefetto, forse quando si faranno le elezioni generali in tutti i comuni, in quanto nella legge istessa non v'è termine alcuno perché siano indetti i comizi elettorali. Di modo che una situazione così strana, illegale, assurda potrebbe durare all'infinito, per tutto il tempo che piace al prefetto.

Onorevoli colleghi, io credo di aver dimostrato, così come mi ero proposto e vi avevo promesso, l'illegalità palese, palmare, evidente, grossolana, massiccia, di questo provvedimento del prefetto di Teramo. Nella mia interpellanza ne avevo chiesto la revoca al Governo; naturalmente il Governo questa mia istanza non accoglierà, per quanto sarebbe nel suo interesse accoglierla.

Ma v'è un terzo punto che debbo illustrare, l'ultimo punto della mia interpellanza che suona così: « in ogni caso, se e quando cesserà il sistema del Governo di sciogliere le amministrazioni comunali popolari o di renderle inoperanti, lasciando invece indisturbate quelle rette dalla democrazia cristiana, che si sono rese colpevoli di gravi infrazioni ed anche di reati debitamente denunciati all'autorità giudiziaria ».

Onorevoli colleghi, anche nello svolgimento di questo punto della mia interpellanza io voglio essere obiettivo e sereno al massimo, voglio solo citare dati di fatto, soltanto fatti, e per di più fatti che sono a mia personale conoscenza; voglio anche rimproverare, addebitare al ministro dell'interno come non abbia proceduto alla sospensione — almeno alla sospensione — di sindaci o consiglieri comunali o allo scoglimento di amministrazioni comunali democratiche cristiane nella mia provincia.

Mi astengo dal parlare di fatti avvenuti in altre province.

Onorevole Marazza, io le domando: è vero o non è vero che il sindaco democristiano di Poggiofiorito, in provincia di Chieti, condannato dal tribunale di Chieti per sottrazione di grano all'ammasso, è rimasto ed è tuttora al suo posto? È vero o non è vero che io alla Costituente presentai una interrogazione specifica in proposito e che il ministro Scelba rispose che non aveva ritenuto opportuno di sospendere lo stesso sindaco? È vero che l'amministrazione di Atesa, democristiana, si è resa responsabile di gravi irregolarità nel campo della distribuzione di generi razionati? V'è una mia interrogazione di un anno e mezzo fa in proposito, che non ha avuto nessuna risposta.

Andiamo avanti. Vi denunzio casi ancora più precisi, e poi vedremo se ella vorrà smentirli. Magari potrà chiederne (è nel suo pieno diritto farlo, e nel mio dovere di consentire senz'altro) che si facciano delle indagini in merito ad essi per accertare se sia vero quanto io dico. Onorevole Marazza, io ho portato a conoscenza del Governo il seguente fatto, che è di una gravità eccezionale, anzi sono due fatti che concernono entrambi due sindaci dello stesso colore politico e dello stesso comune di Crecchio, pure in provincia di Chieti, che è la mia provincia. Il primo di questi sindaci falsificò i ruoli dei sussidi ai reduci per trecentomila lire. Feci di ciò oggetto di un'interrogazione e fu presentata anche denuncia al procuratore della Repubblica. L'interrogazione non ha avuto nessun effetto. (La troverà nell'elenco dell'anno scorso o di due anni fa, insieme con quella riguardante l'amministrazione comunale di Atesa). In verità, devo dire che questo sindaco, dopo la denuncia all'autorità giudiziaria, si dimise. Il processo è tuttora in corso. Il sindaco che a quello è succeduto, tale Di Scipio, avendo ricevuto, nella sua qualità, dal comando della zona aerea territoriale di Bari un vaglia per l'importo di circa 30 mila lire per assegni arretrati che doveva consegnare a certo Ballerini Rocco, padre di un aviare disperso in Russia, tratteneva per sé, appropriandosene, la somma di lire 4.000 a titolo rimborso spese viaggio e trasferta per aver provveduto, fuori dal comune, alla riscossione di quel vaglia!

Sono fatti precisi, onorevole Marazza, denunciati al procuratore della Repubblica di Chieti e partecipati ufficialmente al Governo con questa mia interrogazione che porta la data del 20 aprile 1949. Poi, la giunta comunale cercò di coprire il malfatto.

Ma, lo stesso giorno, io avevo l'onore di presentare quest'altra interrogazione, ancora più grave perché dimostra con quanta sfrontatezza si consumino dei delitti all'ombra di un partito politico.

Le leggo per intero la mia interrogazione: « Il sottoscritto chiede di interrogare d'urgenza l'onorevole ministro dell'interno per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare a carico del sindaco, democristiano, di Torrebruna (provincia di Chieti), a nome Petta Luigi fu Nicola, il quale, facendo risultare, falsamente, presso il genio civile di Chieti, di avere subita in quel comune la distruzione di un suo fabbricato per effetto degli eventi bellici, ha colà costruito, lo scorso anno, un nuovo edificio di sei vani — contiguo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

ad altro vecchio, pure di sua proprietà, in Via Porta Murello — percependo fraudolentemente, per tale costruzione, il contributo statale — pagatogli nel febbraio 1939 dalla Banca d'Italia di Chieti — di lire 349.795, cui non aveva diritto alcuno perché nessun danno di guerra aveva subito ».

Prima di presentare un'interrogazione dal contenuto così grave, sono andato a rendermi conto personalmente dei fatti presso il genio civile e presso la Banca d'Italia. Ho visto i certificati falsificati, e mi sono reso conto di altre complicità, anche di quell'ufficio; ho vista la quietanza rilasciata per la riscossione di questa somma. Dopo di che presentai la predetta interrogazione, che fu riportata anche dai giornali. Credo vi sia stata una denuncia al procuratore della Repubblica; ma ho saputo, poi, che si è cercato di coprire tutto. Ma non vi si riuscirà mai, perché tutti sanno che in quel paese un solo edificio ebbe qualche scheggia di granata e nessun edificio fu distrutto: tant'è vero che presso l'ufficio del genio civile non esisteva, tra i comuni sinistrati dalla guerra, nemmeno il nome di quel comune. Purtroppo, devo dire che, a coprire questo scandalo, si sono prestatati anche ufficiali dei carabinieri; ne ripareremo in altra occasione.

Onorevole Marazza, io assumo la responsabilità di quanto ho detto. Ricorda quando, discutendo delle violenze dei democristiani dopo il 18 aprile, le citai il caso del maresciallo Spano, di Gissi, che organizzò l'aggressione e l'incendio della sezione comunista di quel paese? Ella rispose che avrebbe indagato e accertato se le mie affermazioni fossero vere, o meno. Ma io attendo ancora che ella faccia l'inchiesta, per accertare se questo maresciallo si sia veramente reso colpevole di quell'aggressione.

Io credo di essere riuscito a svolgere tutti i punti della mia interpellanza.

Sono certo che la mia richiesta di revoca del provvedimento del prefetto di Teramo non sarà accolta. Comunque, sono certo, in ogni caso, di una cosa: che quando il popolo di Teramo sarà chiamato a rieleggere i suoi nuovi consiglieri, darà a questo decreto prefettizio, illegale, arbitrario, fazioso, mendace, insolente, la risposta che esso merita! Ricordatevi della risposta di Pescara!

BETTIOL GIUSEPPE. Ricordatevi del 18 aprile!

PRESIDENTE. L'onorevole Castelli Avolio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CASTELLI AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento prefet-

tizio del 18 agosto 1949 con il quale, risolvendosi una crisi persistente dell'amministrazione comunale di Teramo, veniva nominato un commissario nella persona del vice-prefetto, con l'incarico di reggere temporaneamente quell'amministrazione comunale, è stato sfruttato negli ambienti di Teramo, da parte dei socialcomunisti, per scopi di agitazione politica.

Si è gridato allo scandalo; si è parlato di privazione della libertà, di soppressione di una libera tribuna popolare; si è detto ancora che l'autorità aveva fatto uso illegittimo della forza pubblica per l'insediamento del commissario, quando tutti sanno a Teramo che la consegna del comune dal sindaco Franchi al commissario prefettizio non dette luogo a nessun incidente e che non vi fu alcuno spiegamento di forze. Tutti sanno, a Teramo, che con la massima cortesia si svolsero le consegne e che lo stesso sindaco Franchi era preavvertito, la mattina stessa, con una lettera del prefetto, che sarebbe stato attuato il provvedimento di trapasso. Ora, alla Camera, si cambia metodo.

L'onorevole Lopardi ha detto una quantità di cose — mi perdoni — contraddittorie, non esatte, non vere. L'onorevole Paolucci ha detto di darsi l'atteggiamento dell'avvocato il quale difenda davanti al Consiglio di Stato.

Onorevoli colleghi, ho avuto ed ho l'onore di appartenere al Consiglio di Stato. Molti di voi sanno che vi sono arrivato per concorso, quindi non devo nulla né al fascismo e nemmeno all'antifascismo. Per molti anni al Consiglio di Stato, sono stato proprio addetto alla IV sezione giurisdizionale, dove, come si suol dire, ho fatto le ossa. Ma non ho avuto mai il piacere di sentire al Consiglio di Stato l'avvocato Paolucci; e se, per la mia lunga esperienza, dovuta agli anni, mi posso permettere di dare un consiglio all'onorevole Paolucci, questo consiglio è che quando si ha un provvedimento amministrativo il quale contenga motivi che siano pure falsi, non sussistenti, non fondati, che non sostengano cioè, per sé soli, quel determinato provvedimento amministrativo, ma ve ne sia uno, uno solo, fondato, idoneo, che possa legittimare l'operato dell'amministrazione, ebbene soltanto per quel motivo il provvedimento è pienamente legale, legittimo e rimane fermo. Questo è chiaro, è evidente: è la logica stessa che l'insegna, onorevole Paolucci.

Ebbene, nel caso nostro, come dimostrerò, molti sono i motivi che reggevano e reggono, legittimavano e legittimano il provvedimento.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

del prefetto di Teramo. Ma ve n'è uno, quello dell'impossibilità di funzionamento dell'amministrazione comunale, che è il principale, il fondamentale, il più grave, che basta, da solo, per sorreggere l'atto amministrativo contro il quale l'onorevole Paolucci ha portato qui un attacco, che avrebbe fatto molto bene a portare in altra sede, dinanzi cioè al Consiglio di Stato, suggerendo ai suoi amici, ai suoi compagni, di proporre in tempo quella impugnativa che è consentita dalle leggi della Repubblica.

PAOLUCCI. Abbiamo fatto bene a non farlo, appunto perché ella ragiona così!

CASTELLI AVOLIO. Bisognerebbe un po' sollevarsi da questi apprezzamenti personali. Quando l'onorevole Paolucci fa di questi apprezzamenti, potrebbe valutare un po' meglio uomini e cose.

*Una voce all'estrema sinistra.* Viva la modestia!

CASTELLI AVOLIO. Onorevoli colleghi, l'amministrazione comunale di Teramo trasse origine dalle elezioni amministrative del 10 marzo 1946. La democrazia cristiana, in quella occasione, ebbe da sola la maggioranza relativa dei voti: su 40 posti di consiglieri, la democrazia cristiana ebbe 16 posti; 8 furono attribuiti ai socialisti — siamo nel 1946, quindi al partito socialista di unità proletaria — due posti ai repubblicani, due ai liberali. Ci troviamo, perciò, in questa situazione: 40 consiglieri, 20 da una parte, 20 dall'altra. Avendo avuto la democrazia cristiana, da sola, la maggioranza relativa dei voti, sarebbe stato consentaneo, conseguenziale, logico, che il sindaco fosse scelto fra i consiglieri democratici cristiani.

LOPARDI. Ah, finalmente!

CASTELLI AVOLLO. I consiglieri democratici cristiani però, pur di attuare quel programma amministrativo che rispondeva ad esigenze vitali, improrogabili del comune di Teramo, per non creare difficoltà, si acconciarono a far scegliere per sindaco un comunista, il dottore Ciaccio (non siamo ancora all'avvocato Franchi); aderirono però a questa scelta con l'impegno preciso che al comune si sarebbero trattati gli affari amministrativi e non si sarebbe fatta della politica ed anche perché — lo riconosco — il dottore Ciaccio era tale persona, che poteva dar garanzia che si sarebbe mantenuto questo patto.

Il dissidio nacque presto, e nacque non già nel seno della compagine democratica cristiana, ma nel seno della compagine socialcomunista; tanto vero che, in data 28 agosto

1946, cioè a distanza di pochi mesi dalle elezioni e dalla formazione della giunta, il dottore Ciaccio si dimise non soltanto da sindaco, ma anche da consigliere comunale.

Chi furono coloro i quali, volendo stare al patto, per risolvere gli urgenti, assillanti, improrogabili problemi cittadini, cercarono di indurre il sindaco Ciaccio a ritirare le proprie dimissioni e a intervenire nel consiglio comunale? Furono non i suoi compagni, ma i democratici cristiani; e ne fa fede la lettera, con cui il sindaco Ciaccio rispose all'invito del nuovo sindaco, avvocato Franchi, che era stato sollecitato ad interporvi perché il sindaco Ciaccio ritirasse le proprie dimissioni; lettera che fu letta in una adunanza del consiglio comunale, quindi documento a tutti noto.

Scrivendo il sindaco Ciaccio: « *Ego sum minimus in domo patris mei* (molto modesto ed evangelico), ma eccetto le gentili sue espressioni (del sindaco Franchi) a mio riguardo, ed ai colleghi del consiglio, che si ricordano di me, dico: se lo spazio ci divide, le comuni mete ci uniscono ».

Dunque parla di spazio, di spazio che divide nel campo politico, ed allora parrebbe comprovato che non furono i compagni che, anche per usare una cortesia, insistettero affinché il sindaco Ciaccio ritirasse le proprie dimissioni. E conclude col dire: « Ho avuto il mandato di rappresentare un partito in seno al consiglio comunale. Debbo stare alla disciplina di partito e quindi ritiro le dimissioni ». (Per disciplina di partito, non per convinzione!). « Chi ha ottenuto i suffragi da un partito non deve, dimettendosi, disporre a beneplacito del mandato ».

Ma, onorevoli colleghi, dopo il ritiro delle dimissioni, il dottor Ciaccio non è mai più intervenuto alle riunioni del consiglio comunale di Teramo; vi è intervenuto, da ultimo, ed una sola volta, cioè quando, dopo le dimissioni dei consiglieri democratici cristiani, venne convocato il consiglio, ed allora assolutamente bisognava far numero.

L'onorevole Paolucci vi ha detto che allora il consiglio comunale diede prova di funzionamento; vi dimostrerò invece, in base a documenti, che il consiglio comunale non funzionò e non poteva funzionare.

Ma non basta questo, perché altri fatti — vi cito circostanze e nomi, come voi chiedete — dimostrano lo sfaldamento verificatosi non in seno alla compagine democristiana, ma in seno alla compagine socialcomunista. Infatti, prima del sindaco Ciaccio, si erano già dimessi altri tre socialisti; altri

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

quattro consiglieri, comunisti, si dimisero a seguito dell'atteggiamento del dottor Ciaccio: De Merolis, Vetrini, Ciccarelli e D'Amico, gli ultimi due componenti la giunta comunale.

Se questa crisi, scoppiata a brevissimo tempo dalla formazione dell'amministrazione comunale, fu potuta comporre, ciò si deve agli sforzi dei consiglieri democristiani, al loro senso di arrendevolezza e di sopportazione, perché si vedessero infine affrontati e risolti i gravissimi, assillanti problemi della città di Teramo. Minacce di crisi vi furono ed in varie occasioni, ma i cittadini valutarono l'atteggiamento dei consiglieri democristiani e l'approvarono: se i consiglieri democratici cristiani consentirono una seconda volta, dopo le dimissioni del sindaco Ciaccio, a far scegliere un sindaco nella persona del socialista avvocato Franchi, ciò dimostra e comprova la massima arrendevolezza e sopportazione da essi usata per amore della propria città, perché, senza perdersi in vacue querimonie, venissero affrontati e risolti quei gravi problemi.

Ma vi è un limite alla sopportazione. Le cose si aggravano; si giunse al 20 luglio di quest'anno e i consiglieri democristiani si videro costretti a rassegnare le proprie dimissioni. Troppo tardi, secondo me!

Ora, onorevoli colleghi, il consiglio comunale, composto di 40 membri, ne aveva perduti 21, e lo dimostrerò: 16 consiglieri democristiani si erano dimessi, di cui 3 assessori effettivi e uno supplente; uno di essi, il dottor Gattarossa, avendo avuto precedentemente respinte le dimissioni, ebbe ad insistere nelle dimissioni stesse; un consigliere liberale era dimissionario (e, successivamente alle dimissioni dei consiglieri democratici, il secondo consigliere liberale, il dottor Aceti, si dimise); due consiglieri erano emigrati all'estero.

Rispondo subito ai miei contraddittori, ai miei avversari. Essi hanno detto che, per questi ultimi, bisognava esperire la pratica della decadenza. Questa pratica, onorevoli colleghi, fu esperita, e venne notificata anche a mezzo dell'autorità consolare la proposta di decadenza, ma portata la cosa in seno al consiglio comunale, il sindaco, l'avvocato Franchi, sostenne che l'assenza di questi consiglieri comunali, sebbene fossero assenti per emigrazione, doveva considerarsi temporanea, e quindi non era giustificata la procedura della dichiarazione di decadenza.

Ma non basta: un consigliere socialista, il dottor Castagna, non partecipò più alle

riunioni del consiglio, e il dottor Ciaccio — l'ho già detto — pur avendo ritirato le dimissioni da consigliere, non intervenne più alle riunioni del consiglio.

Risulta quindi pienamente comprovato che il consiglio comunale di Teramo, alla data del provvedimento prefettizio, e cioè alla data del 18 agosto 1949, aveva perduto oltre la metà dei 40 consiglieri.

È vero — lo riconosco e nessuno mai ne ha fatto questione — che non ricorrevano gli estremi per la dichiarazione di scioglimento *de jure* del consiglio comunale; e difatti, onorevoli colleghi, nessuna declaratoria di scioglimento del consiglio comunale *de jure*, in base alla esplicita disposizione dell'articolo 280 della legge comunale e provinciale, vi è stata. È intervenuto soltanto il provvedimento prefettizio con il quale, essendosi accertata la mancata funzionalità, l'impossibilità di funzionamento del consiglio comunale, di fronte alla vita del comune che non poteva subire interruzioni, di fronte alla necessità di risolvere (e vi parlerò anche della esazione delle imposte di consumo, cui ha accennato l'onorevole Paolucci) i gravi, assillanti e numerosi problemi cittadini, che da troppo lungo tempo erano rimasti insoluti, si provvide a nominare il commissario prefettizio in base alla legge 8 marzo 1949, n. 277. Questo rientrava, onorevoli colleghi, nella competenza e nella responsabilità del prefetto, che aveva il dovere di provvedere, e subito. Ma, dice l'onorevole Paolucci, vi è la parte residua del consiglio comunale, la quale si è riunita, ha funzionato, ha preso anche in esame la lettera di dimissioni del sindaco Franchi; ha respinto le dimissioni, ha esaminato i problemi posti all'ordine del giorno. Sì, è vero, formalmente si è riunito il consiglio comunale. Vediamo però come si è riunito: vi è stata una prima e seconda convocazione. I restanti consiglieri comunali erano 19. Il consiglio comunale fu convocato e su 19 consiglieri, in prima convocazione, si ebbe la presenza solo di 14 di essi. In seconda convocazione i consiglieri riuniti erano 12: essi respinsero le dimissioni del sindaco Franchi. Ad una cortesia bisognava pur rispondere, e per ragioni politiche non si potevano accettare le dimissioni del sindaco. Respinte le sue dimissioni, all'ordine del giorno rimanevano ancora tutti quei problemi che già altre volte non si poterono affrontare. Ma si affrontarono questi problemi? Mai più!

Il provvedimento, dunque, col quale veniva nominato il commissario prefettizio con l'incarico della reggenza del comune di Te-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

ramo era ed è giustificato non tanto e soltanto dalla deficienza numerica dei consiglieri, ma soprattutto, starei per dire esclusivamente, dalla comprovata, obiettiva, patente impossibilità di funzionare, di provvedere ai bisogni della vita cittadina e di risolvere i problemi del comune. Questo apprezzamento era dell'autorità tutoria, che ne assumeva in pieno la responsabilità.

Ma, onorevoli colleghi, io vi dimostrerò che l'apprezzamento che si dovesse giungere immediatamente alla nomina del commissario era anche un apprezzamento di parte social-comunista. E prego l'onorevole Paolucci di notarlo.

L'onorevole Paolucci sa che i repubblicani di Teramo non sono dei repubblicani aderenti al partito repubblicano italiano; egli sa che sono dei repubblicani un po' indipendenti, e quindi si sono comportati nelle varie occasioni come meglio ritenevano, anche con una leggera tendenza verso il comunismo; sa che tra i repubblicani di Teramo vi è l'avvocato Biancone, consigliere comunale. Ebbene, leggiamo quello che ha scritto l'avvocato Biancone sul suo giornale *Il Risveglio*.

Ecco quanto egli testualmente ha scritto: « Demmo già notizia nel numero precedente delle dimissioni dei consiglieri democristiani dell'amministrazione comunale e dicemmo pure che, trovandosi i rimanenti consiglieri nella impossibilità di poter fare proficua opera amministrativa, la soluzione che si presentava era quella del commissario. Questa prospettata soluzione irritò qualche interessato e si minacciò manifesti di pubblica smentita. Vi fu una prima riunione del ridotto consiglio comunale, ma fu dovuta rimandare perché non si poté raggiungere il numero legale. Si tenne la riunione in seconda convocazione e si racimolarono 14 consiglieri (a me risulta che fossero 12, comunque non ha importanza). Per cui fu integrata la giunta e furono presi alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione e la popolazione ne fu informata con manifesti, ecc. ».

Ma continua ancora, e questo è importante: « La giunta tenne, per smaltire il precedente ordine del giorno, una terza riunione e questa volta si racimolarono solo 12 consiglieri. Per cui, già privatamente, gli amici dei rimasti « in candeliera » andavano dicendo che non sapevano come fare per uscire da quel ginepraio in cui si erano cacciati col non presentare anch'essi le loro dimissioni ».

Dunque, in quella situazione era più che legittimo, riconosciuto dagli stessi nostri avversari, che, in mancanza delle altre dimissioni, si dovesse procedere, a tutela e per lo svolgimento della vita cittadina, alla nomina del commissario prefettizio!

LOPARDI. Abrogando un articolo della legge comunale e provinciale, però!

CASTELLI AVOLIO. Voi mi direte, onorevoli colleghi, che questa situazione era stata determinata dalle dimissioni dei consiglieri democristiani. Ma vi sono molteplici ragioni che richiedevano, imponevano, quelle dimissioni. Ragioni di duplice ordine: di ordine generale e di ordine particolare.

Le dimissioni sono state presentate, secondo me, in ritardo, ve l'ho già detto: dovevano essere presentate prima. Ma, se furono presentate in ritardo, ciò fu dovuto ad una squisita sensibilità e ad un senso di amor patrio dei consiglieri democristiani, giacché a Teramo si doveva svolgere la prima mostra dei prodotti abruzzesi, proprio nel mese di luglio, che fu una solenne manifestazione del lavoro del popolo abruzzese, degli sforzi ricostruttivi delle popolazioni di tutte e quattro le province dell'Abruzzo. Questa fu la ragione che determinò i consiglieri democristiani a soprassedere e ad aspettare che la mostra fosse chiusa.

Ma vi sono, onorevoli colleghi, dei limiti al di là dei quali non si può andare: vi è il fondamentale *quousque tandem abutere*, e soprattutto l'accrescersi della responsabilità di fronte ad una convivenza divenuta impossibile, per cui, infine, i consiglieri il 20 luglio si dimisero.

Non abuserò, a mia volta, onorevoli colleghi, della vostra pazienza, per fare una rassegna — alla quale mi inviterebbero le parole dell'onorevole Paolucci — del modo come era retta l'amministrazione comunale di Teramo dai socialcomunisti. Citerò soltanto alcuni punti, fra l'altro quelli sui quali ha richiamato la vostra attenzione lo stesso onorevole Paolucci.

Bisogna premettere e tener ben ferma quale fosse la situazione finanziaria del comune di Teramo.

LOPARDI. Di tutti i comuni d'Italia.

CASTELLI AVOLIO. Questa non è una ragione! Dunque, dicevo: la situazione finanziaria del comune di Teramo aveva una entrata di appena 133 milioni, di fronte ad una spesa di 161 milioni, spesa sempre crescente. A Teramo si applicavano e si applicano non soltanto le contribuzioni ordinarie, ma quelle straordinarie con le sovrimposte

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

oltre i limiti consueti, e le superimposizioni, che vengono accordate, com'è noto, soltanto in casi eccezionalissimi dalla commissione centrale per la finanza locale, a Teramo si applicavano in linea normale.

Queste premesse prego gli onorevoli colleghi di tenere ben ferme.

Ora, veniamo al citato caso delle imposte di consumo.

Le imposte di consumo — lo avete sentito dall'onorevole Paolucci — erano amministrate dal comune in gestione diretta: cosa ottima, cosa lodevolissima, quando però vi sia la possibilità economica e la capacità amministrativa, sul terreno strettamente finanziario e tecnico, di svolgere il servizio in maniera regolare nell'interesse del comune. Ma che cosa si era verificato a Teramo? Che il gettito delle imposte di consumo del 1948 era lo stesso gettito che davano le dette imposte prima dell'aumento e negli anni immediatamente successivi alla liberazione. Ciò dimostra che era difettosa l'amministrazione delle imposte di consumo, che mancavano per la gestione diretta i presupposti dell'organizzazione, che mancava l'interessamento necessario.

L'onorevole Paolucci ha citato la lettera del prefetto con cui veniva invitata l'amministrazione comunale a provvedere in questo ramo dell'amministrazione; ha citato altresì la lettera con cui il prefetto trasmetteva al sindaco un'offerta molto conveniente fatta da una ditta privata di assumere l'esazione delle imposte di consumo; ma non ha citato tutte le lettere che intervennero per spronare il sindaco, la giunta e il consiglio a risolvere questo grave problema. La lettera di una ditta privata vi fu effettivamente, ma non quella citata dall'onorevole Paolucci; fu la lettera della ditta Papi la quale, di fronte a quel gettito costante, che non aveva subito nessuna oscillazione rispetto agli anni precedenti, di appena 29-30 milioni, offriva 36 milioni soltanto per l'esazione delle voci normali della imposta di consumo, senza calcolare l'esazione degli altri proventi. È evidente che bisognava prendere una risoluzione nell'interesse del comune, del bilancio comunale e, di riflesso, della cittadinanza.

La grave questione venne portata in giunta e poi al consiglio comunale. I consiglieri riconobbero essere ottima cosa la gestione diretta, ma riconobbero altresì che, nelle condizioni in cui si trovava il comune, ottenere un gettito di 8-10 milioni in più significava avviare il bilancio comunale verso il risanamento. E fu proprio un consigliere

dell'opposizione a dire questo: posso mostrare la deliberazione con cui si decideva non come ha detto l'onorevole Paolucci, « di affidare l'esazione delle imposte di consumo alla ditta Papi » (non siamo così semplicistici, onorevole Paolucci!), ma si diceva: rilevato che dalla esazione delle imposte di consumo si può ricavare un maggior gettito considerevole, facciamo la gara.

Si deliberò, dunque, la gara; poi la cosa, dal sindaco Franchi e dal consiglio fu portata alla giunta, la quale non fu più d'accordo e la si riportò al consiglio; al consiglio non si fu più d'accordo, e in ultimo la questione venne segnata ancora all'ordine del giorno in quell'ultimissima riunione del consiglio comunale ridotto, e non se ne fece niente!

Ciò che né il consiglio, né la giunta, né il sindaco fecero, lo ha fatto il commissario prefettizio. La gara è stata fatta, con tutte le modalità e le garanzie di legge; è rimasto aggiudicatario l'Istituto nazionale gestioni imposte di consumo, con un aggio del tutto conveniente (parlo ad onorevoli colleghi competenti in materia), aggio del 5,75 per cento, con un minimo garantito, per la riscossione delle imposte ordinarie, di 36 milioni, e cioè di 8 milioni in più del gettito che dava l'imposta di consumo in amministrazione diretta, e con una differenza ancora da aggiungere a questa cifra, di per se stessa notevole, di maggior gettito per le altre esazioni.

Tutto ciò l'amministrazione comunale social-comunista avrebbe potuto fare e subito, per il bene della città e per iniziare l'opera di risanamento delle finanze comunali; e ben faceva il prefetto ad insistere su questo punto quando, come avete sentito dall'onorevole Paolucci, era stato costretto a mandare il ragioniere capo della prefettura a fare una inchiesta contabile finanziaria sullo svolgimento della gestione del comune in tutti i rami. L'operato del prefetto è stato, quindi, legittimo, più che legittimo!

Ma veniamo ad un altro punto: il servizio della nettezza urbana.

A Teramo non vi è nessun impianto moderno che riguardi una branca così essenziale e delicata della pubblica amministrazione, quale è la nettezza urbana. Il comune spendeva annualmente 17 milioni e mezzo. All'amministrazione comunale vennero fatte offerte perché desse in concessione questo importante servizio, col pagamento di 14 o 15 milioni all'anno (bisognava trattare), con la esecuzione di un impianto moderno, sul tipo di quello che è stato eseguito e che ha dato ottimi risultati a Rieti.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

Fu presa in esame questa proposta, la quale, come è noto, offriva anche il vantaggio della reversibilità al comune dell'impianto alla fine del contratto: cioè, alla fine della concessione il comune avrebbe avuto gratuitamente un impianto modernissimo. Ma, al solito, si sta per deliberare, e non si delibera. Infine, viene quasi approvato un progetto di un privato del luogo, progetto che contemplava la costruzione di quattro casette nell'abitato di Teramo per depositare in esse provvisoriamente i bidoni di spazzatura che si diceva sarebbero stati chiusi ermeticamente, con quanto decoro per la città e con quanto vantaggio per l'igiene, lascio a tutti immaginare! Questo progetto richiedeva una spesa dai 18 ai 21 milioni, ma nemmeno su ciò si delibera. Anche questo punto, anche questo problema fu messo all'ordine del giorno dell'ultimo consiglio comunale, ed anche su questo problema non si poté deliberare.

Veniamo all'altro punto, quello dei dipendenti dell'amministrazione comunale, al quale ha accennato anche l'onorevole Paolucci.

È bene che l'onorevole Paolucci sappia che per il personale annuario lo Stato sopportava un onere di 6 milioni e mezzo annui per stipendi a ventuno persone, mentre in realtà, nell'ufficio razionamenti e consumo, prestavano servizio soltanto tredici persone; le altre, o facevano gli affari loro, o andavano a passeggio per il corso San Giorgio, con un onere non indifferente per le finanze dello Stato.

Il consiglio comunale, per il personale di ruolo, nella seduta del 9 giugno 1948, dopo infinite discussioni, deliberò di modificare le tabelle organiche istituendo — noti bene l'onorevole Paolucci — 63 nuovi posti e sopprimendone 39, cioè si proponeva di licenziare il personale anziano e pratico per poter far passare effettivo quello avventizio, il quale era stato assunto dall'amministrazione social-comunista durante il periodo del sindaco Ciaccio o all'inizio del sindacato Franchi.

LOPARDI. Non dica inesattezze; debbono passare quattro anni perché gli avventizi possano partecipare ai concorsi e passare di ruolo!

CASTELLI AVOLIO. Questi avventizi erano stati assunti, in base ad una convenzione di fiducia dei social-comunisti, i quali li volevano far transitare, al momento opportuno, onorevole Lopardi, in pianta stabile. Questa delibera doveva essere man-

data, e fu mandata, alla commissione centrale per la finanza locale. Questa notò subito le condizioni disastrose del comune di Teramo, e respinse senz'altro la proposta. Allora si riunì di nuovo la giunta, che insistè per l'approvazione del progetto; e i nostri consiglieri democratici cristiani, i quali mai avevano approvato e si erano opposti al progetto, fecero notare che per gli impiegati del comune si spendevano lire 87.339.000 annue, che dovevano essere aumentate di lire sei milioni e 421.000 a seguito dei miglioramenti obbligatori concessi con la legge 12 aprile 1949; in totale, già nel 1949, la spesa è di 93.731.000 lire, di fronte alle entrate ordinarie e straordinarie, anche con le supercontribuzioni di carattere eccezionale, di 133 milioni! Così 94 milioni circa, con l'approvazione delle nuove tabelle, si volevano destinare soltanto al pagamento degli impiegati comunali, come se il comune non avesse altri bisogni ed altre esigenze di carattere primordiale da soddisfare. Ma che fa il sindaco, quando la commissione centrale per la finanza locale, per la seconda volta, respinge le nuove tabelle organiche, dato che per il pagamento del personale, che è una spesa fissa e ordinaria, non si poteva contare sulle supercontribuzioni, di carattere eccezionale e temporaneo? Salta il fosso. Non si rivolge all'autorità tutoria: non riporta la cosa, come avrebbe dovuto fare, nei limiti e nel campo della legittimità e della legalità, in seno al consiglio comunale, o sia pure in seno alla giunta, ma scrive una bella lettera alla direzione generale dell'Amministrazione civile, lettera che mi son preso la pena di copiare, nella quale si dà la zappa sui piedi, perché dimostra patentemente, apertamente, che non si poteva aumentare il numero degli impiegati del comune, date le ristrettissime condizioni in cui si trovava il bilancio comunale, condizioni, com'egli stesso affermava, non suscettibili di miglioramento, per la mancanza di industrie, per la mancanza di attività redditizie nella città di Teramo.

Ecco cosa dice il sindaco Franchi: « Nel comune di Teramo, che ha tutte le esigenze di un capoluogo di provincia, scarsissime sono le risorse economiche. La sua popolazione che vive per oltre una metà in campagna, è formata prevalentemente da piccoli proprietari e mezzadri, di artigiani, per buona parte dell'anno senza lavoro, e di impiegati. I redditi di tali categorie, data la loro limitata entità, non sono pertanto suscettibili, ai fini dell'applicazione dell'imposta di famiglia, di aliquote elevate. Il movimento del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

forestiero è pressoché negativo e non offre alcuna possibilità. Si tratta di un comune enormemente deficitario», ecc.

E, così continuando, voleva ottenere il mantenimento continuativo delle supercontribuzioni, che sono eccezionali e temporanee, e l'approvazione della nuova pianta organica.

Potrei soffermarmi, onorevoli colleghi, su altri punti, per vagliare ancora l'operato di questa amministrazione social-comunista. A ciò quasi mi inviterebbe quanto è stato detto i nostri avversari. Ma ce lo non lo farò, perché non ritengo che sia creata la sede. Non lo farò per non essere e della vostra pazienza. Ma, in relazione a questi problemi di carattere amministrativo generale, indico è soltanto un altro punto importante, che riguarda gli scatti di personale.

In relazione alle contenzionistiche fatte dalle classi interessate, che volevano aumentare, prima dello sbocco, il prezzo del servizio, e a seguito di minaccia di serrata, che avrebbe privato di un aumento così inaspettato, e non si sa per quanto tempo, vedeva i bambini, il comitato provinciale dei prezzi sollecitava il sindaco in data 13 aprile scorso ad aprire uno scaccio di personale. Ma ricevette nessuna risposta. Il giorno seguente a numerose altre sollecitazioni, il sindaco finalmente rispondeva, con lettera del 28 luglio, di trovarsi nell'impossibilità di prendere qualsiasi decisione, perché per la crisi del consiglio comunale, nato il giorno subito dopo la nomina del commissario prefettizio, ben due specchi di paragone sono stati aperti, con quanto vantava, dal punto di vista economico e sociale, della cittadinanza, è facile immaginare.

Ma se queste, onorevoli colleghi, sono alcune delle tante ragioni di carattere generale, amministrativo, che spinsero i consiglieri democristiani a rompere ogni indugio e a dichiarare che non potevano più assumere una responsabilità da essi non condivisa, vi sono altre ragioni, di carattere particolare e specifico, che provano, anche sotto l'aspetto politico, la faziosità con cui agiva l'amministrazione social-comunista di Teramo.

L'amministrazione comunale di Teramo, durante tre e più anni, non ha fatto una sola opera in quelle frazioni del comune che, in occasione delle elezioni del 2 giugno e del 18 aprile, avevano dato la maggioranza dei voti alla democrazia cristiana: nessun'opera! E questo compiva il deliberato proposito di non voler provvedere, mentre si trattava di lavori indispensabili, urgentissimi.

A Frondarola, una frazione a poca distanza da Teramo, vi è una piazza che fronteggia, con un panorama magnifico, tutta la catena del Gran Sasso. In quella piazza si soffermano i bambini a giocare. Ebbene, il parapetto che dà su una scarpata, era rotto in un punto per pochi metri. Io stesso pregai il sindaco Franchi, affinché provvedesse alla riparazione. Si trattava di una spesa di poche migliaia di lire. Il sindaco Franchi, molto gentilmente nelle forme, mi promise che avrebbe subito fatto fare la riparazione; ma questa non è stata mai fatta, perché Frondarola ha dato non la maggioranza, ma la totalità dei suoi voti alla democrazia cristiana.

A Collinaccio, alle porte di Teramo, l'unico fontanile era rotto. Io ebbi a constatare che, in una pozza agiata, si lavavano i panni e si abbeveravano le bestie; l'acqua, era inquinata e vi erano molti casi di tifo e di paratifo. Ne parlai al sindaco; al solito, egli promise che avrebbe fatto la riparazione, ma nessuna riparazione fu fatta.

Nelle frazioni di Vercano Alto e Basso, di Colle Santa Maria, di Montebelli di Penzano, la popolazione, di oltre 3.000 anime, era senza una goccia di acqua per una distanza di acquedotto. L'acqua d'ora è la massima distanza: si doveva fare semplicemente un allacciamento. L'amministrazione avrebbe potuto fare sia pure un allacciamento ridotto, provvisorio, in attesa della sistemazione definitiva. Non è stato mai fatto, nonostante le insistenze, le proteste del consigliere comunale democristiano Briani, che dimostrava al Consiglio la necessità assoluta di provvedere e l'esiguità della spesa. Non fu potuto mai fare, non si ottenne nulla perché il sindaco diceva che l'esecuzione di questa opera era impossibile, in quanto importava enorme spesa. Ebbene, pochi giorni — non settimane! — dopo l'insediamento del commissario prefettizio, sono state impiantate due fontanine, una a Penzano, l'altra in una zona centrale, per il servizio delle varie frazioni, salvo a convertire l'impianto provvisorio in impianto definitivo secondo le proposte fatte dallo stesso commissario prefettizio e che sono in corso di esame.

Quando, onorevoli colleghi, venne perpetrata una vile aggressione ai danni del nostro amico dottor Pietro De Dominicis, vice-segretario provinciale della democrazia cristiana e segretario regionale per l'Abruzzo dell'Associazione dei liberi politici, chi indicò agli aggressori la persona della vittima, fu un dipendente comunale, un tale Taraschi. Ebbene, invitato il sindaco a prendere



DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

provvedimenti al riguardo di questo dipendente comunale, non volle adottarli, mentre v'era un provvedimento di legge da adottare, la sospensione cautelare, in pendenza del procedimento penale!

Quando, a seguito dell'attentato all'onorevole Togliatti, vi furono delle dimostrazioni in città, chi andava a prendere gli ordini alla camera del lavoro ai fini dello svolgimento delle dimostrazioni erano alcuni vigili municipali, il brigadiere Micheli Eligio ed il vigile Tarnassali Vittorio. Essi vennero regolarmente denunciati all'autorità giudiziaria per violenza privata. Oltre ad aver compiuto atti di violenza, andavano per le strade principali richiedendo ai proprietari dei negozi di chiudere perché essi — vigili dell'ordine! — dicevano di non poter garantire l'incolumità delle vetrine. Così...

*Una voce all'estrema sinistra.* Lo fa anche la « celere ».

CREMASCHI OLINDO. Avete deplorato anche voi l'attentato a Togliatti...

CASTELLI AVOLIO. Io non parlo dell'attentato, onorevole collega. Io parlo del modo che si usava e col quale le manifestazioni si volevano imporre!

In occasione dello sciopero degli statali non soltanto venne protratta l'assenza dal lavoro dei dipendenti comunali scioperanti, ma nonostante le direttive del Governo a tutti note, nonostante i richiami dell'autorità tutoria, l'amministrazione social-comunista di Teramo volle corrispondere agli scioperanti non soltanto lo stipendio, ma il premio di presenza! E si volle aggiungere, eccedendo i limiti puramente amministrativi, anche l'atto — di estrema faziosità — di biasimare, in sede di giunta, quei dipendenti comunali, quegli impiegati, i quali, esercitando un loro diritto, il diritto di libertà del lavoro, sancito dalla Costituzione, non vollero astenersi dal prestare la loro opera. Furono biasimati dalla amministrazione social-comunista, in sede di giunta!

LOPARDI. Il biasimo fu concordato, e della giunta facevano parte anche i democristiani!

CASTELLI AVOLIO. In occasione della mostra, che ha rappresentato la dimostrazione dello sforzo di lavoro e della capacità ricostruttiva dell'Abruzzo, è avvenuto quel fatto, accennato a modo suo dall'onorevole Paolucci. L'ambasciatore americano Dunn e la consorte intervennero all'inaugurazione della mostra. Ebbene, contravvenendo alla secolare tradizione di gentilezza del polo abruzzese, il sindaco Franchi rivolse

il saluto a tutte le autorità intervenute, ma non all'indirizzo dell'ambasciatore Dunn, mentre la stragrande maggioranza della cittadinanza teramana nutre sensi di amicizia e di gratitudine verso il popolo americano. Il sindaco Franchi dimenticò che, in quell'occasione, in quel momento, egli non rappresentava una corrente politica, ma, come sindaco, era il primo cittadino di Teramo, aveva la rappresentanza di tutta la cittadinanza, la quale ha senso di rispetto, di ammirazione, di gratitudine verso la nazione americana.

Quando, per la chiusura della mostra, intervenne a Teramo il ministro Scelba, non tanto come ministro dell'interno, ma — notate bene! — in rappresentanza del Governo nazionale, la cosa si ripeté: il sindaco non rivolse nessun saluto al rappresentante del Governo.

LOPARDI. Così ci dà ragione: sono questi i veri motivi!

CASTELLI AVOLIO. Ed allora dovete convenire che v'è stata ebbene, e sul terreno puramente amministrativo e su quello politico; oramai si era al colmo, non si poteva abusare più della pazienza dei consiglieri democristiani, e vi furono le dimissioni.

Oltre a quanto ho ricordato, è di poco tempo fa l'iniziativa presa dal commissario prefettizio, di accordo con due cittadini italo-americani — Oreste Catena ed Angelo Fabriucci — di completare l'isolamento del duomo e di sistemare la zona della antica monumentale cattedrale. Questi due cittadini italo-americani, nel consegnare alla città di Teramo il dono simbolico delle chiavi della città di Filadelfia, quale segno di riconfermata amicizia e fratellanza, hanno preso impegno di raccogliere i fondi per addivenire finalmente alla sistemazione della storica piazza della cattedrale di Teramo.

È questa, onorevoli colleghi, la migliore risposta che è stata data al mancato saluto all'ambasciatore Dunn!

Di fronte a tutto ciò, di fronte a tutti questi fatti, non credo che gli onorevoli colleghi di parte avversa vogliano o possano ancora insistere nelle loro vuote affermazioni di violazione della libertà, di un'assunta ed inesistente illegittimità del provvedimento prefettizio di nomina del commissario reggente dell'amministrazione comunale.

Non so se il collega Rivera vorrà insistere nella sua interrogazione: ma io ritengo che anch'egli possa essere persuaso che gravi, importanti e di carattere specifico erano i fatti che richiesero, anzi imposero in via assoluta ed urgente, la nomina del commis-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

sario prefettizio al comune di Teramo, senza pensare che vi possa essere stata qualsiasi altra ragione estranea o vedere una concomitanza con la dibattuta questione del capoluogo di regione.

Non so nemmeno se l'onorevole Giammarco vorrà insistere nella sua interrogazione, con la quale vi chiede, signori del Governo, lo scioglimento del consiglio comunale. Non so, nè in questa sede voglio esprimere alcun giudizio, se da un punto di vista strettamente giuridico l'interesse a legittimare lo scioglimento sussista, o meno, dopo l'adozione dell'altro provvedimento; ma vi dirò che, dal punto di vista pratico, il Governo potrà vedere se sia conveniente adottare il provvedimento che l'onorevole Giammarco ha invocato con la sua interrogazione, dopo che il Governo medesimo avrà accertato quali siano i limiti giuridici dell'adozione del provvedimento stesso.

Ora, se le persone turbolente e sediziose — alle quali io mi sono riferito nella mia interpellanza, nel momento in cui essa fu presentata, di fronte all'esecrazione unanime della cittadinanza per certi metodi di violenza posti in essere dagli sparuti elementi socialcomunisti — hanno compreso che ormai è tempo di tenersi da parte; a Teramo, signori del Governo, è convinzione unanime che l'opera di regolarizzazione, di legalizzazione starei per dire, intrapresa dal commissario prefettizio debba continuare per riconsegnare l'amministrazione comunale all'amministrazione nuova, a quella che risulterà a seguito delle elezioni generali amministrative, quale espressione della libera e cosciente volontà del popolo teramano, giacché non si può, onorevoli colleghi, riconsegnare l'amministrazione a persone che ripetutamente hanno dato prova di incapacità e di inettitudine. (*Interruzione del deputato Corbi*).

Queste prove negative, di incapacità e di inettitudine, i consiglieri socialcomunisti le hanno date, notate bene, onorevoli colleghi, anche dopo, nel periodo successivo alle dimissioni dei consiglieri democristiani; le hanno date, cioè, quando la loro opera doveva essere più assidua, più vigilante, più scrupolosa, perché tutta la cittadinanza guardava ad essi.

Non vi citerò altri fatti particolari, data l'ora tarda, ma mi permetterò di citarne uno, uno solo, significativo, avvenuto appunto qualche giorno dopo le dimissioni dei consiglieri democristiani.

Il 29 luglio l'ufficio comunale emigrazione e leva di Teramo rilasciava un atto di

assenso paterno a tale Rodomonte Abramo di Francesco, necessario per ottenere il passaporto per l'estero. L'applicato di ruolo signor Napolitano Fausto redasse il documento, come prescritto dalla legge, alla presenza di due testimoni, con la firma dell'assessore comunista De Marco. Ebbene, il padre del Rodomonte si accorge che il suo figliuolo, minorenne, si accinge ad andar via dalla casa paterna; si informa, e viene a sapere che deve andare all'estero e che il passaporto è in possesso della locale federazione comunista; si reca alla federazione comunista, reclama la restituzione del passaporto, non la ottiene: segue una denuncia all'autorità giudiziaria per falso commesso da pubblico ufficiale.

Sarà un falso ideologico o un falso vero e proprio in atto pubblico: questo lo vedrà l'autorità giudiziaria; comunque, è stato accertato che colui che si era presentato al comune come padre del Rodomonte non era il padre ma altra persona, che i testimoni non erano presenti e che una delle persone che risultavano quali testimoni era un tale, che, essendosi recato in ufficio per ritirare un proprio atto di emigrazione in Argentina, era stato invitato ad apporre la firma all'atto di assenso. E così il giovane Rodomonte non ha potuto più partire per l'estero, non ha più potuto, in base all'atto che si voleva approntare, partecipare, a Budapest, al festival mondiale della gioventù comunista!

Ebbene, onorevoli colleghi, non è possibile, per quanto vi ho detto, qualunque cosa possano dire i colleghi avversari, non è possibile, signori del Governo, riconsegnare l'amministrazione comunale di Teramo ai consiglieri e agli assessori socialcomunisti, e tanto meno al sindaco, avvocato Franchi, al quale, oltre tutto, in questi giorni, sono stati notificati gli addebiti per rispondere dinanzi al consiglio di prefettura del deficit di 2 milioni e 300 mila lire, nella gestione dell'ente comunale di assistenza, salvo, poi, quanto attiene alla perdita di vari milioni in danno dello Stato per il mantenimento di impiegati che non si recavano in ufficio, e che il meglio che potessero fare era quello di andar passeggiando per il corso San Giorgio.

Questo, signori del Governo, io vi chiedo, non tanto a nome degli amici democristiani di Teramo... (*Interruzione del deputato Corbi*) ...ma questo vi chiedo a nome della grande maggioranza della popolazione teramana, che ha dimostrato, in varie occasioni, di aver fiducia nell'opera sagace e vigile del Governo; questo vi chiedo anche a nome di quei citta-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

dini di Teramo i quali, pur non appartenendo a nessun partito e a nessuna tendenza politica, sono pensosi dell'avvenire della loro città, del bene dei loro concittadini! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARGETTI

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CORBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, rasserenatevi, passato è il diluvio oratorio del collega Castelli Avolio, ed io sarò breve; poiché non starò ad esaminare se il prefetto ha agito nel rispetto della legge, se gli addebiti mossi a questa amministrazione siano giusti o meno, se la lunga sequela di fatti qui denunciati dall'onorevole Castelli Avolio rispondano a verità.

CASTELLI AVOLIO. Vi sono i documenti, che posso esibire alla Camera.

CORBI. Non lo farò per limitarmi unicamente a chiedere al sottosegretario una precisa risposta su una questione di fondo: desidero sapere, cioè, se le amministrazioni che non hanno lo stesso colore del Governo possano vivere o no. Vi sono dei precedenti, e lei li conosce, onorevole sottosegretario; altre volte qui furono ripetute, e dal Governo e dagli onorevoli deputati di parte democristiana, accuse molto più gravi e molto più serie di quelle ripetute oggi dall'onorevole Castelli Avolio contro gli amministratori di Teramo. Si parlò addirittura di corruzione e di giudizi penali a proposito degli amministratori del comune di Pescara. Ma vero si è che quello che voi diceste al Parlamento è risultato falso, e nessuna di quelle accuse è stata provata e nessun giudizio ha avuto corso; ma a dimostrare (ancor più) quanto fossero false le vostre affermazioni sta il giudizio del corpo elettorale di Pescara che confermò la propria fiducia agli uomini ed ai partiti che voi avevate calunniato.

Inutile che io ripeta ciò che hanno detto i colleghi Lopardi e Paolucci, perché voi avrete sempre motivi a iosa per cavillare, per offendere il vero, per costruire il falso; e non vi mancheranno, all'occorrenza, consiglieri di Stato capaci di sostenere ciò che il buon senso ripudia e che la prova, ancora una volta, condannerà.

Voglio però riferire quanto è occorso a me personalmente, al senatore Cermenati e a personalità di Teramo all'indomani di

questo provvedimento. Recatici dal prefetto, discutendo con lui di questo decreto e facendogli notare come i motivi adottati a sostegno della decisione da lui presa non corrispondessero alla verità dei fatti e ad una esatta interpretazione della legge, il prefetto di Teramo ci rispondeva: «Sì, forse, il numero dei consiglieri in carica, non è quello da me citato, ma è probabile che non stia in questo la ragione del provvedimento». E noi: «Sarà, allora, per la gestione del dazio?». Ed egli: «Forse che sì, forse che no».

Già, a proposito del dazio, è incorso in errore anche l'onorevole Paolucci quando ha detto che il consiglio comunale si era rifiutato di accogliere la proposta del prefetto. Non è esatto, questo, collega Paolucci, perché, anzi il consiglio comunale è stato tanto avveduto e corretto che, ricevuto l'invito dal prefetto di esaminare la opportunità di applicare la riscossione delle imposte a gestione privata, ha risposto con lettera assicurando un esame attento della sua proposta. Ed infatti veniva incaricato il ragioniere capo del comune di studiare la questione perché si potesse entro il breve termine di pochissimi giorni dare risposta definitiva. Quindi non c'è stato neppure un rifiuto, per quanto il consiglio comunale ne avesse il diritto; poiché nessuno può contestargli o impedirgli di amministrare, nella legalità e, quanto più è possibile, nell'interesse della cittadinanza.

E questo per il numero dei consiglieri e per il dazio, ma che dire del «turbamento dello spirito pubblico»? Come, si scioglie un'amministrazione perché si è turbato lo spirito pubblico? Sappiamo dell'abuso che fate della frase «ordine pubblico»; ma ora anche lo spirito vi fa paura? Di questo passo non si potrà più parlare, discutere, scrivere. Ed è sempre il nostro, cioè, il vostro prefetto, il quale a corto di argomenti conclude: «Può darsi che voi abbiate ragione, io non discuto, ricorrete dunque al Consiglio di Stato». Forse il prefetto sapeva che al Consiglio di Stato c'era anche l'onorevole Castelli Avolio, ma io voglio sperare che non ragionino tutti come lui.

Debbo rilevare poi che tutti o quasi gli scioglimenti delle amministrazioni di sinistra avvengono sempre per lo stesso motivo: il dazio, che si vuol togliere alla gestione municipale per darlo a quella privata. Questo è avvenuto per Pescara, per Teramo, per Pescina — per Casteldelmonte e per altre decine di comuni — w'è, dunque, ragione di sospettare affari poco puliti, ed io vi consiglio di escogitare un nuovo espediente, di trovare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

un qualche motivo che possiate meglio giustificare, e non vi scopa troppo!

Non voglio attardarmi su particolari e confutare le affermazioni dell'onorevole consigliere di Stato, però desidero sapere quante amministrazioni comunali democristiane voi avete sciolto perché amministrate male. Noi possiamo dirvi non soltanto di vostre amministrazioni che hanno dimostrato incurie o incapacità: noi vi abbiamo citato fatti di tale gravità che dovreste ammesso, signori della maggioranza, se ne foste capaci. Noi vi abbiamo detto che vi sono dei sindaci democristiani che hanno rubato, che sono stati condannati dal tribunale e ciò nonostante sono ancora in carica. Rispondete a questi fatti! Io non mi sono tenuto su tutti, ma l'onorevole Castelli Avolio mi dica perché il sindaco di Capistrello, il quale ha costretto tutti i consigli comunali a dimettersi — compresa la maggioranza democristiana — denunciato al prefetto per appesavimenti indebita, è ancora in carica: desidero noi sapere perché, sino ancora in carica i sindaci di Torrecchia e di Poggioreale? Perché per questi messeri la giustizia non arriva?

Io desidero sapere se esiste la legge anche per gli amministratori democristiani. A noi interessa sapere se un ladro, solo perché sindaco democristiano, debba rimanere in carica per mesi ed anni nonostante il rifiuto di ladro. Le abbiamo fatto dei nomi, l'onorevole Marazza; lei non può dire che non sapeva queste cose, perché l'onorevole Lopardi alcuni mesi fa le pose la questione e lei assicurò che avrebbe indagato. Ora vi sono sentenze dei tribunali...

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Ma non saranno sentenze definitive. Se lei avesse indicati questi casi specifici nella sua interpellanza non dubiti che avrei risposto in maniera persuasiva.

CORBI. Onorevole Marazza, sappiamo qual'è la tattica che avete da tempo iniziato e che proseguite a gonfie vele. Prima si dimettono gli amministratori democristiani poi cominciano le ispezioni una dietro l'altra — ci sono comuni che hanno avuto cinque, sei, sette ispezioni — non si è trovato nulla, ma si ricomincia ad ispezionare e persino si tenta di convincere il sindaco a dimettersi per il bene del comune, che diversamente non avrebbe più lavori pubblici, non avrebbe più aiuti dal Governo. Avete avuto il coraggio di dire queste cose perfino sui manifesti. In uno di questi manifesti voi invitavate l'amministrazione comunale di Avezzano a dimettersi, perché, diversamente, le sarebbe stato im-

possibile far fronte ai bisogni della città: il ministro è democristiano, si diceva in esso, e non avrebbe visto di buon occhio la città amministrata dai social-comunisti.

Ma dove tutto questo non basti, non desistete, vi servite dei segretari comunali, che riducete al rango di agenti provocatori. I nostri sindaci sono per lo più contadini, artigiani, operai che non sanno troppo di legge, ed è facile ingannarli. Il segretario commette un atto giuridicamente non corretto, due o tre giorni dopo piovono l'ispezione, trova che qualche cosa non va, e il gioco è fatto! È il caso di Campomarino verificatosi proprio in questi giorni.

In questo comune c'è un segretario che pretende che gli si paghino gli straordinari; la giunta gli fa notare che non solo non ha diritto agli straordinari ma che non adempie al dovuto perché si astiene addirittura dal lavoro e non va sempre in ufficio. «Bbene — lo credereste? — denunciato al prefetto di Campobasso dall'amministrazione comunale per la sua inercia e per la sua inattività, il prefetto non lo punisce, anzi lo ribattezza ma minaccia addirittura di sciogliere l'amministrazione.

Ispezioni su ispezioni; segretari comunali agenti provocatori nelle amministrazioni social-comuniste; dimissioni imposte ai consiglieri democristiani: ecco la tattica da voi seguita.

CASTELLI AVOLIO. Ma queste sono affermazioni generiche...

CORBI. Quello che voi dite è già previsto: calunnie, fantasia, opposizione per partito preso. Ma badate che non sono soltanto io a dire queste cose! L'onorevole Lopardi...

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. L'onorevole Lopardi ha fatto una difesa ben diversa!

CORBI. Ma anche se l'onorevole Lopardi non ha parlato con la stessa crudezza, resta il fatto che egli è rimasto disgustato nel constatare le stesse cose. Quando è venuto a Teramo, per indagare, facendo il suo dovere di deputato, se ne è convinto come l'onorevole Paolucci. L'onorevole Lopardi ha constatato di persona e mestamente ha protestato, debbo dargliene atto, per quanto grande sia il divario politico che ci divide e per quanto frequenti siano le nostre polemiche. Lo stesso onorevole Rivera, per la natura della sua interrogazione, lascia comprendere che egli è rimasto perplesso da questo provvedimento che non condivide.

Infine, l'accusa somma (perché questa è la vera accusa): l'accoglienza all'ambascia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

tore Dunn. Ora, lo stesso ambasciatore Dunn ha risposto, pochi giorni dopo la visita fatta a Teramo, al sindaco socialista Franchi, con una lettera di ringraziamento per la cordiale e simpatica accoglienza...

CASTELLI AVOLIO. Della popolazione...

CORBI ...diretta a lui, al sindaco.

CASTELLI AVOLIO. E a chi doveva rivolgersi, a me? Accoglienza della popolazione!

CORBI. La popolazione non l'aveva neanche notato, ma ciò non importa; io desidero sapere: esiste una legge per cui un sindaco debba « ossequiare » un ambasciatore americano? Esiste una legge per cui un sindaco deve essere estromesso perché non saluta l'ambasciatore americano come pretende l'onorevole Castelli Avolio?

GIAMMARCO. Il sindaco ha dimostrato sentimenti partigiani pur essendo a capo di una amministrazione comunale.

CORBI. Non dia anche lei un penoso spettacolo!

GIAMMARCO. Con quell'aria di compatimento e di sufficienza! Si dovrebbe avere noi compatimento!

CORBI. Altro che compatimento! Voi avete cupidigia di potere e di prebende, e per questo volete che in ogni portone vi sia un democristiano e così anche in ogni comune!

Passiamo a un altro reato: è andato il ministro Scelba e non gli hanno fatto il banchetto, non gli hanno fatto feste, non gli hanno fatto miracoli! Ma l'onorevole Scelba è stato accolto dignitosamente come ministro dell'interno, è stato ossequiato, è stato salutato. Che cosa volevate di più? E chi è, il duce? Ad ogni modo, esiste una legge per cui quando un ministro non viene accolto come piacerebbe a qualche deputato, deve essere sciolta l'amministrazione comunale?

Ma io concludo perché avevo promesso di essere breve. Devo dire che per questa interpellanza ho raccolto una ricca documentazione, che non posso esibire in questo momento perché non sapevo che l'interpellanza si discutesse oggi. Colpa mia, incuria mia! Sono stato avvertito da un funzionario che era all'ordine del giorno solo poco fa. Se ne avessi avuto per tempo conoscenza, onorevole Marazza, non l'avrei trattenuta nemmeno tanto: sarei stato più breve, le avrei letto (e mi riservo di farlo in altra occasione) un lungo elenco, molto più lungo di quello letto dall'onorevole Paolucci, un lungo elenco di amministrazioni democristiane dove si sono commessi atti illegali,

dove si sono commessi fatti da codice penale eppure nessuna di esse è stata sciolta, e nessun provvedimento è stato preso a loro carico. Di queste amministrazioni ne esistono anche nella provincia di Teramo, e quando abbiamo chiesto al prefetto come mai non intervenisse, ha risposto: « È affar mio ». Non è affar suo, è affare nostro, di tutti!

Io vorrei — e so di chiedere troppo — che una volta tanto, e di questo, onorevole sottosegretario, gliene sarei grato, che una volta tanto volesse ritenere che noi non veniamo soltanto a dire cose per far dispiacere al Governo; vorrei che una volta tanto ella rimediasse e riconoscesse che un suo funzionario può aver commesso abusi o errori; io le sarei grato se ci desse garanzia che un prefetto non deve rispondere dei suoi atti soltanto al Consiglio di Stato, e che il ministro interviene affinché un prefetto si comporti nel rispetto della legge, della prassi democratica, del corretto costume politico e amministrativo.

È certo che noi non ricorremo al Consiglio di Stato; ma ricorremo, ancora una volta, al giudizio della popolazione perché siamo convinti che fino a che questo povero Stato d'Italia dovrà subire consigli come quelli che gli dà il consigliere di Stato, onorevole Castelli Avolio, non ci sarà niente di buono da sperare per il nostro paese, ma solo da augurarsi che questo Governo e certi uomini finiscano presto.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli onorevoli colleghi... superstiti riconosceranno che, se io dovessi dettagliatamente rispondere a tutto quant'è stato detto oggi qui su questo argomento, probabilmente neppure loro potrebbero sopravvivere. (*Si ride*). Mi limiterò allora ad una breve questione di diritto. Del resto è sul piano legale, sul piano giuridico, che la questione ha soprattutto importanza: è o non è legittimo il provvedimento del prefetto?

È stato detto dagli onorevoli Lopardi e Paolucci che non è legittimo, e sono stati esposti i motivi del loro convincimento. Ha dimostrato l'onorevole Castelli Avolio che quanto meno un motivo era indiscutibile: il mancato funzionamento del consiglio comunale; lo ha dimostrato in fatto. Io mi propongo di dimostrarlo in diritto.

Il provvedimento è stato emesso ai sensi della legge 8 marzo 1949, legge « capestro »

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

ha detto l'onorevole Paolucci, ma legge dello Stato. In questa legge si dice: « Il prefetto invia appositi commissari presso le amministrazioni degli enti territoriali per reggerli per il periodo strettamente necessario, qualora non dovessero, per qualsiasi ragione, funzionare ». La norma è ripresa dall'articolo 1 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale del 1911, dove si dice: « Invia appositi commissari presso le amministrazioni sottoposte alla sua vigilanza che non possono per qualsiasi motivo funzionare ». Non è, quindi, il provvedimento « capestro », una norma escogitata dal Governo democristiano.

Ripeto: l'onorevole Castelli Avolio, a mio avviso, ha dimostrato che il consiglio comunale di Teramo non poteva, in fatto, funzionare e non funzionava. Io ho aggiunto che ritengo che non possa funzionare in diritto, L'articolo 127 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915 dice: « I consigli comunali non possono deliberare se non interviene la metà del numero dei consiglieri assegnati al comune. Però alla seconda convocazione, che avrà luogo in altro giorno, le deliberazioni sono valide purché intervengano almeno 4 membri ».

Dunque, in un consiglio comunale come è quello di Teramo dove i consiglieri comunali sono ridotti da 40 a 19 (supponiamo), sussiste l'impossibilità giuridica di deliberare in prima convocazione, e se la prima convocazione è giuridicamente impossibile, per questo fatto preciso, evidentemente impossibile è la seconda convocazione perché non può esservi una seconda convocazione se è assolutamente impossibile la prima.

Si può dire: esiste una norma (l'articolo 280) che prevede lo scioglimento dei consigli comunali quando i componenti siano ridotti ad un terzo. È stato però riconosciuto che nella specie non si è trattato di scioglimento. Si è trattato di nomina di un commissario, e si risale perciò alla disposizione che ho letto.

Che questa non sia un'interpretazione dell'ultima ora, che questa anzi sia, ad ogni modo, un'interpretazione ormai acquisita, lo dimostrano due pareri del Consiglio di Stato che io ho qui portato, i soli due pareri che al riguardo il Consiglio di Stato ha emesso. E poiché nonostante le dichiarazioni di anzianità dell'onorevole Castelli Avolio, questi pareri risalgono ad epoche anteriori financo alla...

CASTELLI AVOLIO. ...alla mia nascita!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ne prendo atto e me ne rallegro, però, forse in un caso almeno; mi permetto di dubitare, per non fare una figura troppo brutta al suo cospetto!

Questi due pareri dicono esattamente così: « Se il consiglio (si trattava allora del consiglio comunale di Genzano: erano i tempi felici del 1898!) è ridotto a meno della metà dei suoi consiglieri, esso non può essere convocato, perché a termini dell'articolo 112 (allora era il 112) della legge comunale e provinciale, i consiglieri non possono deliberare se non interviene la metà del numero dei consiglieri assegnati al comune, salvo il caso di seconda convocazione la quale suppone la possibilità di una prima adunanza, possibilità che nel caso specifico, come si è visto, assolutamente manca ».

Passiamo al secondo parere. Si dice: « Se per la rinuncia di alcuni dei suoi componenti il consiglio si trovi ridotto a meno della metà dei consiglieri assegnati al comune, non può più prendere alcuna deliberazione né in prima, né in seconda convocazione ».

Ora, se così è — e così non può non essere — è evidente che il consiglio comunale di Teramo ridotto da 40 a 19 consiglieri, non può legittimamente funzionare.

Quanto all'ipotesi dell'elezione suppletiva: ipotesi che io non ho sentito accennare qui dentro, ma alla quale mi riferisco ugualmente... (*Interruzione del deputato Lopardi*). Ne prendo atto.

L'ipotesi, nella specie, non può ricorrere per una semplice ragione: perché, a norma dell'articolo 280 della legge comunale e provinciale che abbiamo già citata, le elezioni suppletive si fanno entro tre mesi dalla verificata vacanza, purché il rinnovamento generale dei consigli non abbia da compiersi entro un termine minore di 6 mesi.

Abbiamo sentito che il consiglio comunale di Teramo è stato eletto il 10 marzo 1946: scadenza regolare, 10 marzo 1950. Il decreto di scioglimento è, se non erro, del 18 agosto 1949. Più di sei mesi, si dice.

Ora, occorrono 45 giorni, se non erro, per la convocazione dei comizi elettorali; 45 giorni per la riunione: i sei mesi non esistono neanche in questa ipotesi.

Io ritengo perciò che, a prescindere da tutte le considerazioni d'ordine politico e d'ordine amministrativo che sono state svolte qui dentro, il provvedimento del prefetto di Teramo sia giustificabile per queste semplici ragioni di diritto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

Ho promesso di non diffondermi e intendo mantenere la promessa. Ho, soprattutto, promesso di non polemizzare, e intendo mantenere anche questa promessa. Però, agli onorevoli Paolucci e Corbi i quali hanno citato e l'uno e l'altro gli stessi casi che secondo loro dimostrerebbero una faziosità del Ministero dell'interno, debbo dire che se essi mi daranno gli elementi ai quali hanno semplicemente accennato qui dentro, sarà mio dovere accertare esattamente come stanno le cose e, eventualmente, provvedere.

Non è esatto (me lo consentano i due onorevoli interpellanti) che promesse del genere siano state fatte e non mantenute. Se inchieste eseguite non hanno comportato determinati provvedimenti, forse da essi auspicati — non discuto — in perfetta buona fede, è evidente che queste inchieste hanno dato dei risultati diversi.

Un'altra cosa credo di non potermi esimere dall'osservare: la tattica escogitata (questo l'ha detto l'onorevole Corbi). I consiglieri comunali si dimettono, arriva l'ispettore...

CORBI. Anche il segretario comunale si è dimesso.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il segretario comunale, che sorveglia come vanno le cose e le denuncia se vanno male, mi ha fatto una descrizione talmente favorevole della funzionalità della amministrazione che francamente io non ci credevo. Ad ogni modo quanto al trucco (dimissioni, ecc.) io chiedo all'onorevole Corbi: quante sono le amministrazioni comunali in Italia nelle quali ancora oggi i democristiani collaborano coi socialcomunisti (e mi limito a loro)? Sono migliaia. I pochi casi che ella mi potrebbe citare non possono modificare lo stato generale delle cose né dare al paese il convincimento di un artificio, che se vi fosse sarebbe veramente deplorabile, ma che non c'è.

CORBI. Ma, per fortuna, non tutte le regioni hanno un onorevole Spataro. (*Proteste del deputato Castelli Avolio*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non tocca a me difendere l'onorevole Spataro. Non posso però non rilevare la ingenerosità di una accusa che gli viene mossa qui dentro in sua assenza, con riferimento ad una questione alla quale egli si dedica con tanta passione anche se è questione che trova difensori non perfettamente conformi nello stesso campo nel quale egli milita.

Concludo: anche questa lunga discussione ha dimostrato a mio avviso che la cattiva

opinione che da parte di alcuni settori della Camera si ha del Ministero dell'interno è veramente ingiustificata. Però tutto quello che è avvenuto laggiù è stato esclusivamente oggetto di esame da parte dell'autorità prefettizia. Il Ministero dell'interno non ha avuto mai né ragione né occasione di occuparsene. È stato semplicemente informato che laggiù le cose non andavano lisce da un numero abbastanza rilevante di denunce ricevute (e non da componenti del consiglio comunale, non dalla sezione del partito) ma da cittadini che ho ragione di ritenere liberi nelle loro manifestazioni.

Il Ministero dell'interno non usa difendere i prefetti ciecamente. Ne ha dato la prova rispondendo all'interpellanza che ha preceduto questa. Si trattava allora del prefetto di Taranto. Secondo noi il prefetto di Taranto è caduto in errore prendendo un certo provvedimento: noi lo abbiamo lealmente riconosciuto. Se avessimo il convincimento che il prefetto di Teramo in questa occasione ha a sua volta commesso un errore, credano gli onorevoli interpellanti che con la stessa lealtà lo avremmo riconosciuto ancora.

PRESIDENTE. L'onorevole Giammarco, interrogante, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIAMMARCO. Mi dichiaro completamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. Resta pertanto stabilito che l'amministrazione comunale di Teramo, in linea di fatto — lo ha dichiarato l'onorevole Castelli Avolio — e in linea di diritto, come ha dimostrato l'onorevole sottosegretario, non può funzionare; e che quindi non si può ritornare, dopo la reggenza, alla vecchia amministrazione, né dar luogo ad elezioni suppletive, perché non saremmo nei termini voluti dall'articolo 280 della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera, altro interrogante, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIVERA. La mia interrogazione riguardava un particolare di questo episodio, un particolare di carattere soprattutto psicologico-politico.

Dopo l'ampia discussione posso ritenere che le ragioni della sospensione del consiglio comunale di Teramo siano giustificate, sebbene forse non tempestiva ed opportuna appaia anche oggi codesta sospensione. Io ho voluto portare qui soltanto la eco di un turbamento profondo, di uno scatenamento — la parola è grave — di odii, che si è determinato nella regione abruzzese ed in questa

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

atmosfera la interpretazione che si è data, e che oggi devo ritenere inesatta, di questa sospensione del consiglio comunale di Teramo, interpretazione che allora appariva quella naturale, era quanto mai triste. Perciò io mi sarei aspettato dall'onorevole sottosegretario una netta, risoluta negativa che questa sospensione fosse dovuta ad una di quelle cause, che addolorano così fortemente tutta quanta la regione abruzzese, la quale è stata messa allo sbaraglio per una gara di predominio di una città sull'altra, gara che sarebbe stato molto meglio non fosse stata bandita. Questa era la dichiarazione che mi aspettavo dal sottosegretario di Stato e — lo confesso — l'aspettavo con ansia, perché una parola in questo campo avrebbe servito a tranquillizzare una popolazione, che si sente da tempo amareggiata, perché vede città lanciate contro città, province contro province, in una maniera e per dei moventi che tutti in Italia oggi deploriamo.

Questa parola dell'onorevole sottosegretario di Stato avrebbe pacificato tanti animi e tranquillizzato tanta gente e avrebbe detto — e di ciò io sono convinto — che il nostro Governo non è realmente intervenuto in questa tenzone amara per soffocare la voce di un consenso, che cioè questa sospensione di un'amministrazione comunale non è affatto dipendente da quel gesto che l'amministrazione di Teramo, qualunque sia la fede politica dei suoi membri, ha saputo compiere con serenità e dignità, in difesa degli interessi di una regione, in difesa degli interessi d'Italia.

MARAZZA. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Credo, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Rivera, di non potermi esimere dal fare la dichiarazione che egli desidera. Ripeto: non posso esimermi dal fare la dichiarazione che egli desidera e tale e quale come la desidera. La questione del capoluogo della regione abruzzese (che divide, come ben sappiamo) tanti abruzzesi fra loro è assolutamente estranea a questo provvedimento. Posso assicurarlo nel modo più formale non solo perché il prefetto, che come ho detto è stato l'unico autore del provvedimento, lo ha dichiarato nel modo più esplicito, ma perché tale è risultata anche da una indagine fatta proprio a seguito della interrogazione dell'onorevole Rivera, interrogazione che — non lo nascondo — aveva recato qualche dispiacere perché proprio non pensavamo che si potesse

supporre da chicchessia che in questioni del genere il Governo intende far valere comunque ragioni nell'interesse dell'una o dell'altra parte. (*Approvazioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi, interpellante, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOPARDI. Sono grato all'onorevole sottosegretario il quale, innanzitutto, ha dissipato un mio dubbio; che potesse, cioè, essere stato direttamente il Governo ad adottare questo assurdo provvedimento nei confronti dell'amministrazione comunale di Teramo. La responsabilità, perciò, se responsabilità vi è, come io credo, risale direttamente al prefetto. È stato però detto che il provvedimento è del tutto legittimo e sotto il profilo del fatto e sotto il profilo del diritto.

Brevissimamente, così come sono stato breve nello svolgimento della interpellanza, mi permetto replicare, affermando che non è vero che si sia dimostrata in fatto la non funzionalità di quell'amministrazione.

Si è accennato — per esempio — ad alcuni reati che sarebbero stati commessi da dipendenti comunali. Osservo che ove se ne rendesse responsabile una intera amministrazione arriveremmo a concepire una forma di responsabilità obiettiva che è al di fuori per lo meno dal nostro diritto penale positivo.

Si è parlato delle imposte di consumo e si è affermato che l'amministrazione comunale di Teramo, gestendo le imposte di consumo in economia, direttamente, realizzasse molto meno di quanto avrebbe realizzato se avesse concesso in appalto la gestione di questo importante servizio, che costituisce una delle principali fonti di entrata per i nostri comuni, che sono per la maggior parte comuni di montagna.

So bene che vi è una disposizione di legge la quale autorizza i prefetti ad intervenire, dopo l'esperienza di una gestione diretta che abbia dato cattivi risultati, per consigliare o anche imporre all'amministrazione interessata di indire una gara di appalto. Anzi la disposizione di legge prevede tassativamente l'invio di un commissario *ad hoc* nel caso che non si adempia a ciò. Però a me pare che questa disposizione di legge, dal momento che attualmente è escluso che il prefetto possa intervenire nel merito delle deliberazioni delle amministrazioni comunali, mentre resta soltanto il controllo di legittimità da parte dell'autorità tutoria, non sia più applicabile, dovendosi questa norma ritenere abrogata per incompatibilità con altre successivamente emanate. Ma di grazia, è questo



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

un motivo sufficiente per dire che non funzionava l'amministrazione comunale di Teramo (la quale è stata definita dall'onorevole Castelli Avolio più di una volta amministrazione social-comunista, quando invece era, e ciò fino al giorno delle dimissioni dei democristiani, una amministrazione concordata, cioè un'amministrazione social-comunista-democristiana)? La quale non ha potuto successivamente compiere alcun gesto incriminabile, nel brevissimo periodo che si resse, prima della sospensione e dopo le dimissioni dei democristiani!

Ma vi sono, in tema di imposte di consumo, casi ancora più gravi, nei quali non si è provveduto ad inviare un commissario, neppure per questa singola materia, mentre è risaputo che si può mandare un commissario esclusivamente per adempiere ad un solo incarico quando l'amministrazione è in ciò carente. V'è, infatti, un altro comune, in Abruzzo, quello di Aquila, retto da un'amministrazione democristiana, il quale ha fatto qualcosa di inverso: ha voluto a tutti i costi confermare l'appalto ad una certa ditta Trezza, che già in precedenza lo aveva, violando tutte le norme che regolano la gestione delle imposte di consumo. E ha deliberato la conferma a condizioni ancor più onerose; il che dalla legge è vietato. Eppure nessuno è intervenuto!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Una rondine non fa primavera.

LOPARDI. La legge prevede che non si possa confermare un appalto a condizioni più onerose. Ma vi è stata qualche cosa di più... strabiliante! Che cosa ha stabilito questa amministrazione comunale di colore democristiano? Ha stabilito che mentre il comune se ne accolla la differenza, la ditta provvede al pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali, passati alle sue dipendenze ai sensi della legge per le imposte di consumo, sulla base di quelli pagati nel 1936. In altri termini, la ditta paga 300 o 250 lire al mese per impiegato, mentre la differenza (decine di migliaia di lire) viene pagata dal comune di Aquila. La stessa cosa è valsa per i dipendenti diretti della ditta. Di conseguenza, si è trasformata una gestione in appalto con minimo garantito, in una specie di gestione per conto. Ma nella gestione per conto, proprio l'I. N. G. I. C. (quel tale istituto che ha ricordato l'onorevole Castelli Avolio), ha un aggio del 2 per cento, mentre la ditta Trezza, che ha assunto l'appalto per Aquila ha chiesto ed ottenuto un aggio del 10;60 per cento! D'altra parte tale aggio è di gran lunga superiore (quasi doppio) a quello ottenuto

dall'I. N. G. I. C. per la gestione in appalto con minimo garantito delle imposte di consumo del comune di Teramo.

Voi vedete che si tratta di una vera e propria mostruosità. Eppure, né le autorità tutorie, né altri — all'infuori di me — hanno elevato la minima obiezione al riguardo.

La stessa cosa si potrebbe dire per la nettezza urbana, e siamo proprio noi ad Aquila che vogliamo che sia ripristinata la concessione in appalto della nettezza urbana, nella stessa forma che in passato aveva funzionato egregiamente, perché abbiamo potuto constatarne la convenienza. Ma la prefettura, di fronte all'inerzia dell'amministrazione democristiana di Aquila in materia, non ha adottato alcun provvedimento contro di essa.

Che poi l'amministrazione comunale di Teramo sia censurabile per il *deficit* del bilancio io non credo, in quanto ritengo che nessuno o quasi nessuno dei comuni dell'Abruzzo abbia raggiunto il pareggio, non certamente i capoluoghi di provincia. Il comune di Aquila ha un passivo molto superiore a quello che l'onorevole Castelli Avolio ha indicato per Teramo. Eppure nessun provvedimento è stato adottato nei confronti di quell'amministrazione. Ma vi dirò di più. Il bilancio preventivo, secondo la legge comunale e provinciale, deve essere sottoposto al consiglio comunale ed approvato nella sessione ordinaria autunnale precedente all'esercizio finanziario a cui si riferisce. Ebbene, il bilancio preventivo dell'anno 1949 è stato dell'amministrazione comunale democristiana di Aquila sottoposto all'esame del consiglio comunale esattamente ad un anno di distanza, cioè nella sessione autunnale del 1949. Di guisa che il bilancio preventivo è diventato un vero e proprio bilancio di verifica! Eppure, nessun commissario è stato inviato dal prefetto!

Io non voglio pensare che si siano usati due pesi e due misure a seconda del colore delle due amministrazioni. Penso, invece, che non abbiano alcun carattere di gravità gli addebiti mossi all'amministrazione di Teramo.

Quanto poi all'accusa che l'amministrazione comunale di Teramo avrebbe fatto il giuoco dei bussolotti, licenziando i vecchi funzionari, per far posto agli avventizi, io debbo dichiarare, per la verità, che questa è un'affermazione puramente gratuita. Vi è alle dipendenze dei comuni, come del resto alle dipendenze dello Stato, un gran numero di impiegati, sicché vi è un'esuberanza di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

essi rispetto alle esigenze e alle... finanze dei comuni stessi. Esistono delle circolari del Ministero dell'interno che invitano le amministrazioni a ridurre il numero degli impiegati. Sorge allora la difficoltà per gli amministratori di licenziare una parte del personale che, pur essendo in soprannumero, trae il suo sostentamento esclusivamente dall'impiego. Perciò, quasi tutte le amministrazioni, di qualunque colore esse siano, compresa quella democristiana di Aquila, per cercare di ottemperare alle circolari del Ministero dell'interno, senza peraltro gettare sul lastrico un numero ingente di persone, hanno licenziato quegli impiegati che avessero raggiunto i limiti di età; e, avvalendosi della disposizione di legge che bandisce i concorsi interni per il passaggio in ruolo degli avventizi, hanno sostituito ai vecchi funzionari inviati in pensione quegli avventizi che avessero vinto il concorso. Di guisa che si diminuiva il personale, applicando la legge, senza che molte famiglie rimanessero private del pane.

D'altra parte, quando si viene qui a dire che gli avventizi erano stati assunti dall'amministrazione social-comunista, o concordata che sia, e che per tale ragione venivano licenziati i vecchi funzionari, si dice una enorme inesattezza, perché gli avventizi, per avere la possibilità di partecipare ai concorsi interni di cui ho parlato, debbono aver prestato, per lo meno, quattro anni di servizio nell'amministrazione. Ora, gli avventizi che sono diventati impiegati di ruolo — ed è questa la legge, perché se ella, onorevole Castelli Avolio, è consigliere di Stato io, molto più modestamente... sono consigliere comunale ed ho la brutta, o buona abitudine che sia, di partecipare a tutte le sedute del consiglio comunale della mia città, e pertanto conosco bene questa materia — dovevano essere stati assunti in epoca precedente all'entrata in carica dell'amministrazione ora sospesa, perché l'amministrazione risale al 1946, e dal 1946 al 1949 non vi sono i quattro anni previsti dalla legge.

CASTELLI AVOLIO. Ma sì, al momento del concorso, cioè al 1950-51.

LOPARDI. No, vi sono termini fissi, stabiliti per legge. Ad ogni modo, se i concorsi per gli avventizi erano stati banditi, a quella data i concorrenti dovevano aver già compiuti i quattro anni di servizio. Dunque gli argomenti addotti non hanno alcun rilievo e alcuni di essi sono inesatti, come ho avuto l'onore di dimostrare, ben diversamente da lei, onorevole Castelli Avolio, che ha affermato

che io avevo detto cose non vere, ma non ne ha confutata nessuna. Anzi ha chiaramente affermato quel che io non avevo osato dire e cioè che fra gli altri addebiti da ascrivere all'amministrazione di Teramo vi fosse anche quello di non aver il sindaco « ben riverito » l'onorevole Scelba! Saranno apprezzabili questi addebiti, ma non giustificano certamente la sospensione di una amministrazione comunale.

Un argomento serio, almeno apparentemente, che merita di essere confutato, è quello addotto dall'onorevole Marazza, il quale, sotto il profilo del diritto, interpretando la legge comunale e provinciale e richiamandosi a due pareri del Consiglio di Stato, ha cercato di dimostrare — e credo che in buona fede egli abbia tratto questo convincimento — che è legittimo il provvedimento adottato dal prefetto, il quale pertanto non deve essere revocato.

Si argomenta — e in tal senso sarebbero i due pareri del Consiglio di Stato — che ai sensi dell'articolo 127 della legge comunale e provinciale i consigli comunali non possono deliberare in prima convocazione se il numero dei consiglieri presenti è inferiore alla metà e che possono deliberare soltanto in seconda convocazione con un numero inferiore di membri; ma che, essendosi il consiglio comunale di Teramo ridotto soltanto a 19 consiglieri in carica (poiché gli altri erano dimissionari o all'estero), non poteva... autoconvocarsi per la seconda convocazione. Di qui la impossibilità sua di funzionare. Ma qui io debbo dire francamente che i due pareri del Consiglio di Stato non hanno nella specie alcun pregio alla stregua di una valutazione obiettiva della norma della legge comunale e provinciale. Essi hanno pure il torto di essere un po'... « vecchioti » (forse antecedenti alla legge comunale e provinciale) o, forse, di riferirsi a fattispecie diversa (probabilmente nel caso in cui sia dimissionaria l'intera giunta compreso il sindaco). E spiego il perché. Chi convoca il consiglio comunale? Il sindaco o la giunta. Non è già il consiglio che si autoconvoca. Il sindaco lo convoca in prima convocazione; se il consiglio non si può riunire per la mancanza del numero sufficiente di membri, allora sarà il sindaco stesso che lo convocherà in seconda convocazione. Altrimenti non si comprenderebbe il perché dell'esistenza dell'articolo 127 della legge comunale e provinciale. È evidente, infatti, che non si potrebbe parlare di seconda convocazione, quando la prima volta non esistesse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

il numero legale per adottare una qualunque deliberazione, e quindi anche quella di autoconvocarsi.

Ma vi è di più. Io ricordo a me stesso che la legge comunale e provinciale prevede il caso in cui siano i consiglieri, e non il sindaco e la giunta, che vogliono riunire il consiglio comunale, per discutere un determinato problema. Ebbene, qual'è il numero di consiglieri necessario affinché il sindaco convochi il consiglio comunale? Un terzo di essi. Ne consegue che, poiché ben più di un terzo dei consiglieri era in carica, i pareri del Consiglio di Stato, non hanno alcun pregio o non sono validi per il caso in esame.

Ancora è da notare: alla stregua dei suddetti pareri, come potrebbe qualificarsi la esistenza dell'articolo 280, che prevede lo scioglimento dei consigli comunali soltanto se si siano ridotti ad un terzo dei membri, mentre invece prevede il loro mantenimento ove non si raggiunga tale limite, anche se un gran numero dei componenti il consiglio stesso si sia dimesso, potendosi e dovendosi indire, se concorrano i termini di legge, le elezioni suppletive? Evidentemente l'esistenza di questo articolo annulla completamente i pareri del Consiglio di Stato, che appaiono, pertanto, manifestamente infondati.

Vi è un ultimo argomento addotto dall'onorevole sottosegretario che deve essere confutato. E cioè, che, poiché per legge le elezioni suppletive devono avvenire entro tre mesi, purché il rinnovo non si compia quando manchino meno di sei mesi dalle elezioni generali; poiché dovrebbero computarsi 45 giorni per la convocazione delle elezioni, più altri 45 giorni, nella specie mancherebbe il termine di sei mesi richiesto dall'articolo 280 della legge comunale e provinciale.

A me pare, in questo caso, che non si debba tener conto dei giorni necessari per la convocazione dei comizi elettorali e che i sei mesi debbano decorrere dal giorno delle dimissioni dei consiglieri, che si sono avute non il 18 agosto...

MARAZZA. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Dal giorno della nomina del commissario.

LOPARDI. ... ma il 20 luglio. Vi sarebbero, perciò, i sei mesi richiesti dalla legge, allo scadere del 10 marzo.

Per queste ragioni io ritengo fermamente che il provvedimento adottato (ora posso dirlo con tranquillità di coscienza) dal prefetto non sia legittimo.

Ma qualunque cosa voglia ritenere in proposito il Governo, a me pare che il compor-

tamento di quel prefetto non sia quello che un funzionario deve avere specialmente quando vi siano deputati (di qualunque colore essi siano), che vanno a chiedere conto o, comunque, spiegazioni su un provvedimento adottato.

Noi qui, in quest'Assemblea, siamo regionalisti (io personalmente no), noi siamo per l'autonomia regionale! Noi ricordiamo spesso che il prefetto è un relitto napoleonico che deve scomparire. E esso invece esiste, sopravvive, si fa valere e vediamo come! Ma almeno usi un po' di tatto nei confronti dei deputati o di qualunque cittadino vada a chiedere la ragione per la quale sia stato adottato un certo provvedimento! Il prefetto che risponde: «È affar mio», «ricorrete al Consiglio di Stato», il prefetto che non ha chiarimenti da dare, a me pare dimentichi, per lo meno, quei doveri di cortesia che ogni funzionario deve in ogni caso osservare, quella cortesia che tutti gli uomini dovrebbero mantenere in ogni momento della loro vita pubblica e privata!

Per il complesso delle ragioni suddette sono costretto a dichiararmi insoddisfatto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci, interpellante, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi asterrò dallo scendere in dettagli sull'argomento; mi limiterò solo a fare alcuni rilievi per dimostrare come abbiano errato nella loro impostazione di fatto e di diritto sia l'onorevole Marazza che l'onorevole Castelli Avolio. Quest'ultimo ha sostenuto che in effetti l'amministrazione comunale di Teramo non sarebbe mai andata bene, però non ha contestato l'argomento nostro che moltissime deliberazioni erano state prese «all'unanimità».

Comunque, io vi pongo la questione in questi termini: non funzionava questa amministrazione prima delle dimissioni del gruppo consiliare democristiano? E allora perché questo gruppo non si è dimesso prima del 20 luglio? Se ciò non ha fatto, è chiaro che l'amministrazione funzionava bene, né poteva essere diversamente una volta che nel consiglio vi erano democristiani, socialisti e comunisti in virtù dell'accordo stipulato fra i vari gruppi. L'onorevole Castelli Avolio ha sostenuto che questa amministrazione, dopo le dimissioni del gruppo consiliare democristiano, non ha funzionato. Allora badiamo alle date. Le dimissioni sono avvenute il 20 luglio: il 25 luglio c'è stata la nomina

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

del commissario prefettizio nella persona del ragioniere capo della prefettura per l'inchiesta sulla pianta organica del personale. Il 10 agosto è arrivato il provvedimento definitivo dello scioglimento del consiglio. Ebbene, in questo breve lasso di tempo che va dal 20 di luglio al 10 agosto il consiglio comunale ridotto a quei pochi elementi social-comunisti si è riunito due volte: il 1° di agosto, come ha detto anche l'onorevole Castelli Avolio, e il 6 agosto. Adeguiamoci alla realtà, signori. Voi dite che il consiglio comunale ridotto ha dato prova di inettitudine e di incapacità: ma come potete dirlo? Esso si è riunito due volte in 20 giorni: questo elemento è certamente a nostro favore e dimostra l'interessamento e l'attività dei membri rimasti in funzione.

Si è detto anche che l'inchiesta sul personale avrebbe dato risultati non buoni. A noi invece risulta che questa inchiesta nessun risultato ha dato che non fosse lusinghiero per l'amministrazione, tanto è vero che il decreto prefettizio non accenna al benché minimo risultato dell'inchiesta il che dimostra che non vi fu esito sfavorevole agli amministratori. Si è parlato di tante altre cose, del servizio della nettezza urbana, del servizio di esazione delle imposte di consumo. (Quest'ultimo argomento è stato il « pezzo forte » dell'onorevole Castelli Avolio). Si è accennato alla possibilità del « turbamento dello spirito pubblico ». In base a questi pochi elementi si è dunque ritenuto di adottare un provvedimento di una gravità eccezionale! Ma se a carico dell'amministrazione comunale di Teramo fossero emerse gravi responsabilità, evidentemente il prefetto avrebbe applicato l'articolo 323 della legge provinciale e comunale: e gli estremi potevano esserci se è vero quanto dice l'onorevole Castelli Avolio.

Dunque, in fatto, nessun fondamento ha questo decreto, come io ho dimostrato, rimanendo nella vana attesa che le mie argomentazioni fossero demolite una ad una dall'onorevole Castelli Avolio.

Ma in diritto, onorevole Marazza, ella non ha interpretato esattamente (mi perdoni) il disposto di questa legge dell'8 marzo 1949 che io non esito a definire di carattere eccezionale, che io ho chiamato legge-capestro. Questa legge, onorevole Marazza, non ha abrogato l'articolo 280 della legge comunale e provinciale! No, non l'ha abrogato affatto! Un solo articolo ha abrogato, sostituendolo con la disposizione liberticida che ci è nota: l'articolo 19 del testo unico della legge comu-

nale e provinciale del 1915. Ma l'articolo 280 — ripeto — non è stato abrogato, ed è quell'articolo che prevede i casi in cui debba procedersi alle elezioni suppletive.

E « doveva » procedersi alla parziale rinnovazione del consiglio comunale: anche ammesso, infatti, che il numero dei consiglieri dimissionari fosse effettivamente quello addotto nel decreto da noi impugnato dinanzi all'Assemblea, bisognava applicare senz'altro l'articolo 280. Ella, onorevole Marazza, sbaglia allorché ritiene che ricorra nella fattispecie l'eccezione di cui al secondo comma di questo stesso articolo.

Rileggiamolo insieme: « Durante il quadriennio si fa luogo alle elezioni suppletive nei seguenti casi:

1°) quando il consiglio abbia per qualsiasi ragione perduto oltre un terzo dei suoi membri ». E va bene: siano stati 21 o 17 i dimissionari, siamo nella fattispecie di cui sopra. Quindi, questo disposto preciso, tassativo, categorico, doveva ricevere applicazione. »

Passiamo al comma successivo: « Le elezioni suppletive si fanno entro tre mesi dalle verificate vacanze, purché il rinnovamento generale dei consiglieri non abbia a compiersi entro un termine minore di sei mesi ».

Ella, onorevole Marazza, questo termine lo fa decorre a torto, erroneamente, dalla data del provvedimento adottato nei confronti dell'amministrazione ai sensi di questa legge, alla data del provvedimento che indice e convoca i comizi elettorali. No, onorevole Marazza, il termine di sei mesi va computato dal giorno in cui si è verificata la vacanza, cioè dal giorno delle dimissioni — oppure dal giorno in cui viene a mancare la funzione di almeno un terzo dei consiglieri — al giorno in cui si procede alla rinnovazione generale del consiglio.

Ora, nella fattispecie, onorevole Marazza, le dimissioni vi sono state il 20 luglio. La rinnovazione del consiglio quando ci sarà? Alla scadenza del mandato, cioè il 10 marzo 1950. Quindi andiamo al di là dei sei mesi, computandosi questo termine dal giorno delle verificate vacanze, cioè dal giorno delle dimissioni (quindi, dal 20 luglio) al giorno 10 marzo 1950 che è il termine minimo, se la rinnovazione si verifica alla scadenza precisa del giorno in cui il mandato venne conferito la prima volta dal corpo elettorale. Quindi, andiamo al di là dei sei mesi: sono sette mesi e più!

Perciò il prefetto ha violato la legge, ha malamente applicato l'articolo unico della legge 18 marzo 1949 e non ha fatto luogo (co-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

me era sua obbligo) all'applicazione dell'articolo 280 — 2° comma, 1° numero — della legge comunale e provinciale, cioè alla rinnovazione parziale del consiglio comunale.

Questo è il torto del prefetto, questo è il suo agire arbitrario! Mi perdoni, onorevole Marazza, se io dico che mi meraviglio come ella abbia condiviso così manifestamente simile errore del prefetto, errore che si tocca, direi quasi, con le mani, perché basta leggere il disposto dell'articolo 280, e coordinare questa disposizione con le altre in base ad un processo logico, anzi puramente cronologico, per arrivare alla constatazione dell'esattezza dei rilievi che io ho avuto l'onore di fare a lei ed ai colleghi.

Per quanto concerne l'errore nel quale ella è pure caduta, nel ritenere che non sia valida una seconda convocazione quando valida non sia la prima, mi permetto di rilevare, approfondendolo, quanto ha di sfuggita osservato l'onorevole Lopardi, e cioè che allora non sarebbe valida nessuna convocazione del consiglio comunale, ove la prima non fosse in numero legale. Ma se la prima è in numero legale, non c'è bisogno della seconda. E allora, quale significato avrebbe, pratico, concreto, oltreché in astratto, questa disposizione? Se non è valida la seconda convocazione perché non è valida la prima, allora mai o quasi mai avremmo una validità di sedute dei consigli comunali; l'avremmo solo nel caso che la prima si sia fatta regolarmente. È chiaro, d'altronde, che alla seconda convocazione si procede perché nella prima è mancato il numero legale! Sembra un gioco di parole. Ma il rilievo fondamentale che io voglio fare, onorevole Marazza, è questo (e naturalmente insospettisce ed allarma anche quanto ha detto l'onorevole Castelli Avolio alla fine del suo lungo intervento): che intenzioni ha il Governo in merito al problema della « durata » del commissariato? La legge dice: « Il commissario è inviato per il periodo di tempo strettamente necessario ». Sa, onorevole Marazza, da quando è lì il commissario prefettizio? Dal 18 agosto. Avete forse intenzione di protrarre questo stato di cose all'infinito? Parliamoci chiaramente in proposito, che questa è forse la vostra intenzione: far sì che rimanga all'infinito, o fino a quando vi fa comodo, l'amministrazione provvisoria di questo commissario prefettizio. E perciò voi non avete chiesto, né chiedete (e lo avete apertamente detto) lo scioglimento dell'amministrazione comunale, perché lo scioglimento comporterebbe, a norma dell'articolo 323, come ho già rile-

vato, la convocazione dei comizi elettorali entro tre mesi. Ora, se si dovesse addivenire allo scioglimento, noi ci saremmo alla scadenza del termine, pur considerando come quello di partenza il 18 agosto.

Che intenzioni — ripeto — ha il Governo? Vuol fare rimanere ancora a quel posto il commissario prefettizio? È da ritenere, peraltro, che costui abbia, a tutt'oggi, compiuto quegli atti urgenti che non poteva compiere il consiglio! Li avrà fatti quegli atti? Speriamo di sì, in tre mesi di tempo! E allora, vi chiedo ancora: che intenzioni avete? Si vuol riparare o no a questa incresciosa situazione? Voi avete il dovere di ovviare a questa situazione illegale e arbitraria, di impedire che l'amministrazione comunale di un capoluogo di provincia rimanga all'infinito alla mercé di un commissario prefettizio!

Intendete sciogliere questa amministrazione? Motivate la vostra istanza al Presidente della Repubblica, fate motivare dal Consiglio di Stato il suo parere, e poi ottenete dal Presidente della Repubblica il relativo provvedimento e fatelo pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*, come la legge impone.

E dovrete indire le elezioni nel termine di tre mesi. Se tutto questo non volete fare, quali sono le vostre vere intenzioni? Per queste ragioni, e guardando il problema nel suo fondo e nelle sue finalità, noi reclamiamo una soluzione immediata.

Per quanto riguarda le inchieste per gli altri casi, per i casi da me denunciati, noi siamo disposti a dare al Governo tutti gli elementi che vuole e ad esibirgli anche i certificati delle segreterie delle procure della Repubblica da cui risultino le pendenze di processi a carico di sindaci e consiglieri democristiani, per quanto tale formalità non sia necessaria dato che le mie interrogazioni sono precise e dettagliate.

Ella dice che disporrà delle inchieste, ma ci consenta, onorevole Marazza, di assistere a queste inchieste. Faccia sì che uno di noi, il deputato interrogante, assista a queste inchieste perché altrimenti esse non avranno alcun valore e non porteranno a nessun risultato pratico, e lei, al Ministero dell'interno, non saprà mai come in effetti le cose si sono svolte. Ecco perché qualche inchiesta ha dato il risultato che ha dato, autorizzando lei a dire, cinque minuti fa, che una inchiesta già fatta non ha dato nessun risultato a carico dei consiglieri comunali democristiani.

Quando a lei si denunciano dei fatti che mettono in essere la responsabilità di un maresciallo dei carabinieri, ella, naturalmente,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

manda un capitano dei carabinieri ad interrogare quel maresciallo, a fare la « inchiesta ». E le cose, naturalmente, si fanno in famiglia ! Ma, inviti anche noi che abbiamo provocato quell'inchiesta. Magari solo per assistere e per vedere come l'inchiesta viene condotta. Ed allora, sì, che le cose si faranno sul serio e che contribuiremo tanto volentieri, veramente con passione, all'accertamento della verità e diremo noi stessi, per primi, se e quando avremo sbagliato, che avevamo sbagliato !

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi, interpellante, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORBI. Sarò brevissimo. Dichiaro di essere soddisfatto in parte. Non sono soddisfatto, per le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, perché egli ha giustificato questo provvedimento adducendo la non funzionalità del consiglio ed ha basato tutta la sua argomentazione sul numero dei consiglieri. Io le preciso che i consiglieri non sono 19 ma 21 e domani le fornirò i nomi e i cognomi di questi consiglieri, i quali, per fortuna loro sono tutti viventi e tutti in condizioni di assolvere il mandato. Sono invece soddisfatto per le dichiarazioni dell'onorevole Castelli Avolio, per le inesattezze, per le calunnie che egli qui ha ripetuto e che confermeranno ancora una volta all'opinione pubblica di quella città che quanto è stato fatto dal prefetto costituisce un vero e proprio abuso che chiede riparazione. E sono anche soddisfatto per le dichiarazioni rese dall'onorevole Rivera, il quale ha avuto il merito di avere chiaramente e senza perifrasi detto una delle ragioni di questo provvedimento. Io non l'ho accennata, e sono lieto che anzi sia stato un deputato che non può essere sospetto di faziosità e partigianeria a dire « questa ragione ». Le altre ragioni del provvedimento sono note perché esse ormai rientrano in un metodo di malcostume che si ripete in ogni provincia ad opera di prefetti i quali, anziché essere richiamati al rispetto della legge e delle buone regole dell'amministrazione e della democrazia, sono invece, contro l'interesse dello Stato e della collettività, difesi dallo stesso Ministero, il cui compito dovrebbe essere quello di salvaguardare i diritti delle cittadinanze e dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Castelli Avolio, interpellante, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASTELLI AVOLIO. Io rinuncio a parlare, perché bisognerebbe esaminare ben due

questioni giuridiche: l'interpretazione e la applicazione dell'articolo 280 della legge comunale e provinciale, e la questione risolta con i due pareri citati dall'onorevole sottosegretario di Stato, anche alla stregua della successiva giurisprudenza del Consiglio di Stato. Non è il momento, forse anche non è la sede questa, per fare delle lunghe discettazioni giuridiche, e vi rinunzio.

Respingo le accuse che, da ultimo, ha qui fatto l'onorevole Corbi, e richiamo l'attenzione della Camera e del Governo sui rilievi che ho esposto, basati su dati di fatto e su nomi. Faccio rilevare che i consiglieri rimasti nel consiglio comunale non erano 19, ma 18, perché il dottor Aceti, liberale, si è anch'egli dimesso. Ad ogni modo, rimane l'argomento di fatto, sostanziale e principale, che basta un motivo, provato in fatto e in diritto, a dimostrare e sorreggere la piena legalità, la legittimità e la conseguente validità dell'atto amministrativo. Sono gli stessi « compagni » di Teramo che, come vi ho letto, hanno detto che il consiglio comunale non poteva funzionare, e che i residui consiglieri social-comunisti si dovevano anch'essi dimettere.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponda al vero l'invio di una circolare ai capi d'istituto, nella quale si impone ai professori di scuole medie l'obbligo di accettare, ove siano designati, l'incarico di commissari agli esami di maturità, pena per i non accettanti, di essere denunciati presso il Gabinetto del Ministro.

« A parte la inopportunità di tale circolare che cerca di ottenere con le minacce di un ignoto castigo, non giustificato da nessun atto di disobbedienza o da carenza verso i doveri propri dell'insegnante, a parte la poca convenienza di imporre agli insegnanti nuovi doveri, si osserva che — cosa assai strana — si commina pena a coloro che non hanno quattrini da anticipare per conto del Governo, poiché la esigua diaria ed il pagamento a distanza sono per lo più le cause del rifiuto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

« L'interrogante poiché non vuole che al Ministro manchino commissari per attuare quegli esami che il buon senso condanna e che il tempo dovrà eliminare, chiede che il Ministro estenda agli insegnanti medi quello che ha concesso agli universitari, poiché non si comprende un diverso trattamento a funzionari di pari missione, cioè voglia interpellare in marzo anche gli insegnanti medi.

« Solo allora a coloro che mancano agli impegni potrà rivolgere una logica censura.

(918)

« LONGHENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se abbia davvero l'intenzione di chiedere alla Camera del lavoro di Pizzo Calabro i locali, che ad essa sono stati assegnati sin dal 1° gennaio 1947, per assegnarli al locale Ufficio del registro, pur essendo inadatti allo scopo.

(919)

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi del segretario comunale di Conflenti, in provincia di Catanzaro, il quale presentava al Sindaco, per la firma, una deliberazione non adottata dalla Giunta municipale.

(920)

« SILIPO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere i motivi:

a) per i quali non si è ritenuto di accogliere integralmente la richiesta avanzata dagli studenti della Università di Roma onde ottenere una sessione di esami primaverili;

b) per i quali, perdurando l'agitazione degli studenti, si è ritenuto opportuno e conveniente l'intervento massivo e, spesso, brutale delle forze di polizia, compresi reparti della « Celere », fino alla instaurazione di un vero e proprio stato d'assedio intorno alla Città Universitaria.

(921)

« NATOLI, LIZZADRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per soccorrere immediatamente, e come la gravità impone, le popolazioni della provincia di Firenze fortemente danneggiate dalla alluvione del 26 e 27 novembre 1949.

(922)

« DONATINI, PAGANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se, in seguito all'assassinio d'un altro italiano verificatosi in Eritrea — malgrado lo sciopero generale di protesta attuato recentemente da tutti gli italiani in quella colonia contro la catena di assassini di nostri connazionali — e, conformemente ad analoga richiesta della C.G.I.L., è intervenuto con l'energia necessaria presso il Governo inglese, per chiedere che siano prese le misure efficaci che s'impongono affinché le autorità militari britanniche, che occupano l'Eritrea, facciano immediatamente cessare gli assassinii ed i maltrattamenti di cui sono vittime gli italiani, e di cui le dette autorità militari sono ovviamente responsabili.

(923)

« DI VITTORIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, considerati i danni ingenti causati dagli allagamenti nelle campagne e dalle inondazioni di molti centri abitati della provincia di Lecce, non ritengano necessario ed urgente predisporre provvedimenti in base ai quali si possano compiere le opere richieste per una sistemazione idraulica, che acceleri e garantisca il deflusso delle acque in luoghi di assorbimento, evitando così i danni che annualmente si verificano a causa della insufficienza di canalizzazioni, con grave pregiudizio per la economia del Salento.

(924)

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere con quale lealtà si è svolto il processo contro l'obiettore di coscienza Pietro Pinna al tribunale militare di Napoli, dove il processato non ebbe tempo di chiamare i suoi testi e i suoi avvocati. L'interrogante non chiede di essere informato del lato procedurale della cosa. Qualora si trovi che tutto è proceduto nel migliore dei modi possibile, chiede al Ministro di spiegare come sia avvenuto, ad esempio, che l'avvocato di difesa abbia fatto una carica a fondo contro l'obiezione di coscienza, o « obiettività » di coscienza, per usare la sua testuale parola.

(925)

« CALOSSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritiene opportuno di adoperarsi perché venga immediatamente restituita alla famiglia la salma di Benito Mussolini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1595)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a favore dei profughi istriani, che a Farra d'Isonzo da circa 20 mesi vivono miseramente, esposti alle intemperie, in spazio insufficiente per quaranta famiglie, nell'antica caserma dell'11° bersaglieri danneggiata dalla guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1596)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali e quanti contributi agrari l'Ispettorato provinciale di Reggio Calabria ha potuto sin oggi erogare e se è vero che lo stesso non sia in grado di istruire le pratiche per insufficienza di personale e per mancanza di fondi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1597)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga che non rientri nelle più urgenti necessità della riforma della scuola la cessazione dell'inspiegabile commercio dei libri di testo che si rinnovano di anno in anno come se le fondamentali nozioni della cultura fossero soggette ad aggiornamenti o a variazioni di moda.

« L'interrogante crede di interpretare doverosamente un malcontento generale e specie della massa delle famiglie meno abbienti, che sono costrette all'inizio di ogni anno scolastico a spese esorbitanti per libri che esauriscono la loro utilità nel corso dello stesso anno e non possono essere usati né dagli studenti ripetenti, né da quelli che sopravvengono.

« L'interrogante ha pure motivo di lamentare che la sempre rinnovantesi colluvie di libri di testo, non risponde neppure a maggiori pregi nei confronti dei vecchi classici libri di testo che formarono intere e più generazioni e si affidano a nomi del tutto ignoti e destinati a rimanere tali, non fosse altro che per la brevità del commerciale giro editoriale, alla cui speculazione viene a servire.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali siano le effettive e pronte risoluzioni dell'onorevole Ministro onde tale e non lieve danno alla scuola venga eliminato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1598)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quale la partecipazione della finanza italiana nelle Società azionarie all'estero e come essa si inquadri nell'interesse dell'economia nazionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1599)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se la lentezza nell'espletamento delle pratiche tecniche e amministrative del Provveditorato alle opere pubbliche della Calabria e dell'ufficio del Genio civile di Reggio Calabria dipenda effettivamente dall'asserita insufficienza di personale che è per giunta di preponderanza avventizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1600)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga che sia da intervenire immediatamente presso il Provveditorato alle opere pubbliche della Calabria affinché, tralasciando qualsiasi finanziamento di nuove opere, curi soltanto di portare a compimento le opere iniziate e interrotte fra le quali molte da troppo tempo.

« L'interrogante deve infatti lamentare lo strano sistema di quel Provveditorato di lottizzare cioè le opere pubbliche iniziandone i primi lotti senza ulteriori prosecuzioni, con quale grave danno per i lavori eseguiti e con quanta insoddisfazione dei paesi interessati alle opere.

« In Sant'Eufemia d'Aspromonte, ad esempio, le fognature iniziate sono rimaste incomplete alle condotte centrali, con l'aggravante che le strade disselciate e sconvolte per l'esecuzione dei lavori restano oggi impraticabili. Nella città di Reggio Calabria, dopo avere iniziato i lavori della zona industriale, distruggendo una ferace estensione di agrumeti, tutto è rimasto sospeso con la conseguenza che la zona si è ormai trasformata in un vasto pantano di acque stagnanti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1601)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che impediscono a tutt'oggi gli indispensabili restauri della Chiesa parrocchiale di Curinga (Catanzaro) danneggiata dagli eventi bellici, e ciò malgrado tutte le reiterate assicurazioni date dal Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro.



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

« La Chiesa si trova in tale stato che il giorno 8 novembre 1949, ad esempio, per l'improvviso scatenarsi di un temporale, il parroco officiante dovette sospendere la Messa a causa della pioggia che si riversava dentro la Chiesa e sull'altare maggiore. Mentre lo stesso giorno, durante l'ottavario dei morti, a causa dell'imperversare delle intemperie, sempre per la caduta all'interno di vetri e di tegole, i fedeli dovettero trovare rifugio sotto le arcate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(1602) « GRECO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per sapere se, di fronte alle richieste di una nuova amnistia, la quale dovrebbe, nelle intenzioni dei richiedenti, determinare quell'ambiente di generale pacificazione per le migliori sorti del restaurato regime democratico italiano, non ritenga principalmente di considerare la ormai imperiosa necessità di un riesame giusto, equo e umano di quelle caotiche procedure di epurazione nelle quali finirono con l'essere buttati in aria i minori e forse incolpevoli ed ai maggiori responsabili non fu difficile, prima o dopo, di effettuare i più insperati salvataggi.

« Di fronte a casi, ad esempio, come di quel tale Antonino Pellegrino, unico e solo impiegato della numerosa classe postelegrafonica della Direzione provinciale di Reggio Calabria, epurato ad opera di una commissione presieduta da un certo ispettore, che poté giungere al rango di capo epuratore per essere stato sospeso per tre mesi dall'attività di gerarca fascista, sospensione da lui attribuita ad un ricorso dello stesso Pellegrino e ad altri balordi casi del genere, l'interrogante chiede se prima ancora di una amnistia che finirà, come sempre, con l'aprire le prigioni a violenti e a frodatori, non sia da indulgere piuttosto a coloro che, o illusi o malcapitati o costretti, finirono col pagare troppo cara la partecipazione al fascismo, condannati alla disperazione ed alla fame insieme con le famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(1603) « GRECO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano giuste e legittime le richieste formulate nell'ordine del giorno votato il 19 novembre 1949, dal Convegno dei sindaci della Vallata Metaurense, tenutosi in Fano, relativo alla urgente ricostruzione delle

centrali idroelettriche del Furlo e di Raggioli, distrutte da eventi bellici, e quali provvedimenti intendano prendere per attuarle, tenendo conto che la maggiore produzione di energia elettrica allevierebbe in modo sensibile la grave disoccupazione della zona e darebbe modo di avviare a soluzione il problema dello sfruttamento integrale delle acque del Metauro agli effetti del rinnovamento e della industrializzazione della agricoltura locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(1604) « CAPALAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia informato degli indugi con i quali da parte dei competenti organi ministeriali si procede all'esame e all'approvazione, così come è prescritto dal decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 18, delle deliberazioni prese dagli Enti locali e concernenti modificazioni ai ruoli organici del personale e delle relative norme regolamentari; per conoscere altresì se, rendendosi conto dei gravi inconvenienti e dei danni rilevanti che da tale lentezza derivano sia agli Enti che al personale, non ritenga opportuno e doveroso adottare e promuovere provvedimenti, anche legislativi, atti ad accelerare l'attuale procedura, tenendo anche conto che, in materia, la situazione di fatto, che ha necessitato il precitato decreto legislativo luogotenenziale, è ormai radicalmente cambiata e che lo stesso decreto legislativo luogotenenziale prevede un sistema di controlli e di interventi da parte delle autorità tutorie e governative in troppo evidente contrasto col principio dell'autonomia e col sistema di controllo degli Enti locali sanciti dalla Costituzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(1605) « TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se ritiene conforme alla tradizione di lealtà e di dignità della classe notarile la campagna fatta contro il notaio Giacomo Buttitta da un gruppo di notai al fine di boicottare la sua elezione a componente del Consiglio nazionale del notariato; e per conoscere quali provvedimenti creda di poter adottare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(1606) « PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se intenda aprire trattative con l'As-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

sociazione industriali del vetro per evitare la chiusura della Società Quarzo e Silice di Davoli (Catanzaro), che impiega oltre 100 operai, i quali si verrebbero a trovare senza possibilità di altro lavoro; e se, in mancanza di accordi, non creda opportuno provvedere con altri mezzi affinché la minacciata chiusura non avvenga, anche in considerazione che trattasi di piccola industria nella zona « impoverita » della Calabria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1507)

« GALATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare o promuovere per risolvere il problema della assoluta deficienza di aule per la Scuola media governativa di Bari (specie per il IV gruppo), costretta ad effettuare il doppio turno di insegnamento (antimeridiano e pomeridiano) con orario ridotto e con conseguenze dannose sul rendimento degli alunni e sulla tranquillità delle famiglie residenti in provincia.

« Si fa presente che gli stabili di numerosi istituti scolastici di Bari sono occupati ancora dalle forze della polizia, le quali potrebbero più utilmente essere allodate in caserme o in altri stabili demaniali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1608)

« RESTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere:

a) i motivi che legittimavano la presenza dell'ufficiale del Corpo carabinieri, maggiore Blundo di Siracusa, alla riunione tenutasi in quella prefettura nella giornata del 24 novembre 1949, su invito del dottore Torrisi, tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali contadine e quelli della Associazione provinciale degli agricoltori, per discutere sulla concessione o meno di terre incolte o mal coltivate;

b) se sia lecito ad un ufficiale di carabinieri intervenire in discussioni sindacali, pronunciare dei giudizi — prendendo apertamente le difese dei proprietari agrari — sullo stato dei terreni in contestazione, e minacciare pure apertamente i rappresentanti dei contadini;

c) se gli onorevoli Ministri non ritengano necessario ordinare un'inchiesta sullo operato a Siracusa del maggiore Blundo, tenendo conto pure che egli fu l'ufficiale di polizia che ordinò la sparatoria contro alcuni

lavoratori il 17 marzo 1949, sul ponte di Ortigia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1609) « CALANDRONE, DI MAURO, D'AGOSTINO, FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere:

1°) se, in conformità dei voti espressi dalla categoria interessata, non ritenga opportuno di predisporre con urgenza un provvedimento di legge con cui i redditi degli avvocati e procuratori, riconosciuti di puro lavoro, siano classificati in categoria C2;

2°) se, in considerazione della natura di pubblico interesse delle funzioni esplicate dagli avvocati e procuratori, e in considerazione che una parte delle entrate viene erogata in favore dello Stato sotto forma di tasse di bollo e di registro, non creda doversi abolire la imposta generale entrata per la predetta categoria di professionisti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1610)

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga necessario ed urgente dare uno stato giuridico alla benemerita categoria degli amanuensi o dattilografi assunti negli uffici giudiziari per i lavori di dattilografia e copie straordinarie in virtù del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745, di fatto adibiti a funzioni di ordine nei servizi di cancelleria, e tuttora retribuiti con indennità prelevate dai proventi di cancelleria.

« L'interrogante fa rilevare che i predetti amanuensi potrebbero essere inquadrati in un ruolo transitorio, e successivamente nello istituendo gruppo C delle cancellerie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1611)

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo si intenda provvedere alla riparazione dei danni provocati dalle attuali alluvioni in Toscana e che cosa si intenda fare per evitare in futuro il ripetersi di straripamenti e di allagamenti dovuti alla mancanza di adeguate opere di difesa.

(242)

« PIERACCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per fornire un immediato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1949

soccorso alle popolazioni danneggiate dalla grave alluvione che, nella sola provincia di Firenze, ha prodotto danni che ascendono ad oltre un miliardo di lire e per sapere quando intendono effettuare i lavori di arginatura e di sistemazione che, se fossero stati eseguiti in tempo, avrebbero assai limitato i danni verificatisi.

(243) « BARBIERI, MONTELATICI, DAMI, SACCENTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GRIFONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIFONE. Il 21 settembre ho presentato un'interpellanza ai ministri della difesa e dell'agricoltura concernente il centro rifornimento quadrupedi di Persano. Sabato scorso, inoltre, ho presentato interrogazioni in merito ai gravi incidenti, in provincia di Avellino, per la mancata assegnazione di terre incolte. Gradirei sapere quando il Governo intende rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Segni?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Poiché la risposta all'interpellanza dell'onorevole Grifone riguarda non solamente il ministro dell'agricoltura e delle foreste, ma anche il ministro della difesa, posso assicurare l'onorevole Grifone che ritengo che verso la fine della settimana ventura potremo rispondere alla sua interpellanza. La questione è stata oggetto di una lunga indagine da parte di una commissione interministeriale, e stiamo per definire il risultato di questa indagine.

PRESIDENTE. Onorevole Marazza, quando ritiene che il Governo possa rispondere alle interrogazioni dell'onorevole Grifone?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vengo a conoscenza in questo momento di tali interrogazioni. Comunque, ri-

tengo di poter rispondere nella seduta di venerdì prossimo.

GRIFONE. La ringrazio.

**La seduta termina alle 22,15.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. — *Approvazione degli articoli e approvazione finale del disegno di legge:*

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — *Relatori*: Rocchetti e Artale, *per la maggioranza*; Capalozza e Ferrandi, *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione, concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi;

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi;

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Tosato, Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesauro.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI